



Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politiche e Società
Corso di laurea magistrale in Scienze del governo

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Abraham Lincoln

Il Grande emancipatore della storia americana tra mito e realtà

Relatore: *Professor Giovanni Borgognone*

Candidata:
Gessica Adele Garzia
Matricola: *803501*

Anno Accademico: 2020-2021

Ai miei genitori,

I miei eroi

Ringraziamenti

Prima di procedere con l'elaborato, vorrei dedicare qualche riga a coloro che mi sono stati vicini in questo percorso di crescita personale e professionale.

Un sentito grazie al mio relatore di tesi, il professor Giovanni Borgognone per la sua infinita disponibilità e tempestività ad ogni mia richiesta. Grazie per avermi fornito ogni materiale utile alla stesura dell'elaborato.

Non posso fare a meno di ringraziare i miei genitori, perché mi sono sempre stati accanto e non mi hanno fatto mai mancare il loro sostegno e il loro aiuto durante tutti questi anni. Senza di loro non sarei mai diventata quella che sono e non avrei mai potuto coronare i miei molteplici sogni.

Ringrazio il mio fidanzato Alessio Arrigo per la sua pazienza nei miei confronti e per avermi trasmesso il suo coraggio. Grazie per tutto il tempo che mi hai dedicato. Grazie perché ci sei sempre stato.

Grazie ai miei amici, in particolare Simone per il suo aiuto prezioso.

Grazie a Paolo, Federica, Iheb, Elisa, Nadia, Martina e Aurora per essere stati presenti anche durante questa ultima fase del mio percorso di studi. Grazie per aver ascoltato i miei sfoghi, grazie per tutti i momenti di spensieratezza.

Infine, dedico questa tesi a me stessa, ai miei sacrifici e alla mia tenacia che mi hanno permesso di arrivare fin qui.

Indice

Premessa	5
Capitolo I	
“L’istituzione peculiare della schiavitù”	9
1.1 Il disumano commercio degli schiavi	9
1.2 Gli schiavi: individui privi di libertà personale.....	13
1.3 Il “Compromesso del Missouri”.....	18
1.4 Il caso emblematico di Dred Scott	21
1.5 Lo scontro cruciale tra il Nord e il Sud.....	29
Capitolo II	
“La Guerra di Secessione americana”	41
2.1 Fort Sumter: l’inizio del conflitto	41
2.2 Lincoln vs Davis: the Commanders in chief.....	46
2.3 La guerra del “Piccolo Corvo”.....	51
2.4 La strada verso l’emancipazione.....	61
Capitolo III	
“La fine di un’era”.....	70
3.1 La battaglia di Gettysburg	70
3.2 The Thirteenth Amendment.....	79
3.3 La morte del Grande Emancipatore	86
3.4 Il Grande Triunvirato.....	93
Capitolo IV	
“Abraham Lincoln nell’era Contemporanea”	101
4.1 L’era della Ricostruzione	101
4.2 Le Leggi di “Jim Crow”	113
4.3 Il Grande Emancipatore: figura essenziale dal Novecento fino ad oggi.....	120
4.4 Il movimento “Black Lives Matter”.....	131
Conclusioni	140
Bibliografia	142

Premessa

Il presente elaborato ha come oggetto l'analisi della vita e della politica del presidente Abraham Lincoln e di come attraverso la sua determinazione e la sua fede verso i propri ideali ottenne l'approvazione del XIII Emendamento nonché l'abolizione della schiavitù in America. In effetti, Abraham Lincoln è considerato uno dei più grandi personaggi della storia e della mitologia americana, rappresentando sia un personaggio drammatico in un'epoca tragica che il protagonista di una storia molto complicata. Destinato ad attuare il piano di emancipazione spirituale e di libertà politica, era infatti considerato colui che liberò gli schiavi afroamericani attraverso il Proclama di Emancipazione in aree non ancora sotto il controllo dell'Unione; nei territori del Nord, invece, poiché il sistema economico del lavoro non era basato sulla schiavitù, il Proclama non creò cambiamenti fondamentali.

L'abolizione della schiavitù nei paesi ribelli era uno degli obiettivi della guerra, ed è diventata la forza trainante per modificare il XIII Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, che aboliva di fatto la schiavitù. Sebbene le sue azioni decisive abbiano avuto conseguenze determinanti nella lotta alla schiavitù, le sue posizioni sul problema delle diverse popolazioni non erano naturalmente odierne. Infatti non era intenzione di Lincoln di liberarli e poi renderli politicamente e socialmente uguali ai bianchi. Siamo ancora purtroppo lontani da questa realtà. Qua emerge per l'appunto l'ambiguità dei sentimenti di Lincoln in merito alla schiavitù in quanto affermò più volte dell'esistenza di una differenza fisica tra razza bianca e nera e che essa impediva la completa convivenza in termini di parità sociale e politica tra le due razze. Nonostante il suo pensiero enigmatico, a Lincoln è riconosciuto il merito di aver preservato l'Unità federale della nazione sconfiggendo gli stati confederati d'America nella guerra di secessione americana.

La prima parte di questa tesi dunque, sarà oggetto di approfondimenti in merito alla questione della schiavitù e in particolar modo di come le forti differenze tra gli stati del Nord e gli stati del Sud portarono allo scoppio di uno dei più grandi conflitti della storia americana. La fonte del conflitto è in realtà legata a diversi sistemi economici e doganali. Gli stati del Sud di stampo latifondista erano dominati da grandi proprietari terrieri, che traevano profitto dall'esportazione di materie prime e impiegavano circa 3 milioni di schiavi neri nelle piantagioni. Gli

stati del Nord invece, industriali e commerciali, erano campioni di tariffe protezionistiche commerciali. Lo scoppio del conflitto fu innescato anche dalla nascita del nuovo Partito Repubblicano che diede rappresentanza politica alle forze antischiaviste che includevano sia borghesi che operai degli stati del Nord guidati da ragioni umanitarie e dal convincimento della superiorità del libero mercato del lavoro. La successiva elezione del presidente Abraham Lincoln alla fine portò molte conseguenze soprattutto per gli stati del Sud che iniziarono a rendersi conto che questa elezione fosse un attentato all'istituzione della schiavitù e che avrebbe messo in discussione l'egemonia sudista. Successivamente l'elaborato si concentrerà sulle caratteristiche del nuovo Partito Repubblicano e su come Lincoln abbia portato in esso una visione diversa della democrazia americana nonché un esempio di libertà per il mondo al centro del quale vi era l'immagine di un mito nel perseguire ragione e virtù pubbliche, o meglio realizzare l'estinzione pacifica della schiavitù che era considerata la prima nemica della storia americana.

In un secondo tempo, verrà approfondito il pensiero enigmatico del presidente in merito alla questione della razza. È interessante infatti esaminare l'apparente contraddizione di un governo che da una parte ha liberato i neri dalla schiavitù e dall'altra parte ha sostenuto lo sterminio dei pellerossa. Questo sterminio di massa noto come "La guerra del piccolo corvo" viene spesso ritratto come un conflitto puramente razziale proprio all'interno di una guerra in cui si cercava di abolire la schiavitù. Ciò che fece esplodere il conflitto furono gli insediamenti bianchi nelle loro terre che scatenarono risentimenti così profondi tra gli indiani da arrivare ad una sollevazione che costò la vita a centinaia di coloni prima che fosse distrutta. In seguito a questo evento, la popolazione dei Sioux venne processata e 300 prigionieri furono condannati a morte anche se successivamente fu proprio il presidente Lincoln a ridurre il numero dei prigionieri a 38 affermando che 300 erano troppi evitando anche così possibili vendette private dei bianchi contro i nativi se non si fosse verificata una severa condanna.

Questo tragico evento ancora oggi suscita molta indignazione da parte della popolazione americana a tal punto che alcuni manifestanti l'11 ottobre del 2020 a Portland, Oregon demolirono una statua di Abraham Lincoln lasciando la frase *Dakota 38* dipinta sulla base di essa. Questo evento avvenne proprio in opposizione della festa del Columbus Day del 12 ottobre. Un'esecuzione di massa perciò avvenuta durante una guerra che avrebbe abolito la schiavitù ma che in questo caso

ritrae Lincoln come un razzista non diverso da coloro che hanno chiesto lo sterminio della popolazione nativa.

La terza parte di questo elaborato ha invece ad oggetto la trattazione del dibattito fra diversi autori e diversi personaggi storici che con una visione diversa o uguale a quella del presidente Abraham Lincoln hanno dato il loro fondamentale contributo non solo alla successiva approvazione del XIII Emendamento, ma anche alla storia americana. Tra i vari autori emergono in primis Daniel Webster in cui la sua abilità come senatore era così riconosciuta che egli fu uno dei membri di quello che fu noto come il *Grande Triunvirato* insieme ai colleghi Henry Clay e John C. Calhoun. Grazie al suo forte favore e a quello di Henry Clay per l'Unione ci furono diversi Compromessi che evitarono per diversi anni la secessione e la guerra civile. Pensiamo ad esempio al famoso Compromesso del 1850 che includeva una nuova legge sugli schiavi fuggitivi e bandiva il commercio di schiavi (ma non la schiavitù in se stessa) nel distretto della Columbia. Grazie a compromessi come questo, la guerra civile venne evitata per altri 11 anni. Altra importante figura del Grande Triunvirato fu John Calhoun, grande sostenitore del diritto di proprietà degli schiavi come fondamenta del governo e che senza di esso cadrebbe l'intera struttura governativa. Tra gli altri spicca anche in questo dibattito Stephen Douglas che oltre ad essere anch'egli una figura determinante nella stesura del compromesso del 1850, sostenne in particolar modo la decisione della Corte Suprema quando stabilì che gli afroamericani costretti in schiavitù non erano tutelati dalla Costituzione né avevano il diritto a proporre un'azione giudiziaria non essendo cittadini americani.

Infine, il lavoro si focalizzerà su come l'operato di Lincoln abbia avuto un'influenza nel corso dei secoli sulle istituzioni politiche e sociali degli Stati Uniti dando inizio a un maggiore accentramento del potere del governo federale limitando la portata dell'autonomia dei singoli stati. Lincoln infatti al giorno d'oggi viene visto dai grandi Presidenti come un mito, come il Grande emancipatore non solo degli afroamericani ma della specie umana. Basti pensare per esempio al presidente Barack Obama che come Lincoln non ha reciso le radici radicate nella gente comune e ama riflettere sulla libertà e sul governo del popolo. Come Lincoln, Obama sembra una persona comune che rappresenta il popolo americano. Nella storia degli Stati Uniti anche altre figure storiche furono ispirate da Lincoln come Kennedy che era ben consapevole che i diritti di cui godevano gli afroamericani negli anni del boom economico erano diversi da quelli dei cittadini bianchi. Nel

suo celebre discorso *I have a dream* anche Martin Luther King si ispira a Lincoln e a come al fatto che a distanza di un secolo dal Proclama di emancipazione di Lincoln i neri non sono ancora liberi.

Nell'ultimo capitolo, perciò, verrà dimostrato come anche se sono passati diversi secoli dal Proclama di emancipazione il problema della razza sia ancora oggetto di molti movimenti che lottano contro il razzismo. Basti pensare al movimento *Black Lives Matter* che organizza regolarmente delle manifestazioni per protestare contro gli omicidi delle persone nere da parte della polizia, nonché contro la diseguaglianza razziale nel sistema giuridico degli Stati Uniti.

Capitolo I

“L’istituzione peculiare della schiavitù”

1.1 Il disumano commercio degli schiavi

Al fine di esaminare compiutamente il tema centrale del presente elaborato, è importante prendere le mosse dalla considerazione per cui la schiavitù può essere definita sia nei termini di una condizione di soggezione sia nei termini di un’istituzione economica-giuridica che ha caratterizzato la maggior parte delle civiltà del passato.

Nella cultura occidentale ha sempre fatto da contrappunto alla definizione del concetto di libertà, essendo l’esemplificazione della forma più elementare di dominio, ovvero della possibilità da parte del vincitore di sottomettere il vinto alla sua volontà e di disporre liberamente del suo corpo.¹

Negli Stati Uniti la schiavitù iniziò a svilupparsi in seguito alla conquista e alla colonizzazione da parte degli Europei delle Americhe a partire dalla fine del XV secolo. Gli stati europei maggiormente coinvolti furono la Spagna, il Portogallo, i Paesi Bassi, la Francia e l’Inghilterra. Essi iniziarono a sviluppare un’economia di piantagione intorno alla quale iniziarono a crearsi le prime società schiaviste.

In un primo momento vennero sfruttate le popolazioni locali e inserite all’interno del dominio spagnolo dell’*encomienda*, un’istituzione giuridica e socio-economica mediante la quale un gruppo di individui doveva retribuirne altri, in lavoro, per lo sfruttamento di un bene o per una prestazione ricevuta. Ciò significava che la Corona spagnola assegnava un certo numero di *indios* a un suddito spagnolo, il cosiddetto *encomendero*, in compenso dei servizi resi. Dopodiché l’*encomendero* diventava responsabile del gruppo di indigeni, posti sotto la sua responsabilità e riceveva di conseguenza i benefici ottenuti dal lavoro svolto dagli indigeni.² In questo caso le popolazioni locali erano gli *indios*, i quali furono costretti dai colonizzatori a lavorare senza alcuna retribuzione all’interno

¹ Brion Davis D., *Inhuman Bondage. The Rise and Fall Of Slavery in the New World*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2006

² <http://www.cultura-barocca.com/ybagnoztecoecalli1.htm>

del settore agricolo, dell'artigianato e nelle miniere.³ Inoltre venivano affidati ai singoli coloni che si impegnavano a convertirli al cristianesimo: dominava infatti la credenza da parte della Chiesa di dover evangelizzare gli *Indios*, sradicando le loro credenze tradizionali e imponendo i valori religiosi, culturali e comportamentali tipici della società europea⁴. Il lavoro estenuante a cui furono sottoposti con il passare del tempo, gli spostamenti forzati di intere famiglie e le epidemie causate dalle malattie importate dagli europei, portarono a un declino demografico della popolazione indigena a tal punto che successivamente, gli europei decisero di fare affidamento ai neri africani.

Iniziò, così, la cosiddetta “tratta transatlantica degli schiavi”, che avrebbe causato la rimozione forzata di circa 15 milioni di persone provenienti dall’Africa nel periodo compreso dal 1400 al 1900 circa.⁵ In particolare, gli schiavi venivano trasportati soprattutto su navi portoghesi e spagnole e a seguire anche olandesi, francesi e inglesi. In una prima fase, il commercio degli schiavi era in gran parte gestito dalle Compagnie commerciali europee come ad esempio la Compagnia olandese delle Indie Occidentali, che agivano in regime di monopolio in base alle politiche economiche mercantiliste previste in quel periodo.⁶ Dagli anni Ottanta del Seicento alle prime abolizioni della tratta nei primi anni dell’Ottocento, il commercio atlantico di schiavi conobbe invece, un aumento costante grazie all’affermazione dell’economia di piantagione. In quel periodo cessarono inoltre le attività delle Compagnie e la tratta fu con il tempo aperta anche ai mercanti privati. Spinte dalla crescente domanda di prodotti coloniali, le iniziative private hanno permesso di soddisfare in modo più efficace le esigenze di lavoro degli Stati Uniti, pertanto la tratta raggiunse il suo apice alla fine del XVIII secolo, ovvero durante la Rivoluzione Americana. A dominare questa fase furono i britannici, i portoghesi e i francesi, mentre il numero delle persone deportate fu di circa sei milioni e mezzo. Nel 1680 i neri africani deportati costituivano meno del 5% della popolazione ma questa percentuale aumentò notevolmente fino ad arrivare a circa il 21% della popolazione americana nel 1760. Dal 1807 al 1867 si verificò invece il lento declino della tratta come fenomeno generale dello spazio commerciale atlantico. Effettivamente la tratta degli schiavi venne abolita nel 1807 ma nonostante ciò

³ Delpiano P., *La schiavitù in età moderna*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2009, p.15

⁴ Benigno F., *L'età moderna. Dalla scoperta dell'America alla Restaurazione*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2005, p. 50

⁵ DeFord D. H., *Slavery in the Americas: Life under Slavery*, New York, Chelsea House Publisher, 2006, p. 66

⁶ Delpiano P., *La schiavitù in età moderna*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2009, p. 25

continuò a rifornire le piantagioni del Brasile e delle colonie spagnole e rimase attiva illegalmente verso l'America del Nord fino alla metà dell'Ottocento, deportando complessivamente altri tre milioni e mezzo di africani. Nel 1825 gli Stati Uniti possedevano la più grande popolazione di schiavi rispetto a qualsiasi paese dell'emisfero occidentale.⁷

Con l'istituzione della tratta degli schiavi, nel Nuovo Mondo emerse una forma di schiavismo in base alla quale, attraverso l'assoggettamento, i mercanti di schiavi acquistavano soggetti in Africa da utilizzare come servi e raccoglitori nelle piantagioni delle colonie. Essa fu una costruzione graduale e diversificata all'interno dei vari stati a seconda delle condizioni climatiche ed economiche e si cercò di creare una sorta di mercato alternativo a quello dei possedimenti spagnoli ormai saturo. Nell'arco di qualche decennio la schiavitù si diffuse infatti in tutte le colonie inglesi del Nord America: nel New England la struttura economica fu caratterizzata dalla presenza di attività commerciali e manifatturiere (oltre che di piccole proprietà terriere) e ciò non poteva adattarsi bene a un gran numero di braccianti resistenti alla fatica ma senza competenze specifiche, ergo la presenza di schiavi rimase molto limitata. Al contrario, nelle colonie meridionali della Virginia, del Maryland, della Georgia e della Carolina gli schiavi importati dall'Africa divennero rapidamente la forza lavoro delle grandi piantagioni, rendendo la schiavitù la peculiare istituzione di quei territori, posta alla base non solo di un sistema economico, ma di un'intera civiltà. La maggior parte degli schiavi, come già citato, si concentrava infatti negli stati del Sud e ciò dipendeva dalla disponibilità di terra da coltivare e da ragioni climatiche che avevano condotto il Sud a sviluppare un sistema di piantagioni come produzione agricola estensiva, mentre invece, il Nord, aveva sviluppato più che altro un'economia urbana e un'economia agricola basata appunto su un'agricoltura intensiva. Nonostante la distribuzione disomogenea degli schiavi, sia le colonie meridionali che quelle settentrionali trassero fortuna dalla schiavitù. I coltivatori meridionali sfruttarono il lavoro degli schiavi, mentre i mercanti del New England, seguendo l'esempio di quelli europei, trassero profitto dalle transazioni del mercato nero.

La tratta degli schiavi, dal punto di vista sostanziale, fu una complessa attività commerciale, posto che i commercianti di schiavi importavano merci dall'Asia e dall'Europa in Africa in cambio di schiavi. In cinque secoli furono

⁷ Kachur M., *Slavery in the Americas: The Slave Trade*, New York, Chelsea House Publisher, 2006

coinvolti centinaia di navi e migliaia di persone in cinque continenti. Nello specifico, le navi del New England spesso salpavano per i Caraibi per acquistare prodotti come la melassa e la canna da zucchero da trasportare nei loro porti di partenza dove venivano trasformate in rum. Le navi cariche di liquore, volgevano poi verso l’Africa, dove ogni barile veniva scambiato con uno schiavo. Si può dire che a partire dal 1619, quando alcuni coloni di Jamestown comprarono alcuni schiavi da pirati inglesi dopo averli rubati da una nave schiavista portoghese, iniziò definitivamente la schiavitù americana. Da quel momento circa 12,5 milioni di africani furono rapiti dalle loro case e portati in catene attraverso l’Oceano Atlantico durante la più grande migrazione forzata nella storia dell’umanità fino alla seconda guerra mondiale. Quasi due milioni di africani non sopravvissero al viaggio estenuante, noto come il “Passaggio di mezzo”⁸.

Il *Middle Passage* o passaggio di mezzo, fu infatti, la traversata atlantica dalle coste occidentali dell’Africa sino ai porti coloniali del sud come quello di Charleston e che poteva durare da uno a sei mesi in base alle condizioni atmosferiche.⁹ All’aumentare del periodo di navigazione aumentava la probabilità che l’onere del carico umano si riducesse, a causa della scarsità delle razioni alimentari e del diffondersi a bordo di malattie come la dissenteria, lo scorbuto o il vaiolo. Gli schiavi incatenati a coppie erano anche costretti a rimanere quasi completamente immobili per diversi giorni, e ci furono anche casi di suicidio. Per massimizzare i loro profitti i commercianti di schiavi, non dovevano fare altro che sovraffollare le loro stive, sfruttare i venti più favorevoli e distribuire cibo e acqua a sufficienza per sostenere la vita dei prigionieri. Dopo aver venduto il loro carico umano ai mercanti di schiavi di Charleston o di Savannah, le navi neriere tornavano nei Caraibi per caricare altri beni da cui ricavare rum da offrire ai capitribù del golfo di Guinea. Il terribile commercio di esseri umani del *Middle Passage* rimaneva così nascosto alle comunità del Massachusetts o del Rhode Island che prosperavano sulla tratta degli schiavi senza vederli mai sbarcare nei loro porti. L’opinione pubblica del New England, composta da artigiani e piccoli proprietari terrieri, era così ostinatamente contraria alla concorrenza rappresentata dalla schiavitù che già alla fine del Settecento impose in quei territori l’abolizione dello schiavismo.

⁸ *The 1619 Project*, United States, The New York Times, 2019

⁹ Vorenberg M., *Final Freedom. The Civil War, the Abolition of Slavery, and the Thirteenth Amendment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001

Tuttavia, questa misura non significò stabilire una parità di diritti tra bianchi e neri, né tanto meno abolire il commercio transatlantico.

1.2 Gli schiavi: individui privi di libertà personale

La schiavitù conobbe diverse giustificazioni che hanno origine nella tradizione classica in cui prevaleva l'idea dell'esistenza di schiavi naturali che, come gli indios, dovevano essere convertiti al cristianesimo. Inoltre alcune giustificazioni consideravano lo schiavo parte responsabile della sua condizione: “se un prigioniero si arrende al vincitore per salvarsi la vita, egli sta implicitamente accettando la schiavitù”¹⁰. Rispetto ai molti tipi di schiavitù che hanno caratterizzato la storia umana, gli africani deportati in America erano però sottoposti a condizioni ben precise di “oggettivazione”, “disumanizzazione” e “animalizzazione”¹¹. Gli europei per di più insistevano sul fatto che i neri fossero già abituati al pesante lavoro di piantagione dato che sia la schiavitù sia lo schiavo-merce esistevano già come istituzioni basilari praticate nel Mediterraneo e nelle isole dell'Atlantico.

Tuttavia, nelle Americhe gli schiavi oltre a non essere riconosciuti come esseri umani, venivano considerati come un bene mobile, una proprietà privata che poteva essere ipotecata, scambiata, acquistata, venduta, usata come garanzia, data in dono o smaltita con la violenza.¹² Pertanto, venivano generalmente considerati di razza inferiore e come parte del capitale investito in un sistema produttivo complesso. Effettivamente i neri africani erano costretti a lavorare gratuitamente nelle colonie europee del Nuovo Mondo e successivamente in alcuni stati del Sud degli Stati Uniti. Essi si occupavano dei lavori manuali come la coltivazione e la raccolta di ciò che veniva seminato all'interno delle piantagioni come tabacco, cotone o caffè. L'efficienza del lavoro era supervisionata sia dai padroni sia dai sorveglianti che si assicuravano, attraverso la violenza, che gli schiavi lavorassero il più possibile. I loro metodi erano analoghi all'addomesticamento del bestiame. Infatti se volessimo descrivere una tipica giornata di lavoro di uno schiavo, questi si alzava prima dell'alba per lavorare nei campi, poi dopo una breve pausa per il

¹⁰ Patterson O., *Slavery and Social Death. A Comparative Study*, Cambridge, Harvard University Press, 1982, pp. 4-10

¹¹ Brion Davis D., *Inhuman Bondage. The Rise and Fall of Slavery in the New World*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2006

¹² *The 1619 Project*, United States, The New York Times, 2019

pranzo, tornava a lavorare nei campi fino a sera inoltrata. Si trattava di lavorare circa 15 ore al giorno in estate, mentre 14 in inverno. E le donne lavoravano proprio come gli uomini.

Diverse testimonianze raccontarono anche che agli schiavi veniva appesa al collo una capsula di cotone per misurare il bottino, ovvero il cotone raccolto durante la giornata. Questo poi veniva pesato dopo che la luce del sole si allontanava dai campi e se il bottino arrivava leggero, gli schiavi venivano spesso frustati. Pertanto una “breve” giornata di lavoro veniva sempre punita.¹³ Inoltre, i sorveglianti registravano il rendimento di ogni lavoratore schiavo. La contabilità avveniva non solo dopo il tramonto, quando veniva pesato il bottino di cotone, ma per tutta la giornata lavorativa. Avere mani allineate in file a volte più lunghe di cinque campi da calcio, consentiva ai sorveglianti di individuare chiunque fosse in ritardo. La disposizione uniforme del terreno aveva una logica progettata per dominare. I lavoratori più veloci venivano posizionati in testa alla fila, incoraggiando coloro che seguivano a tenere il passo del capitano. Quando i poveri schiavi si ammalavano o le donne rimanevano incinte, venivano assegnati a compiti più leggeri¹⁴.

Nel corso del tempo, all'interno dei vari stati vennero istituite inoltre, diverse legislazioni e diversi codici che regolamentavano l'esistenza dei neri, schiavi o liberi. Erano i cosiddetti “codici neri” o *slaves codes* che potevano essere più o meno severi in base allo stato in cui erano emanate. Di solito negli stati del Sud i codici erano molto più rigorosi per la maggior presenza schiavile. Il primo codice nero fu quello emanato nello stato della Virginia nel 1705 e rimase in vigore fino all'Ottocento¹⁵. Questi regolamenti stabilivano diversi provvedimenti come ad esempio il divieto di portare armi agli schiavi o il divieto di matrimoni misti tra bianchi e neri, schiavi o liberi che fossero. In particolare, solo i cattolici potevano contrarre un matrimonio valido, mentre le cerimonie diverse dal rito romano venivano considerate usanze di concubinato e, come tali, proibite. Gli uomini liberi che avevano avuto figli da donne schiave erano sottoposti a una multa e, se li avevano da una propria schiava, perdevano sia la schiava che i bambini. Tuttavia se un uomo libero non era ancora sposato, egli poteva sfuggire a questa disposizione sposando la schiava secondo il rito cattolico, e in quel caso moglie e figli diventavano liberi. Gli schiavi, infine, potevano sposarsi solo con il consenso del

¹³ *The 1619 Project*, United States, The New York Times, 2019

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ DeFord D. H., *Slavery in the Americas: Life under Slavery*, New York, Chelsea House Publisher, 2006, p. 81

padrone il quale, tuttavia, non poteva costringerli al matrimonio. Per di più, i bambini nati da matrimoni tra schiavi rimanevano schiavi e se i genitori non appartenevano ad un unico proprietario, i figli erano affidati al proprietario della madre. Quando uno schiavo sposava una donna libera invece, i figli seguivano la condizione della madre e pertanto diventavano liberi; se, invece un uomo libero sposava una schiava, i figli erano schiavi per lo stesso motivo. Ciò significa dunque, che gli schiavi non avevano nemmeno alcun diritto sui propri figli, che in alcuni casi potevano essere anche acquistati, venduti e scambiati dai padroni in blocchi all'asta accanto a mobili e bestiame o dietro vetrine che pubblicizzavano "neri in vendita".¹⁶

Pertanto in questo modo veniva determinato lo *status* giuridico dello schiavo, vale a dire un individuo privo di libertà personale e generalmente considerato una proprietà, un bene mobile commerciale.¹⁷ In quanto proprietà personale, gli schiavi erano soggetti al potere assoluto dei proprietari di schiavi e ai controlli che sceglievano di adottare. D'altra parte, dal punto di vista giuridico, la subordinazione può essere mantenuta solo attraverso il diritto di dare una "correzione adeguata", che è un diritto simile a quello del padre sulla custodia dei suoi figli.¹⁸ C'erano tuttavia leggi che limitavano l'abuso dei genitori sui loro figli ma gli schiavi godevano di pochissime protezioni legali e pertanto la definizione di "correzione moderata" è stata lasciata interamente allo schiavista. La maggior parte di questi codici definivano la vita degli schiavi ben oltre il loro stato di proprietà personale. Oltre a non poter possedere armi, non potevano possedere proprietà, né lasciare alcunché in eredità; la libertà di riunione era proibita senza la presenza di una persona bianca, mentre le funzioni religiose erano vietate per impedire che gli schiavi potessero organizzarsi in gruppo e formare una ribellione. Non potevano imparare a leggere o a scrivere. Era vietato anche testimoniare contro i bianchi in tribunale; venivano giudicati dagli stessi tribunali degli uomini liberi ed erano condannati a morte se picchiavano i loro padroni. Erano previste pene severe per i furti e venivano puniti con il taglio delle orecchie e il marchio della *fleur de lys* sulla spalla in caso di fuga.¹⁹

¹⁶ *The 1619 Project*, United States, The New York Times, 2019

¹⁷ Delpiano P., *La schiavitù in età moderna*, Roma - Bari, Editori Laterza, 2009, p. 41

¹⁸ Williams D., *Bitterly Divided. The South's Inner Civil War*, New York-London, The New Press, 2008, p. 32

¹⁹ Delpiano P., *La schiavitù in età moderna*, Roma - Bari, Editori Laterza, 2009, p. 44

Le punizioni per gli schiavi insubordinati erano perciò molto crudeli ed erano per lo più fisiche come la fustigazione, le mutilazioni, la detenzione e nel peggiore dei casi l'impiccagione. Talvolta le punizioni venivano eseguite senza una ragione specifica ma solo per confermare il dominio dei padroni. Gli schiavisti spesso abusavano sessualmente anche delle schiave e le donne che si opponevano erano quasi sempre uccise. Secondo alcune testimonianze, come quella dello schiavo Frederick Douglas, quasi nessuno era a conoscenza del proprio compleanno e spesso ai padroni faceva comodo far vivere i propri schiavi nell'ignoranza²⁰. Per quanto riguarda invece la condizione di uno schiavo anziano, quasi sempre non era un problema perché meno di 4 persone su 100 riuscivano a raggiungere i 60 anni di età. Anche i neri liberi dovevano attenersi a simili restrizioni legali: dovevano avere un tutore legale bianco e non potevano possedere neanche loro delle proprietà a loro nome. Nelle parole dello storico Jonas Oakes: “è stato come capovolgere la carta dei diritti”.²¹

In realtà come raccontano diverse testimonianze, ci furono anche diverse occasioni in cui gli schiavi cercarono di resistere, uccidendo ad esempio i loro oppressori. La resistenza degli schiavi avvenne in diversi modi che vanno dai vari tentativi di sfuggire alla schiavitù in Africa, alle rivolte sulle navi negriere, alle pratiche di sabotaggio della produzione agricola nelle piantagioni come l'avvelenamento del bestiame, alla distruzione degli strumenti di lavoro, allo sciopero, all'uccisione dei padroni, all'auto-manomissione, all'arruolamento militare, alla fuga individuale o collettiva, alla rivolta armata, fino ai gesti estremi dell'infanticidio e del suicidio.²² Ciascuna di queste azioni precludeva una valutazione dei rischi e dei benefici per il singolo o il gruppo di schiavi che decideva di ribellarsi e rispondeva a diverse aspettative come il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita nelle piantagioni, l'auto-emancipazione o, infine, l'abolizione della schiavitù.

Nonostante i loro diversi obiettivi, tutte le forme di resistenza erano espressione del tentativo degli schiavi di riprendere il controllo sul proprio corpo e talvolta la morte veniva considerata l'unica via di fuga; anche i casi di infanticidio e di suicidio possono essere interpretati come la manifestazione di desiderio di

²⁰Freedman R., *Abraham Lincoln and Frederick Douglas. The Story Behind an American Friendship*, Boston, New York, Clarion Books, Houghton Mifflin Harcourt, 2012

²¹ Williams D., *Bitterly Divided. The South's Inner Civil War*, New York-London, The New Press, 2008, p.36

²² Ibidem

libertà. Ciò si esprimeva sottraendo definitivamente al padrone il controllo sulla vita e sulla morte. Una pratica favorita anche da molte credenze diffuse in molte popolazioni africane secondo la quale lo spirito del defunto ritornava al paese d'origine per poi ricongiungersi ai propri antenati.²³ Basti pensare per esempio alla testimonianza di due genitori che ridotti in schiavitù hanno accettato di “inviare le anime dei loro figli in paradiso piuttosto che farli scendere nell'inferno della schiavitù”. Dopo aver liberato le anime dei loro figli, rilasciarono le loro.²⁴ In un altro caso, una schiava della Georgia si tolse la vita ingoiando stricnina. Un'altra madre ridotta in schiavitù ha ucciso tutti i suoi 13 figli piuttosto che farli soffrire in schiavitù. E ancora due barconi di africani appena arrivati a Charleston si suicidarono in massa morendo di fame. Un esempio eclatante invece di resistenza fu la ribellione di Nat Turner del 1831, in Virginia, in cui morirono più di 50 bianchi, molti dei quali erano donne e bambini che si stavano recando in chiesa.²⁵ Turner fu poi catturato insieme ad altri suoi seguaci e furono tutti impiccati. I militari bianchi uccisero poi anche centinaia di schiavi che non erano stati coinvolti nella rivolta, e nella paura di nuove ribellioni, molti schiavi furono continuamente frustati e severamente puniti. Nel 1811 invece, 400 schiavi della Louisiana si ribellarono in nome della libertà. Un anno dopo ci fu anche una ribellione a New Orleans. Nel 1837, gli schiavi vicino a quella città formarono una banda e uccisero diversi bianchi prima di essere catturati.

I timori dell'intensificazione di rivolte da parte degli schiavi e il successivo emergere del movimento abolizionista negli stati del Nord, iniziarono a urtare la sensibilità dei piantatori meridionali, al punto che fecero del loro meglio per usare la loro influenza politica sul Congresso per ottenere una legge drasticamente repressiva. Il “*Fugitive Slave Act*” approvato nel settembre del 1850 si rivelò per il Sud un rimedio peggiore del male²⁶. Tale legge consentiva ai proprietari di riprendersi un schiavo fuggitivo in qualunque Stato dell'Unione presentando una semplice dichiarazione, senza che allo schiavo venisse concesso di presentare il suo caso davanti a una giuria popolare e obbligando gli agenti di polizia e le corti federali a provvedere alla cattura e alla riconsegna dei fuggiaschi. Questa legge non solo si rivelò inapplicabile, ma suscitò anche indignazione da parte dell'opinione

²³ Kachur M., *Slavery in the Americas: The Slave Trade*, New York, Chelsea House Publisher, 2006

²⁴ Williams D., *Bitterly Divided. The South's Inner Civil War*, New York-London, The New Press, 2008, p. 34

²⁵ Ivi, p. 35

²⁶ Poggi R., *La schiavitù in America. Una “peculiare” istituzione*, in “Storia in Network”, n. 285, Milano, 2001

pubblica settentrionale, che in precedenza aveva sempre avuto un atteggiamento neutrale o indifferente nei confronti della schiavitù. Dopo l'approvazione della legge sugli schiavi fuggitivi, si stima che su una popolazione di circa quattro milioni di schiavi non più di un migliaio ogni anno riuscirono a conquistarsi la libertà. Purtroppo, ci furono anche casi in cui gli schiavi fallirono nel loro tentativo di fuga e di conseguenza venivano catturati dai padroni per poi essere puniti con pene molto severe.

1.3 Il “Compromesso del Missouri”

Con il passare del tempo iniziò a manifestarsi una sorta di conflitto di interessi, per via della schiavitù, tra il Nord e il Sud. Infatti, gelosi dei profitti realizzati dai mercanti del Nord nella vendita del cotone, i sudisti trovarono la spiegazione del minore sviluppo delle loro regioni con il dominio dei settentrionali. Questi ultimi a loro volta, dichiararono che la colpa di questa situazione ricadeva interamente sul sistema schiavista, la “peculiare istituzione”, che invece il Sud affermava essere vitale per il proprio sistema economico.²⁷ Difatti già nel 1830, la questione degli schiavi intensificò gravemente questo senso di regionalismo. Negli Stati del Nord l'idea abolizionista divenne sempre più popolare e, allo stesso tempo, ci fu anche un movimento liberista che si oppose fermamente nel permettere l'estensione della schiavitù in quelle regioni che non si erano ancora organizzate a Stati (Dopo la Dichiarazione di Indipendenza). Per gli abitanti del Sud, la schiavitù rappresentava invece, un'eredità per la quale non erano responsabili di quanto non fossero per le altre loro eredità come la forma rappresentativa di governo o i loro costumi. In alcune zone degli Stati Uniti, la schiavitù aveva superato, nel 1850, i due secoli di vita, e costituiva quindi una parte integrante della struttura sociale americana. Alcuni neri, che vivevano sul suolo americano già da cinque o sei generazioni, avevano acquisito non solo il linguaggio, ma anche le abilità, i pregiudizi e le idee religiose dei bianchi. Inoltre, sebbene nel Nord la proporzione della popolazione nera era trascurabile, nei quindici stati meridionali e costieri la popolazione nera rappresentava circa la metà della popolazione bianca.

A partire dagli' 50 dell'Ottocento, la questione degli schiavi fu di gran lunga la più importante nella vita politica americana. Il Sud, dall'Atlantico al Mississippi,

²⁷ Kachur M., *Slavery in the Americas: The Slave Trade*, New York, Chelsea House Publisher, 2006

costituiva un settore politico relativamente compatto, in perfetto accordo su tutti i punti fondamentali relativi alle piantagioni di cotone e agli schiavi. In effetti la maggior parte dei coltivatori di cotone del Sud finirono per considerare gli schiavi come l'elemento base del loro sistema economico.²⁸

Con il passare degli anni la coltivazione del cotone e la riorganizzazione del lavoro rappresentarono un notevole investimento di capitale. Da un raccolto di entità trascurabile si passò nel 1800 a una produzione di circa 16.000 tonnellate ad una produzione addirittura di 303.000 nel 1840. Nel 1850, le piantagioni dell'America del Sud soddisfacevano gli otto ottavi della domanda mondiale di cotone. Allo stesso tempo il numero degli schiavi aumentò e, la protezione e il rafforzamento del sistema economico basato sul binomio cotone-schiavitù, divenne l'obiettivo principale dei rappresentati del Sud nella politica nazionale. Pertanto uno dei loro obiettivi fondamentali fu proprio quello di estendere la coltura del cotone oltre le zone a cui era rimasta circoscritta. Questa espansione era determinata dal fatto che il sistema di coltivazione di una singola pianta di cotone, esauriva rapidamente il terreno; di conseguenza il Sud iniziò a sentire il bisogno di nuove terre fertili. Inoltre, per motivi di prestigio politico, i meridionali ebbero bisogno di nuovi territori con i quali costruire degli altri stati schiavisti, che compensassero il peso dei nuovi stati anti-schiavisti che si stavano aggiungendo all'Unione.

Gli anti-schiavisti del Nord si resero ben presto conto che tale manovra in atto nella politica nazionale cominciò a essere considerata una crudele alleanza volta a consolidare l'idea schiavista. Nel Nord, la risposta al movimento schiavista divenne attiva dopo il 1830. Infatti, venne creata una rete di itinerari clandestini in tutti gli stati del Nord per aiutare gli schiavi in fuga. Si stima che solo tra il 1830 e il 1860 nello stato dell'Ohio circa 40.000 schiavi fuggiaschi vennero aiutati a conquistare la libertà. Tuttavia, malgrado i cittadini degli stati settentrionali mirassero con queste azioni a fare appello alla coscienza di ciascun cittadino meridionale, la popolazione del Nord rimase nel complesso estranea al movimento abolizionista poiché ritenne che la schiavitù fosse un problema che i meridionali dovevano risolvere con dei provvedimenti locali.²⁹

Pertanto, nel 1845, con l'acquisto del Texas, che ampliava il suo territorio nel sud-ovest, il problema si trasformò da questione morale a tema di scottante

²⁸ Williams D., *Bitterly Divided. The South's Inner Civil War*, New York-London, The New Press, 2008

²⁹ *Ibidem*

attualità politica. Fino ad allora, era sembrato infatti, che la schiavitù dovesse essere ancora limitata nelle zone in cui era esistita. I suoi limiti furono fissati così con il cosiddetto “Compromesso del Missouri” del 1820 e non ci furono motivi per violarlo.³⁰ Questo Compromesso era il risultato infatti, di un accordo raggiunto dagli stati schiavisti di proibire la schiavitù nel vecchio territorio della Louisiana tranne che nei confini del Missouri. A questo punto il fatto che l’Unione avrebbe acquisito nuovi territori, che potevano adattarsi a un sistema economico basato sulla schiavitù, divenne probabile un ulteriore sviluppo della peculiare istituzione.³¹ Molte persone nel Nord, credevano che, la schiavitù, se fosse rimasta circoscritta entro limiti ben definiti, avrebbe finito per crollare e scomparire. La loro accettazione della posizione di nuovi stati schiavisti trovò legittimazione nel pensiero di Washington e Jefferson e nell’ordinanza del 1787, che vietava l’estensione della schiavitù ai territori di nord-ovest: elementi, questi ritenuti vincolanti. Dato che il Texas era già uno stato schiavista, era naturale che, aderendo all’Unione avrebbe conservato questa caratteristica.

La schiavitù non esisteva né nella California né nello stato dell’Utah, cosicché quando gli Stati Uniti si prepararono a estendere la propria giurisdizione su questi territori nel 1846, si formarono diverse fazioni che si opposero alle misure da adottare. L’opinione pubblica meridionale sosteneva la tesi secondo cui la schiavitù doveva essere riconosciuta a livello giuridico in tutti i territori. I nordisti, invece, sostenevano la tesi completamente opposta. Il caso della California divenne difatti, una questione fondamentale, poiché il Congresso doveva determinare la posizione di questa nuova regione in merito alla schiavitù prima di stabilirvi un governo organizzato. Le speranze del paese si rivolsero così, al senatore Henry Clay, il quale già altre volte, in periodi critici aveva trovato buone soluzioni di compromesso. Questa volta, attraverso un progetto ben congegnato fu in grado di fermare in tempo una discussione pericolosa. Per di più, la sua proposta di compromesso stabiliva (in una clausola successivamente modificata dal Congresso) che la California venisse riconosciuta come “Stato libero” (cioè uno stato che proibisce la schiavitù). Questa misura passò alla storia americana come “Il Compromesso del 1850”.³²

³⁰ Vorenberg M., *Final Freedom. The Civil War, the Abolition of Slavery, and the Thirteenth Amendment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001

³¹ Williams D., *Bitterly Divided. The South's Inner Civil War*, New York-London, The New Press, 2008

³² *Ibidem*

A partire da quel momento, la questione della schiavitù non poteva più essere più messa a tacere. Nel 1854, infatti venne riaperta la questione, con particolare riferimento territorio del Nebraska. I radicali del Sud in questo caso furono determinati a distruggere il Compromesso del Missouri dato che aveva proibito la schiavitù per tutta la vallata superiore del Missouri. In effetti, numerosi coloni furono attratti dalle fertili regioni che formano ora gli stati del Kansas e del Nebraska e promisero di conseguenza di crescere rapidamente attraverso l'istituzione di un governo stabile. In base al Compromesso del Missouri la schiavitù era infatti proibita. Tuttavia, i maggiori proprietari di schiavi nel Missouri si operavano però al fatto che la schiavitù venisse abolita nel Kansas, il quale si estendeva ai loro confini occidentali poiché in questo modo si sarebbero trovati circondati da tre territori che proibivano la peculiare istituzione, e avrebbero potuto essere costretti a cedere e a rinunciare anch'essi a quell'istituzione. Per un certo tempo i rappresentanti del Missouri al Congresso con il sostegno dei rappresentanti di altri stati del Sud, riuscirono a bloccare con successo tutti i tentativi di guidare l'ordine in quella regione.

A quel punto, Stephen Douglas, senatore dell'Illinois, nel 1854 prese posizione affermando che con il Compromesso del 1850, con il quale il Nuovo Messico e l'Utah erano stati lasciati liberi di decidere da se la questione della schiavitù, il compromesso del Missouri era stato da un pezzo superato. Il suo piano includeva l'organizzazione di due territori, il Kansas e il Nebraska e consentiva ai coloni di portare con sé degli schiavi. Gli abitanti avrebbero poi dovuto decidere da sé, al momento di entrare a far parte dell'Unione come Stati, se dovevano ammettere o bandire la schiavitù. Questo progetto di Douglas venne aspramente criticato soprattutto dai nordisti, il quale pensavano che fosse una strategia per ottenere poi nel 1856 l'elezione come presidente. Tuttavia il progetto venne approvato al senato e nel 1854 venne istituito il "*Kansas-Nebraska Act*".³³

1.4 Il caso emblematico di Dred Scott

Con il passare del tempo, questi avvenimenti portarono la nazione sempre più vicino all'inevitabile esplosione. Ci fu infatti un evento molto eclatante del 1857 noto come il caso Dred Scott che portò alla ribalta alcune questioni che dominarono

³³ Egerton D. R., *Years of Meteors. Stephen Douglas, Abraham Lincoln and the Election that Brought on the Civil War*, New York, Bloomsbury Press, 2010,

la politica pubblica fino allo scoppio della guerra civile: le intenzioni dei padri fondatori riguardo alla schiavitù e se essa debba essere vista come un'istituzione locale o nazionale.

Dred Scott era uno schiavo che accompagnò il suo padrone dallo Stato della Virginia a St. Louis, nel Missouri, nel 1830. Il proprietario morì dopo qualche anno e Dred Scott fu poi acquistato da un medico dell'esercito, il dottor John Emerson che lo portò in Illinois, uno stato in cui la legge statale proibiva la schiavitù, dove vissero per due anni e mezzo. Il medico portò poi Scott con sé in un forte dell'esercito americano nel territorio libero del Wisconsin, stato escluso dal Compromesso del Missouri del 1820. In questo stato, Dred Scott sposò un'altra schiava nel 1846, la cui proprietà fu poi trasferita al dottore. Dopo qualche tempo anche il dottor Emerson morì e sua moglie che viveva a St. Louis tentò senza successo di far acquistare ad altri padroni Scott e sua moglie in cambio di soldi. Così Scott a quel punto, nel 1847 decise di recarsi a St. Louis in tribunale intentando una causa sostenendo che, avendo vissuto con il suo medico padrone in uno stato libero, erano quindi liberi.³⁴ Con il tempo, il caso arrivò anche alla Corte Suprema. Il giudice Taney, supportato da altri membri della Corte, concluse che la famiglia Scott doveva rimanere schiava. Nessuna persona di colore poteva essere cittadina degli Stati Uniti e quindi gli Scott non avevano il diritto di citare in giudizio. La Corte Suprema sancì anche che i neri, schiavi o liberi, provenivano da una razza "schiava" e questo li aveva resi inferiori ai bianchi e, quindi, incompatibili con la democrazia americana. La democrazia apparteneva ai cittadini mentre "la razza nera" era "una razza separata", che i fondatori avevano "non considerato come una parte del popolo o dei cittadini del governo" e che non "avevano diritti che un uomo bianco era tenuto a rispettare".³⁵ Questa convinzione che i neri non fossero semplicemente schiavi ma fossero una razza schiava, divenne la radice del razzismo endemico che ancora oggi non si può eliminare da questa nazione.³⁶

Il giudice proseguì sostenendo che la Costituzione "afferma in modo chiaro ed esplicito" il diritto alla proprietà degli schiavi, ergo i proprietari di schiavi potevano introdurli nei territori federali. Il Compromesso del Missouri, che venne

³⁴ Chadwick B., 1858. *Abraham Lincoln, Jefferson Davis, Robert E. Lee, Ulysses S. Grant and the War they Failed to See*, Naperville, Illinois, Sourcebooks, Inc., 2008

³⁵ *The 1619 Project*, United States, The New York Times, 2019

³⁶ *Ibidem*

abrogato 3 anni prima della legge Kansas–Nebraska, era quindi incostituzionale.³⁷ Il “*Kansas-Nebraska Act*”, provocò infatti, non pochi problemi nel momento in cui si doveva decidere se consentire o vietare lo schiavismo in quei territori, come avvenne nel caso in questione. Questo avvenimento portò in seguito la maggioranza dei nordisti a percepire un pericolo, una sorta di “cospirazione” del “potere schiavista” volta a distruggere la libertà americana.³⁸ D'altronde, la decisione presa dalla Corte Suprema fu opera di un giudice che apparteneva a una famiglia da sempre proprietaria di piantagioni nel Maryland e che non solo aveva ucciso i propri schiavi negli anni '20 dell'Ottocento, ma credeva fermamente anche nell'inferiorità dei neri. Una decisione, quindi, nettamente a favore della schiavitù.

Si aprì quindi un intenso dibattito tra diverse fazioni e diversi autori, tra cui anche il presidente Lincoln, che espressero opinioni diverse in merito al contenuto della Costituzione. Alcuni autori, tra cui anche il giudice Taney della Corte Suprema, pretendevano di dimostrare che i padri fondatori non avessero riconosciuto le persone di colore come parte del popolo americano. Gli autori della Costituzione, consideravano i neri, liberi e schiavi, come “esseri di un ordine inferiore e del tutto inadatti ad associarsi alla razza bianca [...] e così inferiori che non avevano diritti che l'uomo bianco era vincolato a rispettare”.³⁹ Gli Stati potevano rendere cittadini i neri liberi se lo desideravano, ma questo non richiedeva al governo federale o ad altri stati di riconoscerli come tali. La Corte Suprema con la sua decisione per Dred Scott fece anche riferimento al V Emendamento della Costituzione americana che affermava: “Nessuno potrà essere privato della vita, della libertà, della proprietà senza un giusto processo legale”.⁴⁰ Gli schiavi non erano considerati persone ma appunto proprietà e non potevano quindi essere esclusi dai territori. Implicitamente ciò significava che tutti i proprietari di schiavi potevano riprendersi la loro “proprietà” ovunque fosse in vigore la Costituzione, stati liberi inclusi senza alcun impedimento. La Corte Suprema, perciò, distrusse in questo caso anche l'idea stessa di stati liberi e diede ai Repubblicani una questione su cui poter costruire successivamente il loro partito. Il partito Repubblicano, infatti, in merito alla questione Dred Scott, prese una posizione completamente diversa da quella del giudice della Corte Suprema. Essi consideravano

³⁷ Foner E., *Fiery Trial. Abraham Lincoln and American slavery*, New York-London, Norton, 2010, p. 280

³⁸ Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 191

³⁹ Ivi p. 282

⁴⁰ Williams D., *Bitterly Divided. The South's Inner Civil War*, New York-London, The New Press, 2008, p. 59

completamente rovesciata la dottrina della “libertà nazionale” sostenuta dal giudice Taney, ovvero accusavano la Corte Suprema di fare della schiavitù la norma, mentre della libertà l’eccezione, trasformando “l’istituzione schiavista” del Sud in una delle leggi statali. La decisione, affermarono inoltre, ha persino messo in dubbio se gli Stati avessero l’autorità costituzionale per proibire la schiavitù.

Ci fu un altro autore che, anche se più radicale, prese una posizione simile a quella dei Repubblicani, ovvero il politico Salmon Chase. Egli sosteneva che il V Emendamento doveva essere inteso come un ostacolo alle sanzioni contro la schiavitù da parte del governo nazionale all'interno della sua esclusiva giurisdizione. Il governo federale “non può creare o continuare la relazione tra padrone e schiavo”⁴¹ e quindi ogni volta che uno schiavo entrava in un’area della giurisdizione federale, diventava automaticamente libero. In particolare, nel momento in cui uno schiavo supera la giurisdizione statale, termina di essere uno schiavo; non perché qualsiasi legge o regolamento dello stato in cui entra gli dia libertà, ma perché continua ad essere un uomo e ha abbandonato le leggi della forza che lo rendevano schiavo. Se la schiavitù era un prodotto della legge locale, e uno schiavo diventava libero quando lasciava gli stati schiavisti, cosa succede all’obbligo costituzionale di rimpatriare i “fuggitivi dal lavoro al Sud”?⁴² Chase, sottolineò che la sezione della Costituzione in merito ai fuggitivi era diversa da altre clausole in quanto trascurava il potere di far rispettare il Congresso attraverso una legislazione appropriata. Dal momento che tutti i poteri non delegati al governo federale erano riservati agli stati, Chase insistì sul fatto che questa clausola era proprio un patto tra gli stati del Sud e gli stati del Nord e che “ogni stato doveva giudicare da sé quanto del carattere del patto e la portata dell’obbligo da essa creato.”⁴³ Il successivo Compromesso del 1850 che coinvolgeva il governo federale nella cattura dei fuggitivi era quindi incostituzionale poiché il Congresso non aveva il potere di legiferare su questo argomento.

La sentenza di Dred Scott sembrava anche minare la dottrina della sovranità popolare del democratico Stephen A. Douglas: se il Congresso non avesse avuto il potere di impedire gli stati del loro diritto costituzionale di portare gli schiavi in un territorio, come avrebbe potuto farlo una legislatura territoriale istituita dal

⁴¹ Foner E., *Free Soil, Free Labor, Free Man: The Ideology of the Republican Party before the Civil War*, Oxford, New York, Oxford University Press, 1995, p. 73

⁴² Ivi p. 78

⁴³ Ibidem

Congresso? In effetti, solamente dopo la guerra civile, fu raggiunto un consenso comune sulla cittadinanza o sui diritti che comportava. La Costituzione menzionava ma non elencava i “privilegi o le immunità” dei cittadini.⁴⁴ Sebbene l’uso popolare definisca la cittadinanza attraverso il voto, la dottrina giuridica no. Non ci furono infatti precedenti legali che negarono la cittadinanza ai neri, perché prima della guerra civile, ogni stato, Nord come Sud, escludeva i neri liberi da alcuni diritti fondamentali. Solo 5 stati, tutti nel New England, permisero ai neri di votare sulla stessa base dei bianchi. Al di fuori di questo stato, quasi tutti i tribunali statali che si erano pronunciati sulla questione prima del 1857 conclusero che i neri liberi non dovevano essere considerati cittadini né dello Stato né della nazione.

Per quanto riguarda le intenzioni dei Padri Fondatori sulla schiavitù, il politico Salmon Chase sviluppò un’interpretazione a favore di essi. Figura di riferimento del movimento dell’antischiavismo, Chase illustrò una visione della storia americana che in seguito convinse migliaia di nordici che l’anti-schiavitù fosse la politica prevista dai fondatori della nazione, quindi pienamente compatibile con la Costituzione. Secondo Chase, i proprietari di schiavi nel sud, erano organizzati come una potenza schiavista e stavano cospirando per dominare il governo nazionale e invertire la politica dei Padri Fondatori, nonché fare della schiavitù l’interesse principale della Repubblica. I meridionali invece, adottarono l’idea del politico John Calhoun, secondo cui il governo nazionale avrebbe l’obbligo di difendere la schiavitù. Infatti, negli stati del Sud circolavano diverse tesi in base al quale la Costituzione riconosceva e proteggeva la schiavitù. Per esempio il teorico sociale George Fitzhugh sosteneva che il nero non “era che un bambino adulto” che aveva bisogno della protezione economica e sociale della schiavitù.⁴⁵ La schiavitù secondo lui, assicurava che i neri sarebbero stati economicamente sicuri e moralmente civilizzati. Anche il Nord inizialmente concordava con l’idea di Fitzhugh secondo cui i neri non erano in grado di “funzionare” in una società libera.⁴⁶ Altri autori ritenevano invece, che l’istituzione fosse un prodotto della legge locale e non potesse esistere al di fuori della giurisdizione che la istituiva.

Secondo alcuni storici l’interpretazione anti-schiavista della Costituzione di Chase era un prodotto cooperativo ed evolutivo e grazie ai suoi sforzi essa divenne la base costituzionale del programma del Partito Repubblicano. Chase insisteva sul

⁴⁴ Foner E., *Fiery Trial. Abraham Lincoln and American slavery*, New York-London, Norton, 2010, p. 283

⁴⁵ Fitzhugh G., *Cannibals All! Or Slaves Without Masters*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1989

⁴⁶ *Ibidem*

fatto che i Padri Fondatori espressero rammarico verso l'istituzione della schiavitù e speravano che essa potesse essere abolita rapidamente. Credevano che la libertà e l'uguaglianza fossero la condizione naturale degli uomini mentre la schiavitù uno stato temporaneo e anormale. La sua prova più importante è stata l'atteggiamento di Thomas Jefferson verso la schiavitù. Jefferson, secondo Chase, aveva stabilito la legge comune e la fede politica degli Stati Uniti nella Dichiarazione di Indipendenza, dedicando la nuova nazione all'inviolabilità della libertà personale. Con la sua attività in Virginia e la sua paternità nel "*Nord West Ordinance*" che vietava la schiavitù in tutti i territori originari degli Stati Uniti, Jefferson dimostrò la sua speranza che l'istituzione si estinguesse.⁴⁷ Secondo Chase, Jefferson intendeva prevenire l'espansione della schiavitù, ridurre i diritti di accesso e infine garantire l'abolizione dell'istituzione attraverso le azioni dei vari stati. Pertanto, date le azioni dei padri fondatori contro la schiavitù, è quasi impossibile per loro incorporare qualsiasi protezione della schiavitù nella Costituzione. L'interpretazione di Chase può essere perciò riassunta come segue: "la Costituzione trovò la schiavitù e la lasciò un'istituzione statale, una creatura dipendente della legge dello stato, del tutto locale nella sua esistenza e carattere. Non l'ha trasformata in un'istituzione nazionale. Tutti gli uomini devono essere trattati come persone dal governo federale."⁴⁸ I punti fondamentali della visione di Chase sono diventati familiari in tutto il Nord. In particolare quasi tutti i Repubblicani credevano che l'intenzione dei padri fondatori fosse quella di limitare la schiavitù e di separare il governo federale da essa in qualsiasi modo. Innumerevoli Repubblicani per di più citarono dichiarazioni di Washington, Jefferson e altri per dimostrare che i Padri Fondatori erano stati abolizionisti.

Inoltre, recenti interpretazioni sulla schiavitù da parte dei Padri Fondatori hanno fornito supporto a molte idee di Chase. Non c'è dubbio che i fondatori abolissero la schiavitù ed evitassero deliberatamente di usare le parole "schiavo" e "schiavitù" quando elaborarono la Costituzione.⁴⁹ Anche le clausole dello schiavo fuggitivo si riferivano a "persone" evitando accuratamente il termine "schiavo". Considerando la schiavitù come una violazione della legge naturale e del diritto comune, si sono assicurati che il governo federale non avesse nulla a che vedere

⁴⁷ Foner E., *Free Soil, Free Labor, Free Man: The Ideology of the Republican Party before the Civil War*, Oxford, New York, Oxford University Press, 1995, p. 83

⁴⁸ Ivi p. 85

⁴⁹ Ibidem

con il suo sostegno. Non lo abolirono completamente perché volevano limitare i poteri del governo federale. Allo stesso tempo la maggior parte dei Padri Fondatori erano riluttanti a distribuire i diritti di proprietà degli schiavi, né potevano immaginare una società in cui neri e bianchi vivessero insieme alla pari. Il loro impegno per l'emancipazione era perciò esistente e ambiguo, a differenza del vero e proprio abolizionismo di Chase e non ci sono neanche prove che il V Emendamento mirasse a vietare l'esistenza della schiavitù ovunque all'interno della giurisdizione nazionale. Tuttavia possiamo dire che la loro politica era di soppressione, restrizione e dissuasione; hanno anticipato con fiducia il risultato di buon auspicio della libertà universale.

Secondo il pensiero di Chase, la Costituzione, gradualmente, cominciò a essere violata per l'espansione della schiavitù e la successiva istituzione della supremazia del potere schiavista. In particolare nei primi anni di fondazione della Repubblica, il Congresso rivisitò un rapporto che soddisfaceva il Sud in termini di asservimento e così, a causa di ciò, la Costituzione fu violata a causa del passaggio di una legge sugli schiavi fuggitivi e dall'accettazione del Congresso di una cessione territoriale della Carolina del Nord che stipulava che questa forma di prigionia potesse esistere nell'area. Così, la schiavitù venne istituita all'interno della giurisdizione del paese e le limitazioni su questo giogo iniziarono a crollare. Questo modello si estese poi su altri territori come la Louisiana e il Texas, cosicché nel 1850 il potere degli schiavi poteva dominare il governo al punto da imporre una nuova interpretazione della Costituzione al popolo americano. Quando questo concetto sul potere schiavista prese forma agli inizi del 1830 e le libertà fondamentali furono sotto attacco, molti autori inclusi molti abolizionisti, insistevano sul fatto che lo scopo del Sud era quello di distruggere le libertà esistenti negli stati liberi. Vent'anni dopo, anche i Repubblicani concordarono sul fatto che libertà e schiavitù erano incompatibili e che alla fine la nazione sarebbe diventata o tutta libera o tutta schiava.⁵⁰

Anche il futuro presidente Abraham Lincoln si espresse in merito a questi temi affrontati. In particolare dichiarò che i Repubblicani, esprimendo le loro opinioni sul caso Dred Scott, spesso venivano accusati soprattutto dal democratico Stephen A. Douglas di favorire l'uguaglianza perfetta e assoluta delle razze e Lincoln sapeva che tali osservazioni avrebbero giocato un ruolo di primaria

⁵⁰ Ibidem

importanza nella sconfitta alle prossime elezioni presidenziali. Pertanto, durante uno dei suoi discorsi si rivolse direttamente allo status degli schiavi, dichiarando che durante il periodo rivoluzionario la liberazione sembrava essere una possibilità effettivamente reale, mentre invece ora questa prospettiva era quasi scomparsa. Per quanto riguarda invece il caso Dred Scott e le intenzioni dei padri fondatori, fece riferimento alla Dichiarazione di Indipendenza. Nello specifico, Lincoln spiegò che la Dichiarazione era stata considerata “sacra a tutti”.⁵¹ e che la promessa di uguaglianza a cui faceva riferimento la Dichiarazione si applicava anche ai neri.

In questo senso, l’uguaglianza avrebbe dovuto essere intesa come un processo aperto piuttosto che un’idea fissata in un preciso momento: in particolare, Lincoln credeva che i Padri Fondatori intendessero includere tutti gli uomini ma non intendevano dichiarare che tutti erano uguali sotto tutti gli aspetti. Ciò che vogliono dire non è che tutte le persone sono uguali per colore, dimensioni, intelletto o abilità sociali, ma che tutti gli uomini erano creati uguali secondo alcuni diritti inalienabili, tra cui la vita, la libertà e la ricerca della felicità. Intendevano infatti, sempre secondo Lincoln, stabilire una sorta di massima standard per una società libera, familiare a tutti e soprattutto rispettata da tutti. Lincoln voleva sottolineare le verità eterne della Dichiarazione, per confutare non solo l’interpretazione razziale di Stephen Douglas ma anche per contrastare la filosofia di coloro che approvavano la schiavitù. Basti pensare, ad esempio, al caso di John Calhoun il quale credeva che l’idea: “tutti gli uomini nascono liberi ed eguali” era la più falsa e pericolosa di tutti gli errori politici.⁵²

Tutti questi eventi degli anni’ 50 dell’Ottocento trasformarono completamente la visione dei nordisti: anche se non era il destino dei neri a essere prioritario per gran parte di loro, la politica del Sud rappresentava un serio pericolo per la libertà dei bianchi. L’eventuale espansione a ovest della schiavitù e la sua versatilità anche fuori del sistema di piantagioni implicava infatti, che gli schiavi avrebbero fatto concorrenza ai bianchi. Il Sud perciò, con la sua volontà di aver riconosciuto la schiavitù come parte del progetto nazionale aveva in realtà tradito il paese mettendolo in un pericolo mortale.⁵³

⁵¹ Foner E., *Fiery Trial. Abraham Lincoln and American slavery*, New York-London, Norton, 2010, pp. 284-293

⁵² *Ibidem*

⁵³ Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 191

1.5 Lo scontro cruciale tra il Nord e il Sud

Il futuro presidente Abraham Lincoln era cresciuto in un mondo in cui la schiavitù era una presenza costante e dove sia il razzismo profondamente radicato sia i vari tipi di sentimenti contro la schiavitù erano all'ordine del giorno. Lincoln era nato nel 1809 nel Kentucky da una famiglia di contadini rispettati. Raggiunti i ventuno anni nel 1831, si trasferì in Illinois e in gran parte autodidatta riuscirà a diventare un affermato avvocato per poi diventare uno dei leader del partito Whig, entrando con successo nella politica locale sino alla candidatura per la presidenza nel Partito Repubblicano.⁵⁴ Era stato appoggiato da molti leader repubblicani poiché era riuscito a interpretare in un modo non politico la visione del “*Free Soil, Free Labour*” in cui la schiavitù così istituzionalizzata derubava l'uomo del suo lavoro. Non solo la schiavitù degradava l'uomo ma faceva perdere la dignità di tutti i lavoratori.⁵⁵ Fino a metà della sua vita ebbe solo contatti sporadici con persone di colore schiave o libere. Tuttavia quando emerse negli anni '30 dell'Ottocento come un noto politico dell'Illinois, le esperienze cumulative dei suoi primi anni di vita portarono Lincoln a identificarsi come un critico della schiavitù. I suoi primi incontri e le sue reazioni alla schiavitù furono il punto di partenza per l'evoluzione successiva dei pensieri e delle azioni mature di Lincoln.

Molti pionieri dell'Indiana e dell'Illinois, come la famiglia di Lincoln, portavano con sé un'avversione verso la schiavitù. Basti pensare al governatore Richard Yates dell'Illinois che espresse la sua opinione in merito alla schiavitù con parole molto simili a quelle di Lincoln: “l'istituzione della schiavitù rappresenta un grave errore”⁵⁶. Questi pionieri consideravano la schiavitù non tanto come un problema morale ma più che altro come un sistema che degrada la forza lavoro bianca e che causava una distribuzione non uniforme della ricchezza, del potere e che impediva ai contadini non schiavi di progredire.

In merito alla questione della schiavitù, molto importanti furono anche una serie di dibattiti pubblici noti come “*The Great Debates*” pronunciati durante i comizi per il rinnovo del mandato per il Senato nello stato dell'Illinois. Essi

⁵⁴ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como-Pavia, Sud-Nord: altri mondi, 2016

⁵⁵ Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 35

⁵⁶ Foner E., *Fiery Trial. Abraham Lincoln and American slavery*, New York-London, Norton, 2010, p. 50-52

avvennero principalmente nel 1858 tra Abraham Lincoln, candidato del Partito Repubblicano e il senatore in carica Stephen Douglas del Partito Democratico.

In quel periodo storico i senatori statunitensi venivano eletti direttamente dalle Assemblee legislative statali; i due candidati stavano cercando di ottenere il consenso per ottenere il controllo dell'Assemblea generale dell'Illinois. Stephen Douglas era già stato eletto per la prima volta nel 1846 e nel corso del suo mandato la questione della schiavitù venne sollevata più volte, in particolare rispetto al Compromesso del 1850. Nello specifico, in qualità di presidente della "Commissione per i Territori del West", egli sostenne un criterio che venne definito "principio di sovranità popolare": gli elettori a livello locale avrebbero scelto autonomamente se adottare o respingere una costituzione statale che proibiva la schiavitù. Per quanto riguarda invece la decisione di consentire o vietare la schiavitù in specifici territori o Stati, era già stata assunta a livello federale. Riguardo a ciò, Douglas ebbe pieno consenso con la legge *Kansas-Nebraska Act* del 1854 già citata precedentemente. Essa sostituiva per l'appunto il Compromesso del Missouri del 1820, permettendo ai residenti dei due territori di decidere se essere ammessi nell'Unione come stati liberi o schiavisti.

Lincoln voleva dimostrare che la revoca del Compromesso del Missouri fosse sbagliata, e che non era possibile permettere la schiavitù nel Kansas e nel Nebraska, stante il fatto che, in questo modo, si sarebbe lasciato che la schiavitù si diffondesse in ogni parte del mondo, soprattutto in luoghi dove erano presenti uomini disposti ad accettarla. Prima di cominciare uno dei suoi discorsi, Lincoln avanzò la premessa di non aver nessun pregiudizio verso i sudisti; infatti essa affermò che se la schiavitù non fosse esistita, essi non l'avrebbero mai introdotta. Egli pensò che sia nel Nord che nel Sud ci fossero persone favorevoli alla schiavitù ed altri contrari. Quindi riconobbe l'affermazione dei sudisti che non furono responsabili della schiavitù più di quelli del Nord. Cominciò perciò a chiedersi quale sarebbe stato il modo migliore per agire contro l'istituzione schiavista. Per prima cosa propose di liberare tutti gli schiavi e mandarli nella loro terra nativa ma poi ragionò sul fatto che una volta sbarcati lì, sarebbero morti in poco tempo e che comunque non ci sarebbero state abbastanza navi per trasportarli. In un secondo momento propose invece di liberarli e renderli simili agli americani

in termini di diritti civili e politici.⁵⁷ Quest'ultima proposta tuttavia, non poteva essere approvata dato che la maggioranza dei bianchi ne sarebbe stata contraria.

Per raggiungere tali obiettivi Lincoln fece ricorso a due leggi: la legge che proibì l'importazione di schiavi dall'Africa e quella che proibì di condurli nel Nebraska. Approvarono che la schiavitù non sarebbe entrata nei territori del Kansas e del Nebraska ma Lincoln non ne fu molto sicuro. Non fu il clima ma qualcosa nella natura stessa del Paese a dare origine alla schiavitù. La maggior parte degli stati del Sud come quelli del Nord tuttavia, provarono affezioni verso l'umano rispetto alle quali non poterono separarsi. Tali propensioni dei sudisti dimostrarono, in molti modi, che le persone riconoscevano che la schiavitù fosse un errore e che in loro c'era la consapevolezza della natura umana dei neri. Lincoln, di fronte al rifiuto di ciò da parte degli stati sudisti si chiese come mai questi stessi Stati nel 1820 si unirono al Nord per denunciare la pirateria della tratta degli schiavi africani e attribuendo per essa la pena di morte.

Un altro argomento riguardante il Compromesso del Missouri fu il diritto all'autogoverno, ovvero quando un uomo dovrebbe gestire liberamente ciò che è suo. Lincoln anche in questo caso intervenne e sostenne di voler estendere questo principio al di là dell'individuo. Egli era convinto che la tesi dell'autogoverno fosse corretta ma non aveva giusta applicazione. Infatti, essa trovava o meno applicazione dal fatto che un nero fosse considerato o no un uomo. Se non lo era, in questo caso colui che era considerato un uomo poteva, in materia di autogoverno, fare di lui ciò che voleva. Tuttavia, quando il bianco governava se stesso, egli dava vita a un autogoverno; ma quando un uomo bianco governava se stesso e un altro uomo, questo era invece dispotismo. Se l'uomo nero era considerato un uomo, dato che tutti gli uomini sono uguali, allora non c'era alcun diritto morale per cui un altro uomo ne faccia di un'altra uno schiavo.⁵⁸ A questo proposito in uno dei discorsi, il giudice Douglas ribatté che gli uomini bianchi del Nebraska erano abbastanza bravi per autogovernarsi, ma non lo erano per governare pochi miserabili neri.

Eppure la Dichiarazione di Indipendenza afferma che: “tutti gli uomini sono creati uguali, che essi sono dotati di certi diritti inalienabili dal loro Creatore (tra questi la vita, la libertà e la ricerca della felicità)⁵⁹. Ma per garantire

⁵⁷ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como - Pavia, Sud-Nord: altri mondi, 2016, p. 58

⁵⁸ Ivi p. 61

⁵⁹ Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America, 4 luglio 1776

questi diritti si formano governi tra gli uomini, grazie all'approvazione dei governanti." Sulla base di tali principi, il rapporto tra padrone e schiavo rappresenta una violazione dei diritti inalienabili, posto che il padrone, non soltanto governa lo schiavo senza il suo consenso, ma lo governa con delle leggi completamente diverse da quelle che da a se stesso. Il miglior autogoverno è quello di dare uguale voce all'interno del governo. L'interesse principale degli Stati Uniti sarebbe stato fare dei territori del Nebraska un uso migliore anziché solamente una sede di uomini bianchi. Ma ciò non sarebbe mai potuto accadere se anche in questi Stati si fosse deciso di introdurre l'istituzione schiavista. Per l'appunto, Lincoln in questo caso, insistette sul fatto che fosse necessaria la preservazione delle proprie libertà e delle istituzioni. Alla fine dei suoi discorsi durante i diversi dibattiti, egli concluse così l'argomento dell'autogoverno. Ma il Nebraska venne sollecitato come unità di misura per salvaguardare l'Unione.

Ogni territorio in cui vi fosse istituita la schiavitù doveva essere accettato da ogni partito e a meno che si fossero distrutte le misure di pace del passato difficilmente si sarebbe stato conflitto. Ma il Compromesso del Missouri fu revocato e per questo nacque l'avversione verso la schiavitù. Lincoln spesso si chiese se fossero responsabili coloro che si erano opposti al provvedimento o coloro che lo avevano appoggiato dato che sarebbe stata una legge a favore dell'espansione della schiavitù. Secondo la sua opinione, la schiavitù era fondata sull'egoismo della natura umana, e in opposizione a questa c'era l'amore di giustizia; ma anche se fossero abrogati tutti i compromessi, non si sarebbe mai annullata la natura umana, che avrebbe continuato a considerare un grande errore l'espansione della schiavitù. Il Compromesso del Missouri sarebbe dovuto essere ripristinato per il bene dell'Unione⁶⁰ ed eleggere una Camera di rappresentanti che avrebbe votato per la sua riapprovazione. Qualche stato del Nord cercò di ignorare alcune restrizioni costituzionali e si oppose all'applicazione della legge sugli schiavi fuggiaschi minacciando addirittura l'esistenza della schiavitù dove essa esisteva.

Lincoln pertanto si oppose al principio di questa legge del Nebraska poiché era convinto che non ci sarebbe potuto essere diritto morale quando appunto un uomo ne rendeva un altro schiavo. Anche i settentrionali appoggiavano gli ideali di Lincoln e l'idea di sovranità popolare, sostenendo che le legislazioni territoriali

⁶⁰ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como - Pavia, Sud-Nord: altri mondi, 2016, p. 65

potavano ancora vietare la schiavitù semplicemente rifiutandosi di emanare codici che proteggevano l'istituzione.⁶¹ Ci furono alcuni casi però, in cui molti Repubblicani avevano paura che la schiavitù avrebbe preso il sopravvento e si sarebbe istituita anche nel Nord, non per via di una decisione della Corte Suprema ma da una sentenza sul diritto degli schiavisti, di portare schiavi fuori dagli stati liberi senza perdere i loro diritti di proprietà. La Corte suprema stabiliva che una volta portato uno schiavo su un territorio libero, esso diventava automaticamente libero, ma i Repubblicani erano preoccupati che la Corte avrebbe potuto annullare queste decisioni e stabilito il diritto di transito degli schiavi attraverso gli stati liberi. Altri hanno insistito sul fatto che una volta conquistato il diritto di transito, i meridionali avrebbero istituito mercati di schiavi nel Nord.

Per Lincoln, infine, la sovranità popolare era terminata con il caso Dred Scott e che gli stati potevano liberamente decidere di volere la schiavitù, “ma non era più concessa loro se non la vogliono”⁶². In conclusione dichiarò anche di essere contrario “a introdurre l’uguaglianza sociale e politica fra le razze bianca e nera”, ad esempio attraverso il voto, i matrimoni misti o il diritto di partecipare come giurati in tribunale e che a suo parere le differenze fisiche rendevano impossibile trattarle allo stesso modo.

Questi dibattiti tra Douglas e Lincoln andarono avanti fino a ottobre, seguiti con attenzione dall’opinione pubblica e dalla stampa in cui non mancarono critiche verso i due candidati. Ad un certo punto il democratico Douglas accusò Lincoln di essere un sostenitore dei “*Free Soil Democrats*” per poi fondare un partito di *Black Republicans* volto a distruggere l’Unione.⁶³ Durante tutto il tempo dei dibattiti, Douglas ha sempre creduto nelle sue idee e non si è mai preoccupato se i territori avessero votato o no per diventare stati liberi o schiavi, purché le elezioni in questi territori riflettessero la volontà della gente. Pertanto la conclusione tratta dalle convinzioni di Douglas era che né gli schiavi neri importati dall’Africa, né i discendenti della schiavitù avrebbero potuto diventare cittadini di alcun paese. Questa fu la clausola per vietare che il nero entrasse in possesso di tutti quei privilegi e immunità previste dal diritto di cittadinanza a tutti gli uomini bianchi. In secondo luogo, la tesi di Douglas affermava che secondo la Costituzione statunitense, né il Congresso né alcuna legislazione territoriale avrebbe potuto

⁶¹ Luraghi R., *La guerra civile americana*, Torino, Einaudi, 2015, pp. 388-389

⁶² Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 165

⁶³ Ivi p. 166

escludere la schiavitù dal territorio degli Usa. Da tali premesse di principio si concluse che ciò che il padrone poté fare legalmente con Dred Scott nel libero stato dell'Illinois, ogni altro padrone avrebbe potuto farlo liberamente con un qualunque altro schiavo nell'Illinois o in qualunque altro stato libero.

Lincoln, invece, soprattutto durante i dibattiti, cercava di far evolvere la sua tesi per dimostrare la fragilità delle idee di Douglas. La sua battaglia come Repubblicano doveva andare più in profondità e doveva riflettere il suo confronto a lungo termine con il tema della natura e il destino dell'Unione. Il punto di svolta arrivò durante il suo quinto dibattito nello stato anti-schiavista dell'Illinois.⁶⁴ In questo stato, come già citato, la schiavitù esisteva dal XVIII secolo. Tuttavia, a un certo punto, il governatore territoriale Henry Harrison guidò una campagna infruttuosa per far sospendere il divieto di schiavitù con il Compromesso del Missouri in quei territori, ritenendo che questo sarebbe stato l'unico modo per garantire la futura crescita economica della regione.

Ma gli anti-schiavisti, attraverso il partito popolare che cercava di difendere gli interessi dei piccoli agricoltori, ottennero il controllo della legislatura territoriale e sventarono i piani del governatore Harrison. Nel 1816, l'Indiana e l'Illinois abolirono la schiavitù. Anche se quest'ultima fosse stata considerata illegale in questi territori da quel momento, ci furono diversi incidenti che portarono le persone a credere il contrario. Basti pensare a quel grave episodio in cui furono venduti 22 schiavi insieme a un cavallo e a un toro inglese. Lo schiavo perciò non solo continuava a non essere considerato un "uomo" ma addirittura veniva equiparato ad un animale. In effetti, la Costituzione dell'Illinois vietava l'introduzione di altri schiavi nel territorio ma non rilasciava coloro che già vivevano nello Stato.⁶⁵ In questo contesto, Lincoln si rivolse agli elettori dell'Illinois raccontando della sua infanzia e della sua crescita avvenute proprio in quello stato, così dimostrando di fare parte di quel popolo del Sud, avverso, per la maggior parte, alla schiavitù. Nel suo discorso accusò la schiavitù di immoralità, un termine molto potente in un paese che credeva profondamente nel cristianesimo. Lincoln era dell'idea che l'assoluta proibizione dell'espansionismo degli schiavi significasse anche in primo luogo isolare l'istituzione negli stati del Sud, dove inevitabilmente si deteriorò fino a quando non fu completamente estinto. Difatti,

⁶⁴ Ivi p. 167

⁶⁵ Foner E., *Fiery Trial. Abraham Lincoln and American slavery*, New York-London, Norton, 2010, pp. 42-43

Lincoln non fu mai ostile verso la cultura meridionale; come sottolineò più volte, lui stesso si considerava un vero uomo del Sud, ma a suo parere doveva essere eliminato il potere dell'aristocrazia meridionale.⁶⁶

Dunque, in quel momento, le forze separatrici del Sud stavano prendendo il sopravvento cercando di spezzare in due gli Stati Uniti. Si annunciava infatti una guerra di secessione tra i vari stati. Lincoln così fu ben attento nel definire le sue responsabilità: “Io credo che, in base alla Costituzione e alle leggi, l’Unione è salva; e, nei limiti delle mie capacità, farò in modo che, come la stessa Costituzione mi richiede, i diritti dell’Unione siano rispettati fedelmente in tutti gli Stati [...] Io confido che questo non sarà considerato una minaccia, ma solo l’intenzione che l’Unione debba essere costituzionalmente difesa e salvaguardata”⁶⁷. E dichiarò ancora: “Nelle vostre mani, miei insoddisfatti concittadini, e non nelle mie, risiede la gravissima soluzione della guerra civile. Il Governo non vi attaccherà. Voi non potrete pervenire a un conflitto senza essere voi stessi gli aggressori.”⁶⁸ Al termine del discorso concluse che lo scontro sulla schiavitù aveva definitivamente diviso l’Unione. Gli Stati Uniti erano diversi, ma sono proprio queste le differenze che tenevano insieme fino al quel momento le diverse parti dell’Unione e non solo: la sostenevano invece di “dividere la casa”.⁶⁹

Essi però si stavano dividendo sull’espansione della schiavitù e lo stavano facendo in diverse occasioni perché i democratici non pensavano fosse sbagliata, per cui a loro andava bene se fosse stata approvata o bocciata attraverso le votazioni; ma i Repubblicani credevano invece che fosse un male e pertanto nessuno di loro poteva chiaramente dire che fosse stato lo stesso se sul male si sarebbe votato sì o no. Quindi era questo il vero problema di fondo: Lincoln sosteneva che il governo non sarebbe potuto durare essendo in parte libero e in parte schiavo. Egli si aspettava che il governo prendesse un’unica posizione: o chi si opponeva alla schiavitù ne avrebbe fermato lo sviluppo e l’opinione pubblica avrebbe creduto che la schiavitù fosse sull’orlo dell’estinzione, oppure i suoi difensori dovevano impedire lo sviluppo della schiavitù fino a quando non sarebbe stata entro i limiti di tutti gli stati del Sud e del Nord. La metafora della casa sottolineava la reciprocità, la cooperazione e la comunanza di intenti. Lincoln

⁶⁶ Luraghi R., *La guerra civile americana*, Torino, Einaudi, 2015, pp. 393-394

⁶⁷ Ivi p. 395

⁶⁸ Lincoln, Primo Indirizzo inaugurale, 4 marzo 1861

⁶⁹ Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 168

chiese come i cittadini potessero costruire e mantenere qualcosa insieme, nonostante le differenze, piuttosto che vivere e lavorare separatamente.⁷⁰

Lincoln in questo modo segnò così la distanza sua e dei Repubblicani dai democratici e da Douglas. Per questi ultimi le questioni morali non avevano posto in politica ma solo la democrazia era effettivamente efficace. Per Lincoln c'era però una contraddizione tra questo modo di intendere la democrazia e il destino libero degli Usa. Quando si giunse alle elezioni del Senato, Lincoln riteneva pertanto che ci fossero buone possibilità di ottenere la maggioranza all'Assemblea legislativa. Anche la maggior parte degli elettori repubblicani concordava sull'antischiavismo moderato di Lincoln e credeva che questo fosse la base per combattere per il futuro del paese.⁷¹

Per di più, Lincoln fece appello anche al *free labor* che faceva riferimento al lavoro salariato quale ragione della superiorità del Nord sul Sud. Si trattava di una risposta ai teorici della schiavitù del Sud il quale credevano che i lavoratori del Nord erano in realtà schiavi sfruttati dal mercato contrariamente agli schiavi del Sud protetti e nutriti a vita dai loro padroni; ma era anche un appello all'opinione del Nord sull'arretratezza del Sud attribuita agli effetti debilitanti della schiavitù sull'iniziativa personale. Secondo molti Repubblicani infatti l'economia del Sud era arretrata e stagnante, e la colpa era della schiavitù. Secondo la loro opinione, la schiavitù doveva essere abolita, perché rappresentava un ostacolo allo sviluppo regionale e nazionale.⁷² Tuttavia, l'impatto della schiavitù sull'economia meridionale non era limitata agli schiavi. Tocqueville e molti altri commentarono il disprezzo del lavoro di genere nel Sud e i Repubblicani sostennero che il rifiuto del Sud di rispettare la "dignità del lavoro" era un'altro motivo della sua arretratezza economica.⁷³ Effettivamente, qualsiasi lavoro svolto da uno schiavo era automaticamente considerato inadatto per i bianchi del Sud.

Pertanto, il lavoro agricolo svolto dagli schiavi veniva disprezzato dall'uomo libero. Sia i proprietari di schiavi che i poveri uomini bianchi disprezzavano il lavoro e questi ultimi erano disprezzati perché dovevano lavorare sodo per mantenersi. Di conseguenza, la situazione dei poveri bianchi peggiorò

⁷⁰ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como-Pavia, Sud-Nord: altri mondi, 2016, p. 97

⁷¹ Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 170

⁷² Foner E., *Free Soil, Free Labor, Free Man: The Ideology of the Republican Party before the Civil War*, Oxford, New York, Oxford University Press, 1995, p. 301

⁷³ Ibidem

perché non ebbero nemmeno la possibilità di salire la scala sociale. Pertanto, le critiche dei Repubblicani al Sud si concentrarono sul degrado del lavoro: l'ignoranza degli schiavi e la mancanza di incentivi, la povertà e la mancanza di mobilità sociale dei lavoratori bianchi causarono la stagnazione dell'economia del Sud piuttosto che dell'economia degli stati del Nord. Al Sud sembrava mancare delle qualità morali del lavoro gratuito, del duro lavoro, della parsimonia e dell'interesse per il progresso economico. Il Sud rappresentava perciò la decadenza, la pigrizia.

Inoltre, al Sud non esisteva legislazione tranne che a favore della schiavitù e il predominio politico dei proprietari di schiavi lo garantì negli anni del 1850. Sebbene la proporzione degli schiavisti sulla popolazione totale del Sud stesse diminuendo, il numero dei proprietari di schiavi nelle legislature degli stati meridionali stava "aumentando". Ad esempio, in Mississippi la percentuale dei legislatori statali che possedevano schiavi è passato dal 61% a oltre l'80%, ciò dimostrando che il dominio degli schiavisti del Sud era sostanzialmente garantito e che la schiavitù come istituzione fosse assicurata.⁷⁴ Ma anche quando i proprietari di schiavi consolidarono il loro controllo politico, apparvero crepe nella parte inferiore della piramide sociale meridionale. Infatti i proprietari di schiavi erano gli unici che potevano risparmiare abbastanza soldi per fare qualsiasi cosa.⁷⁵ Il divario sociale era tanto ovvio quanto quello economico.

In effetti, ci sono diverse testimonianze che dimostrano che gli schiavisti si sentivano superiori in termini economici rispetto ad altri cittadini sudisti che non possedevano come proprietà gli schiavi.⁷⁶ Quelli che non possedevano schiavi, odiavano quelli che li possedevano. Sebbene l'atmosfera del Sud prima della guerra fosse a favore della schiavitù, persisteva ancora un sentimento avverso a questo asservimento che non scomparve mai del tutto. Alcuni non schiavisti continuarono a considerare la schiavitù come un male morale. Altri si opposero per motivi economici; altri ancora si opposero semplicemente perché erano troppo poveri per possedere loro stessi gli schiavi. Qualunque fosse il motivo, il sentimento contro la schiavitù era in aumento. Pertanto, nella mente di Lincoln vi era infine, un legame diretto tra la lotta alla schiavitù e progresso e fra quest'ultimo e la missione di libertà

⁷⁴ Luraghi R., *La guerra civile americana*, Torino, Einaudi, 2015, pp. 30-31

⁷⁵ Williams D., *Bitterly Divided. The South's Inner Civil War*, New York-London, The New Press, 2008, p. 47

⁷⁶ Foner E., *Free Soil, Free Labor, Free Man: The Ideology of the Republican Party before the Civil War*, Oxford, New York, Oxford University Press, 1995, p. 308

degli Stati Uniti. Se questo non lo portava a sperare di sterminare la schiavitù nel Sud, gli consentiva almeno di esaltare il Nord come un'unica espressione dello spirito americano. Attraverso queste idee egli chiuse il circolo del proprio pensiero facendo dell'antischiasmo il *trait d'union* fra morale, economia e destino della nazione razionalizzando così il pensiero della maggior parte dei Repubblicani.

Tuttavia ci fu un evento, molto cruciale per il destino del Partito Repubblicano. Avvenne infatti un tentativo di far sollevare gli schiavi da un abolizionista radicale del Connecticut, John Brown che aveva attaccato l'arsenale federale di Harpers Ferry, in Virginia. Egli armò gli schiavi locali in una ribellione, ma lo sforzo non ebbe successo e il tribunale della Virginia condannò Brown all'impiccagione per tradimento. Al di là delle sorti di Brown, gli abolizionisti ora avevano un "martire" ma i secessionisti del Sud avevano qualcosa di ancora "più prezioso" per la loro causa. Fu in questa instabile atmosfera che si costituì perciò lo sfondo della campagna presidenziale del 1860.⁷⁷ Lincoln, difatti, al tempo della sua elezione, veniva spesso descritto come un presidente frutto della crisi ma anche fortuito, una sorta di "*Accidental President*".⁷⁸

Dopo le elezioni al Senato, le due fazioni si riunirono per cercare di trovare un giusto candidato per le elezioni presidenziali. Il partito Repubblicano si riunì a Chicago e si accordò su quasi tutto tranne che su un candidato. Non avevano infatti un candidato unitario. I leader principali proposti erano il senatore Seward di idee antischiaviste e sostenitore convinto dell'Unione, l'evangelico anti-schiavista radicale Salmon Chase, senatore dell'Ohio e infine l'ex whig Edward Bates proveniente da una benestante famiglia del Missouri.⁷⁹ I Repubblicani però consideravano Salmon Chase troppo radicale e il senatore Seward troppo abolizionista ed erano sicuri che non avrebbero avuto un grande appoggio.

Pertanto pensarono a una seconda possibile scelta che avrebbe accontentato un po' gli ideali della maggior parte del popolo. Lincoln sembrava essere la "seconda" scelta di tutti. Effettivamente, la sua vita privata era impeccabile e le sue umili origini facevano appello agli elettori della classe operaia. Aveva saputo tenere testa a Douglas; aveva difeso i diritti degli immigrati, era popolare tra i tedeschi-americani e si era opposto al suffragio nero anche se le sue condanne verso la schiavitù avevano fatto appello ai radicali. Ma per tutti, Lincoln era il candidato

⁷⁷ Williams D., *Bitterly Divided. The South's Inner Civil War*, New York-London, The New Press, 2008, pp. 58-59

⁷⁸ Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 179

⁷⁹ Williams D., *Bitterly Divided. The South's Inner Civil War*, New York-London, The New Press, 2008, pp. 60-61

giusto, il più eleggibile.⁸⁰ La chiave del loro successo fu pertanto fare di Lincoln la seconda scelta di gran parte del partito. Se non poteva vincere il loro candidato preferito, desideravano infatti, un candidato “eleggibile” non immischiato negli scontri interni e dal profilo moderato; un candidato minore in grado di unire tutti e che fosse successivamente controllabile dai gruppi più forti. Lincoln, a sorpresa, durante le elezioni, si piazzò infatti secondo dietro Seward con 102 voti su 235 necessari per la nomination e distaccò di molto gli altri candidati. Il giorno dopo, Seward giunse a 184 mentre Lincoln balzò a 181. Una dopo l'altra, le delegazioni iniziarono a propendere verso le convinzioni di Lincoln e il presidente della Convenzione chiese e ottenne una nomination unanime alla terza votazione. La strategia e la campagna repubblicane furono impeccabili e consentirono a Lincoln di vincere con 180 voti elettorali contro i 72 del candidato democratico.

Le volontà del presidente Abraham Lincoln erano in primis quelle di preservare l'unità della Nazione e per questo motivo approvava l'apprensione esistente nel meridione, chiarendo, come fece in altre occasioni, che non avrebbe interferito con l'istituzione della schiavitù al Sud. Il presidente era erede della libertà derivante dalla Dichiarazione di indipendenza e dalla Costituzione, e pertanto l'Unione era altrettanto importante. Ci si poteva dividere in termini politici tra maggioranza e minoranza, ma se la minoranza non si fosse sentita adeguata ai valori della maggioranza si sarebbe verificata una secessione. Questo discorso richiamò l'attenzione dei cittadini e la loro responsabilità nel rifiutare la violenza, altrimenti atteggiamenti irresponsabili da parte della popolazione sudista avrebbero portato alla distruzione dell'Unione e quindi a una inevitabile guerra di secessione. Con l'elezione di un presidente abolizionista, anche se moderato ci fu un grande fermento in tutti gli stati del Sud. A quel punto, la nazione era praticamente divisa, e nonostante gli argomenti si concentrassero sui diritti degli Stati, il cuore del problema era sempre la schiavitù. Gli stati del Sud infatti erano fermamente convinti che i singoli stati avessero il diritto di decidere per se stessi se essere Stati schiavi o Stati liberi. Ma gli Stati del Nord ribadivano che per fare in modo che l'Unione della nazione rimanesse intatta bisognava fermare al più presto l'istituzione della schiavitù o la nazione si sarebbe divisa.⁸¹ Con la proclamazione di un presidente contro la schiavitù non mancarono molte rivolte da

⁸⁰ Foner E., *Fiery Trial. Abraham Lincoln and American slavery*, New York-London, Norton, 2010, pp. 406-409

⁸¹ DeFord D. H., *Slavery in the Americas: Life under Slavery*, New York, Chelsea House Publisher, 2006, pp. 95-96

parte di alcuni schiavi. Basti pensare per esempio a diversi episodi in cui nelle contee di Jefferson, Adams e Franklin e nel Mississippi ci furono molte cospirazioni di schiavi che coinvolgevano tutti i bianchi. Ci furono disordini anche in Georgia. I neri schiavi non avevano infatti quasi bisogno di incoraggiamento per rifiutare la successiva Confederazione tra gli stati del Sud, quando il presidente della Nazione era pronto a sostenerli. Molti bianchi continuarono ad affermare lapidariamente che la schiavitù era la “condizione naturale e normale dei neri”,⁸² ma la paura dei proprietari di schiavi nei confronti delle ribellioni da parte degli schiavi, dimostrò il riconoscimento da parte di essi che la schiavitù non era naturale per i neri. Quelle paure però erano ben fondate. Bastò infatti l’idea sbagliata di Lincoln di volerli liberare per mandare molti schiavi all’offensiva.

In conclusione, durante il suo discorso inaugurale del 1861, Lincoln dichiarò di non avere alcun scopo direttamente o indirettamente di interferire negli stati in cui esistesse la schiavitù. Il Congresso accettò con un voto quasi unanime assicurando alla nazione che se si sarebbe combattuta una guerra, non avrebbe avuto l’obiettivo di rovesciare i “diritti o le istituzioni stabilite” degli stati schiavi, ma solo per difendere e mantenere la supremazia della Costituzione e per preservare l’Unione. Agli schiavi però non importava cosa volessero Lincoln o il Congresso poiché ciò che loro volevano era la libertà e finalmente la stavano prendendo. In questo contesto di crisi senza precedenti, Lincoln lottò con tutte le sue forze per creare una politica volta a impedire la diffusione del contagio della secessione e per evitare che il suo partito si frantumasse. Sebbene la sua posizione si sia evoluta con lo svilupparsi della crisi, si è dimostrato disposto a raggiungere una soluzione su questioni che considerava non necessarie, ma rifiutò fermamente di scendere a compromessi sulla non espansione della schiavitù.⁸³ Ma prima ancora che Lincoln si insediasse alla Casa Bianca nel 1861, l’intero *Deep South* era uscito dall’Unione e il 4 febbraio a Montgomery, in Alabama, gli inviati dei sette stati schiavisti si riunirono e proclamarono la nascita degli “Stati Confederati d’America”, approvarono una Costituzione ad interim ed elessero presidente Jefferson Davis, un piantatore e soldato di carriera.⁸⁴ La guerra di secessione aveva ormai preso il sopravvento.

⁸² Williams D., *Bitterly Divided. The South's Inner Civil War*, New York-London, The New Press, 2008, p. 107

⁸³ Foner E., *Fiery Trial. Abraham Lincoln and American slavery*, New York-London, Norton, 2010, p. 420

⁸⁴ Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 183

Capitolo II

“La Guerra di Secessione americana”

2.1 Fort Sumter: l’inizio del conflitto

Prima di esaminare gli eventi e le conseguenze che ebbe la cosiddetta Guerra di Secessione americana, va osservato che il 23 febbraio del 1861 sette stati sudisti formarono il proprio governo e altri quattro stati dell'alto sud (Virginia, North Carolina, Tennessee e Arkansas) apparvero sull'orlo della secessione. Allo stesso tempo il sentimento di disunione cominciò ad essere forte anche nei tre stati schiavisti di confine: Kentucky, Missouri e Maryland. Un ulteriore elemento che determinò un aggravamento della crisi della secessione fu l'intervallo di quattro mesi tra le elezioni presidenziali di novembre e l'inaugurazione del 4 marzo. Lincoln fu il presidente eletto ma non esercitò alcun potere effettivo. Il suo predecessore Buchanan, possedeva ancora nominalmente l'autorità legale, ma non era in grado di risolvere la crisi crescente. Quest'ultimo scelse di affrontare l'imminente secessione della Carolina del Sud nel suo messaggio annuale al Congresso e affermò che la secessione era incostituzionale. Il senatore Seward però non vide di buon occhio l'affermazione di Buchanan secondo cui, sebbene la secessione fosse incostituzionale, non aveva l'autorità per fermarla. Sarebbe spettato al presidente far rispettare le leggi e fare in modo che nessuno Stato uscisse dall'Unione.⁸⁵

La secessione richiedeva una dichiarazione delle cause immediate per la sua giustificazione, proprio come la Dichiarazione di Indipendenza di Jefferson che ai tempi spiegava il motivo per cui le colonie si stavano separando dall'impero britannico. La Secessione per il Sud era una rivoluzione fondata in primo luogo sulla difesa di una civiltà peculiare basata sul corretto rapporto tra la razza superiore e la razza inferiore e in secondo luogo sul riconoscimento che la nazione sudista era organizzata in comunità politiche distinte e reciprocamente autonome anche se unite in un unico Stato.⁸⁶ La posizione politica secessionista si basava sull'idea

⁸⁵ Egerton D. R., *Years of Meteors. Stephen Douglas, Abraham Lincoln and the Election that Brought on the Civil War*, New York, Bloomsbury Press, 2010, pp. 532-547

⁸⁶ Bonazzi T., *Abraham, Lincoln: un dramma americano*, Bologna, il Mulino, 2016, p.196

americana che i governi fondano sul consenso dei governanti che sarebbe il “diritto del popolo alterarli o abolirli quando distruggono i fini per cui li si è stabiliti”.⁸⁷

La Costituzione provvisoria adottata dai secessionisti era molto simile, almeno a quella degli Stati Uniti nelle sue linee generali ma con alcune differenze. Tra le differenze apportate vi furono: l’approvazione della schiavitù; la proibizione del commercio di schiavi con l’Africa ma non tra gli stati interni dell’Unione e che il negro non è uguale all’uomo bianco e la schiavitù è la sua condizione naturale e morale. Il governo secessionista rappresentava pertanto il primo governo nella storia mondiale a fondarsi su questa ideologia secondo cui la razza bianca alta o bassa, ricca o povera, è uguale davanti alla legge mentre invece per i neri la condizione naturale consisteva solamente nella loro subordinazione.⁸⁸ Fin dall’inizio Davis e i suoi compagni confederati non si presentarono mai come rivoluzionari, ma come veri difensori della fede americana tradizionale, da cui i loro avversari del Nord si erano allontanati. Per questa ragione, gli artefici della nuova Costituzione per i nuovi Stati Confederati d’America, apportarono solamente quelle piccole modifiche che ritenevano più opportune alla Costituzione degli Stati Uniti, preservando sia il linguaggio che la struttura originale. Come disse Davis quando prestò giuramento come presidente provvisorio nel febbraio 1861:

“Abbiamo cambiato le parti costitutive, ma non il sistema di governo. La Costituzione inquadrata dai nostri padri è quella di questi Stati Confederati”.⁸⁹

Per il presidente Lincoln invece, l’obiettivo primario era quello di preservare l’integrità degli Stati Uniti anche se con l’avanzare della guerra l’emancipazione degli schiavi si inserì in via di principio in quell’obiettivo. I diritti civili e politici dei neri e la convivenza con i bianchi, invece, non erano contemplati dalla politica di Lincoln al punto che fino verso la fine della guerra continuò a perseguire l’obiettivo della loro emigrazione.⁹⁰ Il 4 marzo del 1861 davanti a una folla di circa 30.000 persone, a Washington, il presidente Lincoln tenne il suo primo discorso inaugurale, decidendo di usare un tono molto alto per “permettere a tutta

⁸⁷ Ibidem

⁸⁸ Ivi, p. 199

⁸⁹ Cooper W. J., *Jefferson Davis, American*, New York, Knopf, 2000

⁹⁰ Bonazzi T., *Abraham, Lincoln: un dramma americano*, Bologna, il Mulino, 2016, p.200

la folla di ascoltare”⁹¹. Il suo desiderio era quello di mantenere l’unità nazionale e per questo riconobbe le preoccupazioni degli Stati del Sud, chiarendo nuovamente che non avrebbe interferito in alcun modo con l’istituzione della schiavitù. Per lui che era erede della libertà derivante dalla Dichiarazione di Indipendenza e dalla Costituzione, l’Unione era altrettanto importante.

Ci si poteva dividere politicamente tra maggioranza e minoranza, tuttavia se la minoranza non si fosse conformata ai valori della maggioranza si sarebbe verificata una secessione. E’ proprio questo concetto che permise ai cittadini di ricordare la responsabilità nel rifiutare la violenza. Si ribaltò sugli Stati del Sud la responsabilità di atti irresponsabili, che avrebbero portato alla distruzione dell’Unione.⁹² Sembrò quasi una lezione di storia da intendersi come un tentativo di mostrare ai sudisti che il governo federale non minacciava i loro diritti incontestabilmente contenuti nella Costituzione. Tutto questo però, lo fece senza nascondere il nodo della questione: una parte del paese credeva che la schiavitù fosse giusta e che doveva essere estesa, mentre invece l’altra parte del paese credeva fermamente che fosse un male.

Fu necessario trovare un equilibrio. Lincoln non minacciò di vendicarsi o di affrontare violentemente la secessione ma stabilì fermamente il suo sigillato in base alla natura dell’Unione.⁹³ Egli affermò che bisognava continuare a eseguire le leggi contenute nella Costituzione nazionale e che l’Unione sarebbe durata per sempre, essendo impossibile da distruggere a meno di qualche azione non prevista nell’ordinamento stesso. Si può affermare che l’Unione fosse perpetua, da un punto di vista legale. Questo concetto venne confermato dalla storia dell’Unione stessa. L’Unione infatti, fu molto più antica della Costituzione; venne creata sugli articoli di associazione nel 1744, progredì con la Dichiarazione di Indipendenza nel 1776 per poi maturare definitivamente nel 1787, in cui uno degli scopi dichiarati per ordinare e stabilire la Costituzione fu proprio quello di “formare una più perfetta Unione”. Se fosse legalmente possibile distruggere l’Unione ad opera di uno o più parti di Stati, l’Unione perderebbe la sua integrità costituzionale poiché verrebbe meno l’elemento vitale di durata. Da questi assunti si può concludere che nessuno

⁹¹ Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2004

⁹² Ivi, p. 188

⁹³ Ibidem

Stato può legalmente lasciare l'Unione attraverso una sua semplice decisione e, soprattutto, le risoluzioni e le ordinanze a tal fine non avrebbero valore legale.⁹⁴

Il punto costituzionalmente centrale del programma di Lincoln fu quello di mantenere intatta l'Unione fino alla fine della guerra. Sfortunatamente però, l'Unione e la Confederazione erano tutt'altro che compatte, anzi, si combatterono selvaggiamente per quattro anni in una delle guerre più sanguinose della storia americana.⁹⁵ Le ragioni che spinsero le parti ad uno scontro così estremo furono soprattutto le opposte visioni del nazionalismo americano causate dalle due forme di capitalismo sviluppatesi negli Stati Uniti che avevano dato vita a due modelli sociali estraniatisi l'uno dall'altro. La secessione e la guerra videro affrontarsi due parti, ognuna delle quali si auto interpretava come legittimamente americana. Il "bisogno" di disunione era difatti dovuto a causa del presunto sostegno repubblicano per "l'uguaglianza dei neri, il cui unico scopo finale era l'emancipazione".⁹⁶ Pertanto se il Sud fosse stato d'accordo con un'amministrazione repubblicana, l'emancipazione sarebbe stata solo una questione di tempo.⁹⁷ Sotto Lincoln, gli Stati schiavisti non avrebbero più avuto il potere di autogoverno e il governo federale sarebbe diventato il loro nemico. Di conseguenza, l'Unione fino a quel momento esistente si sarebbe sciolta.

Tuttavia quando la Costituzione fu redatta nel 1787, non c'era "nessun fanatismo negro", poiché la schiavitù africana esisteva sostanzialmente in tutti gli Stati. Pertanto, l'Unione della Costituzione era un'Unione di Stati proprietari di schiavi. Ma col passare del tempo, gli stati del Nord iniziarono a denunciare come fosse peccaminosa l'istituzione della schiavitù e permisero una costituzione aperta alla società la cui dichiarazione e scopo furono quelli di incoraggiare migliaia di schiavi a lasciare le loro case. I Repubblicani in quel momento desideravano limitare l'accesso dei coltivatori ai nuovi territori dell'Occidente, le regioni più fertili del mondo dove i caucasici non potevano lavorare ma potevano essere resi utili dal lavoro degli africani.⁹⁸

⁹⁴ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como - Pavia, Sud-Nord: altri mondi, 2016, p. 161

⁹⁵ Bonazzi T., *Abraham, Lincoln: un dramma americano*, Bologna, il Mulino, 2016, p.188

⁹⁶ Ibidem

⁹⁷ Egerton D. R., *Years of Meteors. Stephen Douglas, Abraham Lincoln and the Election that Brought on the Civil War*, New York, Bloomsbury Press, 2010, pp.514-531

⁹⁸ Ivi, p. 532-547

Successivamente al giuramento di Lincoln, il paese dovette affrontare un'ulteriore crisi: Fort Sumter era un avamposto dell'esercito americano nel porto di Charleston, al largo della costa della Carolina del Sud e il governatore di quello stato voleva il controllo del forte. Charleston era infatti, un importante porto internazionale e se la Confederazione non avesse controllato il porto, sarebbe stato difficile affermarsi come una nuova nazione. Per tali ragioni, i sudisti decisero di prendere il controllo di Fort Sumter per controllare il porto, cosicché Lincoln ricevette, la notizia dal maggiore Anderson, comandante della guarnigione federale di Fort Sumter, che il Forte disponeva di scorte sufficienti solo per pochi giorni e che l'assedio della Confederazione avrebbe potuto avere un successo importante. Lincoln decise così di comunicare al governatore del South Carolina la volontà di rifornire solo con provviste. Si trattava di cibo per gli affamati, ma se i confederati avessero permesso ai rifornimenti di passare, l'Unione avrebbe affermato la sua sovranità. Quando però le navi di rifornimento dell'Unione si avvicinarono alla città, il presidente avversario Jefferson Davis diede l'ordine di fare fuoco al forte. Erano le 4:30 del mattino del 12 aprile 1861 e la guerra civile era ufficialmente iniziata.⁹⁹

Il forte era ormai senza munizioni con vari edifici in fiamme, così il maggiore Anderson ottenne una tregua evacuando il forte. Lincoln a quel punto, una volta appreso che i Confederati avevano aperto il fuoco per primo, convocò il Gabinetto e autorizzò il reclutamento di 75.000 volontari per sedare la rivolta. Ciò provocò la secessione di altri 4 stati, ovvero Virginia, Nord Carolina, Tennessee e Arkansas, (che fino ad allora si erano rifiutati di secedere) per non combattere contro il Sud, creando così una successiva escalation di violenze e distruzioni che terminerà solo dopo quattro anni con la resa di Appomattox.¹⁰⁰

Questo evento clamoroso provocò un senso di sollievo sia fra gli unionisti sia fra i confederati. Infatti ci furono grandi e spontanee manifestazioni di patriottismo che si tennero ovunque e il numero dei volontari a Nord come a Sud fu molto alto.¹⁰¹ A nord degli stati di confine, sicuri che la guerra sarebbe stata vinta rapidamente, i volontari si riversarono nella capitale. Dopo aver aumentato le dimensioni dell'esercito regolare e della marina per ordine esecutivo, Lincoln fu

⁹⁹ Grabowski J. F., *Famous Figures of the Civil War Era: Abraham Lincoln. Civil war President*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2001, pp. 41-55

¹⁰⁰ Bonazzi T., *Abraham, Lincoln: un dramma americano*, Bologna, il Mulino, 2016, p.190

¹⁰¹ Ivi, p. 207

sulla buona strada per costruire una formidabile forza armata.¹⁰² Difatti, i combattimenti tra il Nord e il Sud rivoluzionario erano iniziati a Charleston, ma, le truppe statunitensi di stanza a Fort Moultrie tentarono senza successo di fare desistere i soldati da Fort Sumter, ora nelle mani della nuova confederazione. Dopo che Moultrie si arrese, ci fu un conflitto più ampio e la Virginia venne trascinata in guerra. Successivamente una rivolta a Manhattan indebolì lo sforzo bellico dell'Unione, e Francia e Gran Bretagna alla fine firmarono trattati commerciali con la Confederazione. La California si separò come Repubblica Indipendente, e una seconda ondata di secessione consegnò Washington al presidente del Sud, che prontamente bandì tutti i neri liberi dalla città.¹⁰³

2.2 Lincoln vs Davis: the Commanders in chief

Gli storici tentarono spesso di spiegare l'esito della guerra tenendo in considerazione l'abilità con cui Abraham Lincoln e Jefferson Davis la condussero. In primis Davis non desiderò in particolare l'incarico, ma lo accettò in seguito alla spinta dei suoi connazionali del Sud. Davis credette fermamente nello stile di vita del Sud e la schiavitù ne era una parte fondamentale. Tuttavia i tentativi di riunire gli Stati furono completamente falliti a causa dei sudisti che non scesero a compromessi. La loro richiesta consisteva infatti nel diffondere la schiavitù in altri territori.¹⁰⁴ Jefferson Davis e i suoi ministri agirono rapidamente e abilmente, cercando di far funzionare correttamente la Confederazione in pochi mesi, anche se all'inizio si rivelò una contraddizione che avrebbe pesato sulla prosecuzione della guerra. La Costituzione confederata riconobbe la sovranità di ogni Stato e Davis fu il primo a sostenere che il governo confederato possedeva i poteri che i singoli Stati gli delegarono.¹⁰⁵

La guerra richiese sforzi organizzativi e industriali non paragonabili a quelli del 1776, senza contare che i gruppi dirigenti la considerarono nei termini di una guerra nazionale e di popolo.

¹⁰² Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2004, pp. 50-67

¹⁰³ Egerton D. R., *Years of Meteors. Stephen Douglas, Abraham Lincoln and the Election that Brought on the Civil War*, New York, Bloomsbury Press, 2010, pp.514-531

¹⁰⁴ Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2004, pp. 50-67

¹⁰⁵ Bonazzi T., *Abraham, Lincoln: un dramma americano*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 208

Solo un forte patriottismo poteva convincere i sudisti a sostenere i costi e i sacrifici di una guerra.¹⁰⁶ Questa concezione assumeva che per quanto estesi fossero i poteri del governo federale, si sarebbero notevolmente ampliati in tempo di guerra o di insurrezione. Nei dibattiti del Congresso sulla schiavitù, l'ex presidente John Quincy Adams derise i sudisti e affermò che in caso di Secessione e guerra, le potenze belliche implicite nella Costituzione avrebbero dato al governo il diritto di emancipare i propri schiavi.¹⁰⁷ Lincoln conobbe un corpo di dottrina legale che favoriva l'uso del governo come strumento di politica sociale. Quando scoppiò la guerra lo usò come base delle sue azioni. In tal modo fu supportato dalle opinioni del suo procuratore generale, Edward Bates, e lesse attentamente gli opuscoli contemporanei scritti da studiosi di diritto che spiegavano e difendevano i poteri di guerra presidenziali.¹⁰⁸ Queste autorità legali contribuirono a confermare l'opinione di Lincoln secondo cui il suo giuramento di difendere la Costituzione, gli impose di preservare, con ogni mezzo indispensabile, quella Nazione, di cui quella costituzione, era la legge organica.

La Confederazione non ebbe un esercito e il presidente Davis dovette escogitare una strategia di base per la guerra: in particolare, l'unico vantaggio del Sud fu l'intelligence militare, posto che i comandanti più abili venivano proprio da quelle aree, incluso il brillante generale Robert E. Lee. Lincoln chiese in un primo momento a Lee di prendere il comando degli eserciti dell'Unione ma egli rifiutò e decise di restare dalla parte della nativa Virginia.¹⁰⁹ Anche le risorse di Lincoln furono ugualmente limitate. L'esercito degli Stati Uniti fu composto da circa 16.000 uomini. Il presidente per di più, oltre a non avere esperienza militare, (tranne che per alcuni mesi di servizio nella Guerra dei Black Hawk) non aveva uno staff generale che lo consigliasse. Poteva rivolgersi pertanto solo all'anziano generale Winfield Scott, il cui giudizio sulla crisi della Secessione e sul modo di perseguire una guerra si rivelò difettoso. La sua strategia militare consisteva infatti nel "strangolare" lentamente la Confederazione prendendo il controllo del fiume Mississippi e rafforzando il blocco navale dei porti marittimi meridionali dopo l'attacco a Fort Sumter. Lincoln, tuttavia, aveva seri dubbi sul piano. Preoccupato

¹⁰⁶ Ibidem

¹⁰⁷ Boritt G., *The Lincoln Enigma: The Changing Faces of an American Icon*, New York, Oxford University Press, 2001, pp. 72-85

¹⁰⁸ Ibidem

¹⁰⁹ Grabowski J. F., *Famous Figures of the Civil War Era: Abraham Lincoln. Civil war President*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2001, pp. 41-55

che il piano di Scott richiedesse troppo tempo, credeva che l'Unione dovesse afferrare l'offensiva e invadere il Sud. A luglio, Lincoln ordinò al generale Irvin McDowell di attaccare il grande esercito confederato a Manassas, Virginia, a circa 25 miglia a sud di Washington, DC, e prendere la migliore rotta diretta per la capitale confederata a Richmond.¹¹⁰

Lincoln dedicò molto tempo al suo ruolo di “capo supremo dell’esercito”, più di ogni altra sua funzione presidenziale. Dal punto di vista politico invece, Lincoln si impegnò per evitare che altri Stati scegliessero di unirsi alla Confederazione e riuscì a far sì che alcuni stati schiavisti (Maryland, Delaware, Kentucky e Missouri) si schierassero a favore dell’Unione. L’obiettivo principale, rimaneva sempre quello di mantenere intatta l’Unione. Per rendere tutto ciò possibile, era necessario perseguire una guerra offensiva che avrebbe impedito ai Confederati di conquistare la loro Indipendenza. Fu molto importante tagliare il Sud dagli aiuti stranieri, respingere gli eserciti del Sud e abolire il governo confederato. Lincoln pose scelse John C. Frémont come comandante del dipartimento del Missouri, William T. Sherman al comando del dipartimento del Cumberland, a Robert Paterson i dipartimenti militari della Pennsylvania, Delaware, Maryland e del Distretto di Columbia, e così via. Ritenendo che questi comandanti locali avessero una migliore conoscenza del campo e una comprensione più profonda della popolazione locale, Lincoln delegò loro il controllo della battaglia. Come nella Confederazione, questi comandi regionali furono consolidati con il protrarsi della guerra.¹¹¹

La Confederazione al contrario, dovette combattere una guerra difensiva, trattenendo gli eserciti dell'Unione fino a quando i nordici non si stancarono di tentare di costringere la loro fedeltà. Davis chiamò questa sua strategia “offensivo - difensiva”, che essenzialmente avrebbe tenuto tutto il territorio confederato mentre si scagliava di tanto in tanto con incursioni e attacchi alle forze nemiche. Sebbene sia Lincoln che Davis furono severamente criticati per la loro mancanza di visione strategica, fu difficile vedere se entrambi avessero altre opzioni praticabili. Ciò che fu più importante qui è che entrambi i presidenti considerarono la determinazione strategica di base come un dovere imposto dal loro obbligo

¹¹⁰ Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2004, pp. 50-67

¹¹¹ Boritt G., *The Lincoln Enigma: The Changing Fates of an American Icon*, New York, Oxford University Press, 2001, pp. 72-85

costituzionale di capi supremi. Entrambi i presidenti capirono che, in qualità di comandanti, avevano anche la responsabilità ultima dell'organizzazione dell'esercito di entrambe le nazioni. Davis decise rapidamente di affidarsi a una struttura di comando dipartimentale, simile a quella del presidente Lincoln, in cui ogni comandante di dipartimento era responsabile della difesa del suo distretto. Così, alla fine del 1861 oltre al principale esercito di Joseph E. Johnston, vi erano l'Esercito della Virginia nordoccidentale comandato da Robert E. Lee, il Dipartimento della Florida occidentale, comandato da Braxton Bragg, il Dipartimento di Fredericksburg comandato da TH Holmes, e così via.¹¹²

Questa struttura di comando fu molto criticata, e portò spesso a una mancanza di cooperazione e coordinamento anche tra gli eserciti adiacenti l'uno all'altro. D'altra parte, data l'ampia portata della Confederazione, la mancanza di una rete di comunicazioni efficace e il forte attaccamento degli Stati e delle comunità del Sud, fu difficile vedere quale altro piano organizzativo il presidente confederato avrebbe potuto adottare.¹¹³ Oltre a scegliere una strategia generale, entrambi i capi supremi ritennero di partecipare attivamente alla formulazione di piani dettagliati per le operazioni militari. Più volte convocarono diverse riunioni dei loro capi generali e consiglieri civili per discutere le tattiche.¹¹⁴

Dotati di pari autorità, Lincoln, presidente della Guerra Civile diresse una vittoria di grande successo, mentre Davis, l'altro presidente, guidò il suo paese mentre inciampava verso il disastro. Il primo tentativo di Lincoln di esercitare il controllo diretto sulle azioni degli eserciti fu il suo famoso "Ordine di guerra del presidente n. 1 del gennaio 1862, in cui impose ai comandanti di tutti gli eserciti di attaccare nello stesso momento un'avanzata proprio nel giorno del compleanno di George Washington. Dopo aver intrapreso l'azione, il comando di Lincoln divenne oggetto di scherno. Il presidente non cercò più di esercitare il controllo personale sull'esercito dell'Unione, ma, come Jefferson Davis, mantenne un vivo interesse per le operazioni militari e i sostenitori spesso lo esortarono a prendere il comando personale delle forze dell'Unione quando necessario e di tanto in tanto fu anche incline a essere d'accordo con loro.¹¹⁵

¹¹² Ibidem

¹¹³ Ibidem

¹¹⁴ Ibidem

¹¹⁵ Ibidem

Le critiche mosse al presidente Lincoln e al presidente Davis suggerirono, le somiglianze delle loro azioni come comandanti. Entrambi gli uomini oltre ad essere oggetto delle più aspre denunce, spesso da parte di membri del proprio partito o fazione, furono anche regolarmente aggrediti per essere dei poveri amministratori. Nel caso di Davis l'accusa fu inaspettata, poiché sotto il presidente Pierce fu un segretario alla guerra particolarmente efficiente. Ma forse fu proprio quell'esperienza a contribuire alla sua debolezza di presidente confederato. Davis da un punto di vista caratteriale fu un uomo cortese che predilesse discussioni di politica con i suoi consiglieri. Sebbene conservasse il diritto di prendere tutte le decisioni finali, esaurì semplicemente i suoi aiutanti in conferenze che andavano avanti per ore. Di conseguenza diede l'impressione di essere lento e indeciso.

Sono state fatte simili avversioni su Lincoln come amministratore. Nel suo caso l'opinione fu meno sorprendente, poiché prima della sua elezione come presidente non aveva mai gestito nulla se non il suo studio legale di due persone a Springfield. I critici affermarono che, in qualità di presidente, semplicemente non aveva idea di come funzionasse il governo federale, tanto che inizialmente ammise la sua quasi totale ignoranza in ambito militare.¹¹⁶ In sintesi, entrambi i presidenti furono sotto costante attacco a causa della loro incompetenza e inefficienza come comandanti. In quel periodo inoltre, non esisteva una censura generale della stampa, anche se i singoli giornali, talvolta, (di solito per un breve periodo di tempo) venivano soppressi. Allo stesso modo, non vi era alcuna limitazione del diritto alla libertà di parola. Nessuno poteva sfuggire al messaggio inviato dall'arresto dell'ex membro del Congresso Clement L. Vallandigham, accusato di aver scoraggiato gli arruolamenti affermando che l'amministrazione di Lincoln aveva inutilmente prolungato la guerra per liberare i neri in America. E, naturalmente, la più grande estensione dei poteri di guerra fu la Proclamazione di Emancipazione, per la quale Lincoln invocò esplicitamente la sua autorità come capo supremo.

Queste misure non trovarono paralleli nell'amministrazione Davis. Con orgoglio infatti, il Presidente confederato si vantò nel suo ingiusto discorso del febbraio 1862 di non aver compromesso in nessun modo la libertà personale o la libertà di parola, o comunque di stampa. Di fronte all'invasione degli eserciti dell'Unione, il presidente Davis ritenne necessario solo in quel momento di sospendere l'atto di *habeas corpus* in alcune località; ma a differenza di Lincoln,

¹¹⁶ Ibidem

che agì interamente da solo, Davis prima ottenne l'autorizzazione dal Congresso confederato, e poi lo sospese per brevi periodi. E, naturalmente, Davis non fece nessuna mossa che competesse con la Proclamazione di Emancipazione. È facile spiegare il fallimento di Davis nel fare un'affermazione audace dei suoi poteri di guerra come comandante in termini di personalità. Certamente rispetto a Lincoln, Davis sembrava rigido e privo di fantasia, anche se, comunque, si dimostrava notevolmente flessibile e creativo nell'affrontare le continue richieste della guerra. È anche vero che l'atteggiamento di Davis nei confronti delle potenze belliche derivava in una certa misura dall'ideologia; a lungo costruttivista, per anni sostenne che il governo federale avesse solo i poteri espressamente concessi dalla Costituzione. Ma Davis si rese conto che, nell'assumere la presidenza, le vecchie idee dovevano cedere il passo a nuove necessità, e negli anni che seguirono si adattò facilmente a quella realtà in continuo cambiamento.¹¹⁷

2.3 La guerra del “Piccolo Corvo”

Durante il suo mandato presidenziale, Abraham Lincoln anche se considerato quasi sempre come il Grande Emancipatore che liberò gli schiavi, spesso venne messo in discussione, come abbiamo visto, per la sua gestione degli affari militari o per la sua inefficienza nel ruolo di comandante, ma soprattutto venne aspramente criticato per essere responsabile della più grande esecuzione di massa di pellerossa nel bel mezzo della guerra di secessione americana. A causa di questo tragico evento si può notare una dicotomia: da un lato si ha un governo che lotta per la fine della schiavitù, dall'altro lato si ha lo stesso soggetto che sostiene al contempo uno sterminio di massa. Questo sterminio razziale viene chiamato solitamente “Guerra del Piccolo Corvo” o “Guerra dei Dakota” e viene spesso ritratto come un conflitto puramente razziale proprio perché venne eseguito durante una guerra civile in cui si cercava di liberare gli schiavi.¹¹⁸

Gli eventi in Minnesota ebbero luogo nell'immediato contesto della lotta rivoluzionaria contro la potente oligarchia schiavista che governava il Sud. Lincoln, in qualità di leader di questa lotta rivoluzionaria, dovette subordinare tutte le altre questioni alla guerra, poiché era sul filo del rasoio nell'autunno e nell'inverno del 1862. Strappati da questo contesto storico, i tragici eventi che avvennero in

¹¹⁷ Ibidem

¹¹⁸ Bartoccioni C., *La rivolta dei Dakota Sioux nel 1862*, in “Storia del west”, 7 agosto 2018

Minnesota 158 anni fa, vennero manipolati soprattutto per ritrarre Lincoln come un razzista non diverso da coloro che chiesero lo sterminio delle popolazioni native.¹¹⁹ Le relazioni del governo americano con gli indiani furono piuttosto problematiche: le tensioni, infatti, aumentarono negli anni a causa delle ingiustizie inflitte ai Dakota dal governo nazionale, nonché dagli speculatori fondiari e dagli interessi economici che cercavano di derubarli delle loro terre ancestrali. Il Congresso per di più, non fece mai un trattato orientato a reprimere le provocazioni del governo nei confronti dei Dakota. Nel corso del XVIII e XIX secolo, le tribù non avevano altre risorse oltre alla ribellione o alla fame e i Dakota Sioux non fecero eccezione.

I Dakota raggruppavano quattro dei “sette fuochi” che avevano costituito la grande nazione Sioux: i Mdewakanton, il gruppo originario di tutta la nazione, i Wahpekute, i Sisseton e i Wahpeton. Si dice che l’origine etnologica dei Dakota derivi da una migrazione asiatica a sud-est verso i laghi del Minnesota. Questi popoli per altro, condividevano dialetti e storie simili che alla fine portarono a creare delle alleanze. Il termine “*Dakota*” deriva infatti, dalla parola “*koda*” e dal termine “*kola*”, che significa “amico”. Da qui il significato di Dakota come un’alleanza di amici.¹²⁰ Durante il Settecento, tuttavia, la popolazione dei Chippewa, i loro più acerrimi nemici, armati dai Francesi invasero le loro foreste ad ovest dei Grandi Laghi. Essi resistettero in qualche modo rifugiandosi nei territori dell’attuale Minnesota, gli altri tre gruppi invece, si erano spostati verso le grandi praterie. Gli Yankton e gli Yanktonai si erano collocati a ridosso dei loro fratelli Santee, mantenendo molti dei tratti della cultura originale del popolo Sioux; i Teton, invece, che nella loro variante dialettale si auto definivano “*Lakota*”, si erano insediati più lontano e, grazie al quasi contemporaneo arrivo dei cavalli, avevano concorso a dar vita a quella che sarebbe diventata la grande cultura della prateria. I Santee dunque erano rimasti “sioux delle foreste” e costituivano “il popolo dell'estremo limite”, le guardie di frontiera del dominio Sioux.¹²¹

La patria dei Dakota, collocata sul fiume Mississippi settentrionale, tuttavia, non fu mai un territorio pacifico. Il possesso di questi boschi e laghi era quasi sempre in costante disputa con i Chippewa, un nemico che i Dakota combatterono purtroppo per due secoli, molto più a lungo di quanto combatterono contro l'uomo

¹¹⁹ Soodalter R., *Lincoln and the Sioux*, in “New York Times”, August 20, 2012

¹²⁰ Anderson G. C., *Massacre in Minnesota. The Dakota War of 1862. The Most Violent Ethnic Conflict in American History*, Norman, University of Oklahoma, 2019, p. 9

¹²¹ Ivi, pp. 10-19

bianco. Premendo da nord-est, i Chippewa avevano il vantaggio militare, ma anche la corruzione culturale di un primo contatto e di comunicazioni molto più frequenti con i francesi. Con un'ulteriore espansione nei boschi a nord bloccati dal Chippewa, i Dakota guardarono a ovest verso le pianure.¹²²

Verso la metà del 1800, in particolare nel 1851, circa 150.000 coloni americani si trasferirono nel territorio dei Dakota nel corso del decennio prima della guerra civile. A quel punto gli Stati Uniti firmarono due trattati con i Sioux che portarono gli indiani a cedere enormi porzioni del territorio del Minnesota, in cambio di un risarcimento sotto forma di denaro contante e beni commerciali. A causa di ciò, pertanto, circa 7.000 Dakota Sioux furono confinati in una piccola riserva su una stretta striscia di terra lungo il fiume Minnesota¹²³. Il “*Bureau of Indian Affairs*”, (Agenzia degli affari indiani), un'organizzazione governativa federale degli Stati Uniti, responsabile dell'amministrazione e della gestione di alcuni territori destinati alle popolazioni di nativi americani, in quel periodo era completamente corrotto, e fu responsabile della supervisione dei termini dei trattati.¹²⁴ Al termine della nuova negoziazione, i Dakota dunque, persero ulteriori porzioni della loro riserva. La terra venne suddivisa in appezzamenti destinati ai coloni, i quali la disboscavano e cominciarono a coltivarla: questi mutamenti ambientali diedero un duro colpo ai metodi di sostentamento dei Dakota, basati su cicli annuali di caccia, pesca, allevamento e raccolta di riso selvatico.

I coloni praticavano inoltre la caccia, attività che ridusse notevolmente l'approvvigionamento di pellicce per i Dakota, che le usavano sia per proteggersi dal freddo sia come merce di scambio.¹²⁵ I Sioux perciò non erano più in grado di mantenersi completamente nel loro modo tradizionale attraverso l'agricoltura e dipendevano dai pagamenti di beni, servizi e rendite promesse nei trattati con il governo federale. Questi pagamenti promessi, il più delle volte non furono imminenti, e venivano difatti rubati dai funzionari di Washington o semplicemente incanalati ai commercianti disonesti e agli agenti indiani. Questa situazione perdurò fino a quando nel 1858, l'anno in cui il Minnesota entrò nell'Unione, un partito di Sioux guidato dal capo chiamato “*Little Crow*” (o Piccolo Corvo) visitò

¹²² Ibidem

¹²³ Clodfelter M., *The Dakota War: The United States Army Versus the Sioux, 1862-1865*, Jefferson, North Carolina and London, Mc Forland & Company, Inc., Publishers, 1998, pp. 63-70

¹²⁴ Ivi, pp. 161-171

¹²⁵ <https://yaqui.forumfree.it/?t=75909300>

Washington per vedere la corretta applicazione dei trattati ma purtroppo, non andò come avevano sperato.¹²⁶ Invece di riconoscere le lamentele dei Sioux, il governo ritirò addirittura metà della loro riserva e la diede a disposizione dell'insediamento bianco. La terra venne sgombrata e la caccia e la pesca che avevano in larga misura sostenuto i Sioux finirono virtualmente. La situazione peggiorò ogni anno di più, causando ai Sioux notevoli scarsità di approvvigionamenti.¹²⁷

Nell'agosto 1862 esplose definitivamente la polveriera. Iniziò quasi in modo casuale, quando un gruppo di quattro uomini Dakota, guidati da Piccolo Corvo, in un'incursione per rubare le uova, uccisero impulsivamente cinque coloni bianchi. Da lì, la tensione aumentò a dismisura fino a quando diverse bande tennero un consiglio di guerra e iniziarono ad attaccare i nuovi insediamenti. In seguito, sequestrarono la "*Lower Sioux Agency*", il centro amministrativo federale per la riserva indiana dei Sioux, uccidendo i bianchi e bruciando gli edifici. In Minnesota seguì così un periodo di sei settimane di combattimenti che portò al conflitto più sanguinoso tra i nativi e i coloni americani dal periodo coloniale.

I combattimenti colpirono decine di migliaia di civili e più di un centinaio di coloni, per lo più donne e bambini, furono catturati dai Dakota. Terrorizzati dallo scoppio della violenza, si stima che 20.000 contadini raccolsero le loro famiglie, abbandonarono i raccolti e fuggirono a St. Paul. La rivolta fu peraltro, incoraggiata anche dall'assenza di uomini in età da combattimento tra i coloni. Circa un ottavo dell'intera popolazione di 180.000 abitanti del Minnesota era impegnata a combattere nella guerra civile, una cifra superiore a qualsiasi altro stato dell'Unione. A un certo punto ci fu una forza combinata di milizia e fanteria volontaria che decise di sottomettere gli indiani. Le due parti si incontrarono a "*Redwood Ferry*", dove gli indiani uccisero circa 24 uomini. Ci furono vampate di vittoria e bande itineranti di Sioux saccheggiarono intere città per tutto il mese fino a settembre.

In questo periodo, vennero proposti numerosi appelli d'aiuto al presidente Lincoln, il quale era immerso in questioni quotidiane della Guerra Civile come l'invasione del Generale Robert E. Lee del Maryland e il successivo rilascio della Proclamazione preliminare di Emancipazione.¹²⁸ Alla fine, oltre un mese dopo lo

¹²⁶ Clodfelter M., *The Dakota War: The United States Army Versus the Sioux, 1862-1865*, Jefferson, North Carolina and London, Mc Forland & Company, Inc., Publishers, 1998, pp. 17-29

¹²⁷ Ivi, pp. 241-250

¹²⁸ Soodalter R., *Lincoln and the Sioux*, in "New York Times", August 20, 2012

scoppio della rivolta dei Sioux, Lincoln rispose, assegnando al generale John Pope, allora capo del Dipartimento della Guerra del Nord-ovest, il compito di porre fine alla rivolta. L'esercito finalmente sottomise i Sioux nella battaglia di Wood Lake il 23 settembre e ben oltre 800 coloni bianchi, circa 200 soldati e ben 300 Dakota morirono nel conflitto. Ai Sioux che si erano arresi fu promessa salvezza ma, una volta terminate le ostilità, centinaia di Sioux, alcuni dei quali non avevano avuto nulla a che fare con la rivolta, furono arrestati e processati da una commissione militare di cinque uomini. I processi furono affari superficiali, alcuni addirittura della durata di meno di cinque minuti. Più di 40 casi furono giudicati in un solo giorno. Il giusto processo non ebbe infatti, alcun ruolo; la maggior parte degli imputati non aveva la più pallida idea di cosa stesse succedendo. Di tutti coloro che furono processati per "omicidio e altri oltraggi", 303 furono condannati all'impiccagione, compresi coloro che si erano arresi con una promessa di salvezza.¹²⁹

L'approvazione finale per le esecuzioni spettava però al presidente. Il 14 ottobre, il generale Pope, inviò così al presidente Abraham Lincoln un rapporto sui processi in corso e sulle esecuzioni pianificate, che fu poi letto ad alta voce durante una riunione di gabinetto a Washington, DC. Lincoln e il suo gabinetto furono profondamente turbati dalla notizia e si mossero rapidamente per impedire qualsiasi azione precipitosa in Minnesota. Inoltre, il segretario della Marina, Gideon Welles sospettava che le atrocità inflitte ai Dakota facessero parte di un piano più ampio per rimuovere tutti i nativi americani dallo stato. Difatti, la sua inclinazione si sarebbe poi rivelata corretta negli anni successivi. Il generale Pope invece, cercava una conclusione rapida e drammatica della vicenda e per questo fece molte pressioni su Lincoln affinché firmasse gli ordini per tutte le 303 esecuzioni. Anche redattori di giornali e i membri del Congresso, indignati, sostenevano una rapida impiccagione così come il governatore del Minnesota, Alexander Ramsey, che avendo fatto fortuna ingannando i Sioux, minacciò il presidente che se non avesse impiccato tutti i condannati, lo avrebbero fatto i cittadini del suo stato dando vita a una vendetta privata su tutto il confine. Inoltre, numerosi rapporti furono inoltrati a Lincoln da parte del senatore repubblicano del Minnesota, nel *corpus* dei quali si minacciava che se non ci fossero state esecuzioni, bande di coloni avrebbero

¹²⁹ Ibidem

eseguito omicidi di massa, stupri e mutilazioni non solo dei 300 imputati, ma anche di donne e bambini.

Lincoln capì quindi che ci doveva essere una resa dei conti e che l'uccisione dei coloni non poteva essere né condonata né ignorata e non avrebbe permesso che la legge venisse utilizzata per suscitare vendetta indiscriminata, nonostante la tremenda pressione su di lui a fare proprio questo. Quando gli fu suggerito che avrebbe ottenuto il sostegno politico consentendo la validità degli ordini originali, rispose: "Non potevo impiccare uomini per ottenere voti".¹³⁰ Per quasi un mese, nel bel mezzo della guerra civile, Lincoln e i suoi collaboratori esaminarono perciò scrupolosamente le trascrizioni del processo scoprendo per altro una mancanza di prove incriminanti contro la maggior parte degli accusati. I commissari che emisero le condanne di massa furono gli stessi ufficiali militari che avevano combattuto nella guerra contro i Dakota. In queste circostanze, un verdetto obiettivo e imparziale era infatti impossibile.¹³¹

Tuttavia la popolazione dei Dakota aveva un amico, il vescovo episcopale del Minnesota, Henry Whipple che si recò alla Casa Bianca, a Washington, per incontrare Lincoln, il quale rimase così colpito dal racconto di Whipple che ordinò che ogni caso fosse riesaminato attentamente: da tali indagini emerse che solo 39 Sioux parteciparono effettivamente alla rivolta. Pertanto, il presidente Lincoln decise di commutare le condanne dei 265 Dakota restanti e di non ribaltare le esecuzioni ordinate dal tribunale militare di 39, scrivendo i loro nomi in varie interpretazioni fonetiche per assicurarsi che non ci sarebbero stati errori. Inoltre, riconoscendo la reale minaccia della violenza dei vigilanti nel Minnesota, Lincoln ordinò che i prigionieri rimanenti fossero trattenuti, "soggetti a ulteriori ordini, facendo attenzione che non fuggissero né fossero soggetti a violenze illegali".¹³² In una lettera al Senato dell'11 dicembre 1862, in cui chiariva la sua decisione in merito, Lincoln scrisse:

"Ansioso di non agire con tanta clemenza da incoraggiare un altro focolaio da un lato, né con tanta severità da essere una reale crudeltà sull'altro, ho esaminato

¹³⁰ Ibidem

¹³¹ Clodfelter M., *The Dakota War. The United States Army Versus the Sioux, 1862-1865*, Jefferson, North Carolina and London, Mc Forland & Company, Inc., Publishers, 1998, pp. 256-261

¹³² Anderson G. C., *Massacre in Minnesota. The Dakota War of 1862. The Most Violent Ethnic Conflict in American History*, Norman, University of Oklahoma, 2019

le registrazioni dei processi, in vista di ordinare prima l'esecuzione di coloro che erano stati dimostrati colpevoli di violazione delle donne".¹³³

Lincoln disse alla fine che solo due uomini Dakota avrebbero potuto dimostrare di aver violato le donne. Spiegò inoltre di aver tentato di distinguere coloro che parteciparono ai "massacri" da coloro che parteciparono alle "battaglie", riducendo notevolmente così il numero delle condanne a morte. Un altro uomo Dakota sarebbe stato successivamente commutato giorni prima delle esecuzioni del 26 dicembre sulla base di ulteriori prove, portando il numero di quelli giustiziati a 38. La distinzione di Lincoln tra la partecipazione dei Dakota tra "battaglie" e "massacri" sradicò persino l'intera narrativa sulle guerre contro i popoli nativi e riconobbe, attraverso la struttura delle leggi di guerra, la legittimità della causa dei Dakota. In questo contesto, la sua decisione di considerare gli imputati dei nativi americani come "persone" che avevano diritto alla presunzione di innocenza, dimostrò un approccio molto più umano di quello dei partiti politici, dei tribunali, dei coloni e degli speculatori fondiari che avevano sostenuto la rimozione dei nativi americani dalla loro terra senza alcuna considerazione per i loro diritti. Infatti, la linea politica dei presidenti che precedettero Lincoln, risalente ad Andrew Jackson, si basava sulla considerazione della politica statale come qualcosa che oggi sarebbe definito nei termini di pulizia etnica. Questa politica sarebbe riemersa con la crescita esplosiva del capitalismo americano dopo la guerra civile. L'approccio di Lincoln si rivelò pertanto, solo una pausa in questa catena di espropriazioni e violenza.¹³⁴

Peraltro questo massacro ebbe un impatto molto profondo sul presidente Lincoln poiché suo nonno nel 1786 venne ucciso proprio da un piccolo gruppo di nativi americani *Shawnee* durante un'incursione nella loro fattoria nel Kentucky. Per di più Lincoln dovette combattere durante la Guerra dei *Black Hawk* ma nonostante queste terribili esperienze, il presidente riconobbe, in questo caso, la complessità delle relazioni con i nativi americani e mantenne un apprezzamento per le loro culture e l'umanità individuale. Inoltre, i processi Dakota ebbero luogo proprio alla vigilia delle elezioni nazionali del 1862, che divennero un referendum sulla politica di guerra di Lincoln. I Democratici, che condussero una campagna

¹³³ Ibidem

¹³⁴ Soodalter R., *Lincoln and the Sioux*, in "New York Times", August 20, 2012

apertamente razzista contro Lincoln vinsero uno “*swing*” da 27 seggi alla Camera dei Rappresentanti su una piattaforma di pace e i Repubblicani persero il controllo delle legislature statali negli stati critici di Ohio, Pennsylvania, Illinois e New York a causa della stanchezza della guerra e dell’opposizione alla Proclamazione di emancipazione.

Pertanto, il 26 dicembre 38 Dakota Sioux vennero condotti al patibolo, cantando le loro canzoni di morte mentre camminavano, e quando salirono su di esso e i cappi vennero abbassati sui loro volti, continuarono a cantare stringendosi le mani ammanettate l'un l'altro. Al segnale del tamburo, la trappola scattò e la folla di migliaia di spettatori esultò.¹³⁵ L'anno dopo la rivolta, il Congresso cancellò tutti i trattati Sioux dal registro, ritirò la riserva e ordinò che l'intera tribù fosse espulsa dal Minnesota. Come incentivo, venne offerta una taglia di \$ 25 per il cuoio capelluto di qualsiasi Sioux trovato a vivere nello stato dopo l’editto. Ci fu ancora una resistenza sparsa, ma la guerra dei Dakota era sostanzialmente finita. I Sioux continuarono a combattere per gli anni a venire, fino al 1890, quando l’esercito pose fine al massacro, uccidendo almeno 150 uomini, donne e bambini della tribù di *Wounded Knee*.

Per quanto riguarda invece, *Little Crow* dopo aver guidato i guerrieri durante la guerra dei Dakota, si ritirò nelle sue terre nel settembre 1862 per poi essere brutalmente ucciso il 3 luglio 1863 da due coloni bianchi. Il suo corpo venne trascinato a Hutchinson, dove i coloni furono onorati come eroi per aver ucciso un indiano. Tali soggetti ricevettero persino cinquecento dollari dal legislatore statale una volta che venne riconosciuto che avevano ucciso Little Crow. Dopo qualche settimana, il capitano James H. Bond dei volontari del Minnesota esaminò il cadavere e decise di donare alcune parti del suo corpo come il cuoio capelluto, il cranio e gli avambracci alla *Minnesota Historical Society*.¹³⁶ Rimasero in mostra fino al 1919, quando la loro natura scioccante portò al loro stoccaggio. Imbarazzata, la società inviò i suoi resti nel South Dakota per la sepoltura nel 1971.

Inoltre, per molti decenni, Little Crow divenne addirittura una simbolica “incarnazione del diavolo” nei libri di storia del Minnesota, un enigma le cui azioni furono incomprensibili alla maggior parte degli uomini e delle donne. Veniva visto

¹³⁵ Ibidem

¹³⁶ Clodfelter M., *The Dakota War: The United States Army Versus the Sioux, 1862-1865*, Jefferson, North Carolina and London, Mc Forland & Company, Inc., Publishers, 1998, pp. 282-286

infatti come l'uomo che accettò il trattato del 1851 in Minnesota, diventando il leader della guerra etnica più brutale e distruttiva della storia americana. Eppure fu sempre un capo che cercò compromessi con l'uomo bianco. Piuttosto che essere rappresentato come un simbolo di distruzione, il Piccolo Corvo doveva essere rappresentato come uno di quei pochi Dakota che non uccise mai nessuno e che fu fra l'altro l'ultimo esempio della tragica natura della guerra Minnesota-Dakota.¹³⁷

In questo contesto storico, peraltro, molti storici sostengono che Lincoln mostrò un livello di umanità tale nel caso dei Dakota che molti non ne sarebbero stati in grado. Se fosse stato guidato infatti da forze politiche a breve termine, Lincoln avrebbe avuto tutte le ragioni per consentire semplicemente l'ordine del tribunale militare di giustiziare tutti i 303 uomini dei Dakota. Lincoln era consapevole dell'arretratezza e del razzismo che esisteva nei confronti dei nativi americani, proprio come lo era del razzismo nei confronti dei neri. Eppure non fece concessioni a tali tendenze, nemmeno all'interno del suo stesso partito. La più ampia strategia di Lincoln prevedeva infatti di suscitare una sorta di sentimento umanitario da parte della popolazione americana, mitigando le potenti tendenze razziste che esistevano e che rappresentavano un blocco oggettivo alle sue politiche di guerra.

Inoltre, i processi dei Dakota violavano le tradizionali regole di guerra poiché i combattenti venivano processati e condannati a morte sulla base della teoria che non erano stati coinvolti in una guerra legittima ma piuttosto avevano partecipato a qualche attività violenta illegale. Secondo alcuni storici, il tribunale militare ritenne essenzialmente che non vi fosse alcuna distinzione significativa tra coloro che commisero quelli che potrebbero essere considerati crimini di guerra e coloro che furono semplicemente soldati o compagni di viaggio nell'esercito improvvisato di Little Crow. Lo standard di colpa era infatti, abbastanza semplice: chiunque avesse sparato con un fucile in qualsiasi forma di combattimento era considerato colpevole e soggetto alla pena di morte. I processi dei Dakota negarono pertanto il consiglio agli imputati e furono eseguiti con sete di vendetta da una commissione militare, composta da residenti bianchi del Minnesota che processarono i Dakota come assassini invece di belligeranti impegnati in una guerra legittimamente dichiarata.¹³⁸

¹³⁷ Ibidem

¹³⁸ Ibidem

Purtroppo, la maggior parte dei cittadini dello stato, oggi conosce a malapena la storia dietro quei pochi monumenti che furono eretti per onorare coloro che combatterono da entrambe le parti. Per esempio un monumento segna il punto in cui sono avvenute le impiccagioni dei 38 uomini dei Dakota, un altro onora solo alcuni indiani che rimasero “fedeli” allo stato, e un altro infine, una semplice caricatura di Little Crow nel centro di Minneapolis. In molti modi comunque la guerra definì la storia primitiva del Minnesota ma gli abitanti di quello stato, sia indiani che bianchi, non furono in grado di trovare un consenso su cosa significò la guerra e chi ne fosse responsabile.¹³⁹ Questo massacro suscitò molta indignazione a tal punto che alcuni manifestanti, l’11 ottobre del 2020, a Portland nell’Oregon, demolirono una statua di Abraham Lincoln lasciando la frase “*Dakota 38*” dipinta sulla base di essa. Questo evento avvenne proprio in opposizione della festa del Columbus Day del 12 ottobre¹⁴⁰. Nel mese di settembre di quello stesso anno infatti, il governo studentesco dell’Università del Wisconsin - Madison votò per approvare all’unanimità una risoluzione per rimuovere una storica statua di Lincoln da un’area comune principale del campus, sostenendo che la statua fungeva da residuo “della storia della supremazia bianca della scuola”.¹⁴¹

Robyn George, presidente della Commissione per gli affari legislativi degli studenti associati di Madison (ASM), affermò anche che Lincoln non dovrebbe essere commemorato per le “cose buone” che fece per l’America, come l’approvazione del XIII Emendamento, poiché ordinò la più grande esecuzione di massa sul suolo americano. Altri ancora, definivano Lincoln come una “rappresentazione della pulizia etnica delle persone indigene”.¹⁴² Tuttavia il *World Socialist Web Site* condannò la distruzione della statua di Lincoln a Portland come il più ampio attacco al sedicesimo presidente, e rifiutò la narrativa distorta avanzata dai promotori piccolo-borghesi della politica dell’identità.¹⁴³ Secondo la società, la migliore risposta alla falsificazione razzista della storia si crea spesso da una revisione dei dati storici effettivi. Coloro che denunciarono Lincoln per l’esecuzione dei 38 uomini Dakota, ordinata ed eseguita dal tribunale militare del

¹³⁹ Ibidem

¹⁴⁰ Bartoccioni C., *La rivolta dei Dakota Sioux nel 1862*, in “Storia del west”, 7 agosto 2018

¹⁴¹ Looms S., Haas R. and Ellis R., *Portland protesters tear down Roosevelt, Lincoln statues during “Day of Rage”*, in “OPB”, 2 ottobre 2020

¹⁴² Ibidem

¹⁴³ Cassimeda R., *Lincoln, The Dakota 38 and the racist falsification of history*, in “World Socialist Web Site”, November 9, 2020

Minnesota, lo fecero sulla base di assoluti morali astratti dalla storia e dalla lotta di classe. Sia la storia che la biografia sono perciò una complessa miscela di valutazioni e supposizioni fattuali, ma se scritte in modo obiettivo, non potrebbero mai far parte di un'agenda politica.¹⁴⁴

2.4 La strada verso l'emancipazione

[...]In virtù del potere, e per lo scopo suddetto, ordino e dichiaro che tutte le persone tenute come schiave all'interno di detti Stati designati e parti di Stati sono, e d'ora in avanti saranno libere; e che il governo esecutivo degli Stati Uniti, comprese le relative autorità militari e navali, riconoscerà e manterrà la libertà di dette persone.[...]
Proclama di Emancipazione, 1° gennaio 1863

Il governo federale nel 1862 si trovava in una posizione vulnerabile e la capitale della nazione si trovava appena oltre il fiume Potomac dalla Virginia. Il 21 luglio, le forze dell'Unione al comando del generale Irvin McDowell attraversarono il fiume trasferendosi in Virginia, pronti per il combattimento. Lì incontrarono le truppe meridionali di Beauregard vicino a un ruscello noto come Bull Run. I meridionali si radunarono dietro una compagnia della Virginia comandata dal generale Thomas J. Jackson. Dopo diverse ore di combattimenti, le forze dell'Unione si ruppero e si ritirarono a Washington. La resistenza di Jackson gli valse il soprannome di "Stonewall". Il Sud aveva vinto perciò, la prima grande battaglia della guerra.¹⁴⁵ Dato che le truppe dell'Unione fuggirono a Nord, Lincoln a quel punto ordinò al generale George B. McClellan, un abile organizzatore e amministratore, di prendere in carico il principale esercito dell'Unione, ovvero l'Esercito del Potomac. Lincoln a questo proposito, compose anche un memorandum sulla politica militare che richiedeva di inasprire il blocco navale a sud e di reclutare e addestrare volontari a lungo termine.¹⁴⁶ A questo punto McClellan rafforzò le difese di Washington, costruì l'esercito, progettando infine di attaccare Richmond, in Virginia. La capitale della Confederazione era infatti stata

¹⁴⁴ Clodfelter M., *The Dakota War: The United States Army Versus the Sioux, 1862-1865*, Jefferson, North Carolina and London, Mc Forland & Company, Inc., Publishers, 1998

¹⁴⁵ Grabowski J. F., *Famous Figures of the Civil War Era: Abraham Lincoln. Civil war President*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2001, pp. 41-55

¹⁴⁶ Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2004, pp. 50-67

trasferita a Richmond da Montgomery a maggio ma McClellan tuttavia non marciò verso sud.¹⁴⁷

Durante questo periodo, dato che il ritmo della guerra aumentò notevolmente, Lincoln decise di assumere un ruolo più attivo nel controllo della condotta quotidiana della guerra. Usò i suoi poteri presidenziali per applicare diverse politiche impopolari. Tra queste, ci fu la sospensione del diritto all'*habeas corpus*, il quale proteggeva i cittadini dall'arresto senza che venissero spiegate le ragioni del fermo. Migliaia di persone in quel momento, furono perciò incarcerate come traditori senza essere processate. Abraham Lincoln ritenne che queste misure fossero necessarie per preservare l'Unione ma i suoi avversari pensarono che stesse abusando persino dei suoi poteri.¹⁴⁸ Infatti Davis come già citato in precedenza, trovò le sue azioni molto negative sostenendo ancor di più di aver fatto la scelta giusta a interrompere i legami con un governo che calpestava tutti i principi di libertà costituzionale.

Questo evento avvenne infatti, quando il Maryland, anche se rimasto nell'Unione, era pur sempre uno stato schiavista con fortissime simpatie secessioniste a tal punto che a Baltimora la folla distrusse chilometri di binari e di linee telegrafiche per isolare la capitale dal resto dell'Unione e impedire l'arrivo di truppe da nord.¹⁴⁹ La contingenza venne poi risolta in poche settimane con l'arrivo via mare di reggimenti unionisti che, con l'aiuto della riorganizzata maggioranza lealista, bloccarono ogni azione a favore dei confederati. Tuttavia, questo episodio dimostrò quanto fosse pericolosa la situazione e come bisognasse prendere decisioni immediate. Lincoln si mosse con rapidità lungo due linee, dimostrando di aver elaborato nei mesi tra la sua elezione e la caduta di Fort Sumter almeno le linee generali di una corretta prospettiva delle cose. Da un lato mirò a isolare la Confederazione attraverso mezzi diplomatici, per cui diede ordine ai diplomatici americani, principalmente in Inghilterra e in Francia, di impedire a ogni costo il riconoscimento diplomatico che la Confederazione stava cercando di ottenere. Proclamò il blocco delle coste sudiste per ostacolare l'esportazione del cotone e

¹⁴⁷ Grabowski J. F., *Famous Figures of the Civil War Era: Abraham Lincoln. Civil war President*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2001, pp. 41-55

¹⁴⁸ Ibidem

¹⁴⁹ Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2004, pp.50-67

l'arrivo di materie prime dall'Europa e dall'altro lato chiese ai governatori degli Stati di arruolare 75.000 volontari per piegare i ribelli.¹⁵⁰

Impiegando il suo titolo come comandante, ordinò a questo punto la sospensione del privilegio dell'atto di *habeas corpus*, non più solo in aree limitate, come fece inizialmente, ma lo estese anche nelle aree del Nord, in modo che non solo i sostenitori della Confederazione, ma anche i critici del governo dell'Unione potevano essere incarcerati, senza accuse formali. In circostanze normali a questi prigionieri i loro avvocati avrebbero assicurato un atto di *habeas corpus* dalla Corte federale competente, e i funzionari avrebbero dovuto portarli in tribunale e presentare accuse specifiche contro di loro per poi essere processati davanti a una giuria. Tuttavia con la sospensione dell'*habeas corpus*, agli ufficiali dell'esercito fu ordinato di ignorare tutti questi procedimenti giudiziari. Il numero di persone arrestate arbitrariamente potrebbe non essere mai completamente noto; dopo anni di ardue ricerche, alcuni storici stimano che ci furono ben oltre 16.000 arresti. Qui risiede una delle più grandi ironie dell'era della Guerra Civile: Lincoln invocò i suoi poteri di guerra per frenare la slealtà nel Nord, dove non fu chiaro se queste misure furono necessarie o efficaci. Ma il loro effetto principale fu solo quello di impedire a Davis di impiegare misure simili nel Sud, dove avrebbero potuto frenare più vigorosamente il dissenso e la slealtà che contribuirono in modo significativo al crollo della Confederazione.¹⁵¹

All'inizio del 1862, l'Unione iniziò ad avere un certo successo in Occidente. A Shiloh, nel Tennessee sud occidentale (a ovest dei monti Appalachi), le forze di Grant furono attaccate dalle truppe confederate guidate dal generale Albert Sidney Johnston. Circa 77.000 soldati presero parte alla battaglia. La maggior parte di loro furono reclute inesperte e molti non sapevano neanche come maneggiare i loro fucili. Infatti, più di 23.000 soldati furono uccisi o feriti nei combattimenti. Pertanto, molte persone volevano che Grant fosse sostituito dopo la situazione di stallo ma Lincoln non accettò. A est, l'Unione ebbe ancora problemi e alla fine di giugno e McClellan fu pronto per avanzare a Richmond. Tuttavia ci furono alcune voci che dichiaravano un possibile assalto a Washington e ciò indusse le truppe a essere

¹⁵⁰ Bonazzi T., *Abraham, Lincoln: un dramma americano*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 212

¹⁵¹ Boritt G., *The Lincoln Enigma: The Changing Fates of an American Icon*, New York, Oxford University Press, 2001, pp. 72-85

richiamate nella capitale. La strategia di McClellan perciò fallì e le sue truppe furono trattenute dalle forze sotto il comando di Robert E. Lee.¹⁵²

Lincoln, gradualmente perse la fiducia nel comando di McClellan considerando, peraltro, che non si vedeva la fine della guerra all'orizzonte. Il presidente decise così di sostituire McClellan con il generale Henry W. Halleck ma neanche lui si dimostrò migliore. Lincoln alla fine si rese conto quindi che ci dovevano essere dei cambiamenti importanti altrimenti l'Unione avrebbe perso la guerra. Man mano che il conflitto avanzava, la questione della schiavitù divenne ancora più complicata. All'inizio della sua campagna presidenziale, Abraham Lincoln era infatti disposto a lasciare la schiavitù nel Sud se questo fosse servito a ripristinare l'Unione. Dopo che il Sud sarebbe stato sconfitto, la schiavitù quindi sarebbe morta da sola. Tuttavia gli abolizionisti, volevano che tutti gli schiavi fossero immediatamente liberati ma Lincoln aveva paura di farlo poiché temeva che questo evento avrebbe indotto gli stati schiavi che confinavano con il Sud, Kentucky, Missouri, Maryland e Delaware, a lasciare l'Unione. Pertanto il presidente suggerì che gli schiavi negli Stati di confine venissero liberati gradualmente. In cambio di ciò i proprietari di schiavi invece avrebbero ricevuto denaro dal governo come pagamento, ma questa offerta venne rifiutata.

Presto fu evidente per Lincoln che la schiavitù doveva essere abolita poiché avrebbe portato alla fine della guerra più velocemente. Infatti gli schiavi liberati sarebbero stati anche disposti ad arruolarsi nell'esercito dell'Unione e ciò avrebbe contribuito a indebolire il Sud.¹⁵³ A questo punto, Lincoln iniziò a reclutare anche soldati neri e volontari afroamericani del Nord che sceglievano di battersi per la causa dei fratelli schiavi del Sud. In pochi giorni le pattuglie di schiavi già esistenti trovarono sostegno da migliaia di giovani uomini che acquistarono uniformi e si organizzarono in piccole unità. I Repubblicani e Democratici che sostennero la fine della schiavitù come misura di guerra necessaria, fecero pressione anche su Lincoln; alcuni sostennero che gli schiavi in fuga avrebbero dovuto essere arruolati e messi in prima linea, senza contare che la battaglia aveva impoverito i ranghi dell'Unione e pochi volontari bianchi erano disposti a ricostruirli.

¹⁵² Grabowski J. F., *Famous Figures of the Civil War Era: Abraham Lincoln. Civil war President*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2001, pp. 41-55

¹⁵³ Ibidem

Nell'estate del 1862 il Congresso forzò definitivamente la mano di Lincoln. Egli approvò dunque il "*Militia Act*" che autorizzava l'arruolamento dei neri sotto ufficiali bianchi e il "*Second Confiscation Act*" che liberava tutti gli schiavi di proprietà di "schiavisti pro-confederati". Tuttavia Il *Second Confiscation Act* lasciò in dubbio il futuro dei neri negli Stati Uniti poiché richiedeva la loro deportazione all'estero.¹⁵⁴ Entro il 22 luglio 1862, Lincoln rilasciò una dichiarazione per liberare gli schiavi in tutti gli stati che non sarebbero tornati nell'Unione entro il 1 gennaio 1863. Questa dichiarazione affermò Lincoln, "era una necessità militare, assolutamente essenziale per la conservazione dell'Unione".¹⁵⁵ Pertanto, quando le forze dell'Unione occuparono New Orleans (il porto principale della Confederazione) ottennero una grande vittoria nell'aprile del 1862 tuttavia la primavera e l'estate del 1862 portarono generalmente un preoccupante declino delle fortune militari del Nord. Nella battaglia di Shiloh nel Tennessee, Grant riuscì a sconfiggere i suoi attaccanti confederati, ma a caro prezzo: più di 10.000 soldati dell'Unione furono uccisi o feriti e altri 3.000 dispersi, lasciando l'esercito occidentale gravemente impoverito. A est, l'esercito di McClellan arrivò sulla costa della Virginia all'inizio di aprile e iniziò a marciare verso Richmond.

Con sgomento Lincoln continuò a rimandare il suo previsto assalto alla capitale confederata. Mentre McClellan procedeva, i Confederati inviarono truppe aggiuntive nell'area di Richmond e costruirono intricate difese intorno alla loro capitale. Quando McClellan iniziò seriamente la sua spinta verso Richmond il 25 giugno, l'esercito del Potomac si trovò intrappolato in sette giorni di intensi combattimenti contro un formidabile nemico. Alla fine di queste "Battaglie dei Sette Giorni", le forze federali vennero respinte. A causa delle difficoltà di McClellan, Lincoln nominò così John Pope come nuovo comandante dell'esercito nel Nord della Virginia e lo studioso Henry "*Old Brains*" Halleck come nuovo generale in capo di tutti gli eserciti dell'Unione. Sebbene Pope fosse certamente più aggressivo di McClellan, la sua schiacciante sconfitta nella seconda battaglia di Bull Run nell'agosto 1862 convinse Lincoln a dare a McClellan un'altra possibilità con l'esercito del Potomac. Con il suo piano multi-fronte che rischiava di crollare

¹⁵⁴ Williams D., *Bitterly Divided. The South's Inner Civil War*; New York – London, The New Press, 2008, pp.374-376

¹⁵⁵ Grabowski J. F., *Famous Figures of the Civil War Era: Abraham Lincoln. Civil war President*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2001, pp. 41-55

del tutto, Lincoln decise di assumere un ruolo più importante nel guidare la strategia del Nord.

Dalla fine dell'estate 1862 fino al marzo 1864, quando nominò Ulysses S. Grant comandante degli eserciti dell'Unione, Lincoln diresse in prima persona la strategia militare dell'Unione. Halleck perse la testa dopo l'umiliante sconfitta nella seconda battaglia di Bull Run, e da quel momento in poi (secondo Lincoln) egli agì più come un "impiegato di prim'ordine" rispetto a capo pianificatore strategico della nazione. Poco dopo la seconda battaglia di Bull Run, i Confederati lanciarono un'audace offensiva contro il Nord con Robert E. Lee e l'esercito della Virginia del Nord. Il 17 settembre, forze unioniste più grandi guidate da McClellan intercettarono i Confederati a Sharpsburg vicino a Antietam Creek. La battaglia fu il singolo giorno più sanguinoso dell'intera guerra, lasciando più di 23.000 uomini uccisi o feriti. Anche se McClellan costrinse Lee alla ritirata, non riuscì a inseguirlo perdendo così, un'opportunità di distruggere il grande esercito di Lee.

La pazienza di Lincoln con McClellan finì e il presidente privò McClellan del suo comando sul principale esercito dell'Unione nel novembre 1862, sostituendolo con Ambrose Burnside. Cinque giorni dopo la battaglia di Antietam, Lincoln compì infine un altro passo ancora più significativo nel suo ruolo di comandante quando emise quello che sarebbe diventato noto come il Proclama di Emancipazione.¹⁵⁶ Egli fu messo sotto pressione per emettere una legge sulla fine della schiavitù negli Stati Uniti e nei territori dall'inizio della sua presidenza. Alcune di queste pressioni nacquero anche fuori dal paese. Tutta l'Europa fu rimasta molto sconvolta dalla permanenza della schiavitù negli Stati Uniti e Lincoln era molto preoccupato dell'opinione dell'Inghilterra, la principale potenza europea. Il sentimento contro la schiavitù era infatti molto diffuso in questo stato poiché le sue fabbriche tessili utilizzavano enormi quantità di cotone del Sud. Inoltre una delle maggiori preoccupazioni di Lincoln era data dal fatto che i leader britannici potessero sostenere la Confederazione.

Nel *Trent Affair* del 1861, Lincoln intervenne persino negli affari esteri, un'area che di solito lasciava al Segretario di Stato Seward, per placare gli inglesi. Il *Trent Affair* si verificò quando in una nave a vapore britannica, si imbarcarono due inviati sudisti, il cui obiettivo era quello di viaggiare sino in Inghilterra e

¹⁵⁶ Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2004, pp. 50-67

chiedere udienza al Primo Ministro della Regina Vittoria. La Marina nordista però diede la caccia al *Trent*, e in pieno Atlantico un loro brigantino lo abbordò sequestrando i due inviati sudisti. La reazione inglese all'accaduto fu molto pesante e accusarono i nordisti sia di oltraggio alla bandiera britannica sia di violazione delle norme di diritto internazionale. Per placare l'offesa del governo britannico, Lincoln ordinò personalmente il rilascio dei Confederati. Egli si rese conto che intraprendere un'azione decisiva contro la schiavitù poteva solo migliorare la posizione dell'Unione in Inghilterra e in tutta Europa ma era determinato ad avvicinarsi con cautela all'emancipazione.¹⁵⁷ La sua decisione riguardante su quando e se gli schiavi sarebbero stati liberati era legata alle sue preoccupazioni per quanto riguarda Kentucky, Missouri e Maryland, dove il sentimento filo-confederato rimaneva ancora forte. Temeva che qualsiasi azione del governo federale contro la schiavitù potesse far uscire dall'Unione questi stati schiavi di confine vacillanti. Credeva che se fosse accaduto questo evento, la causa dell'Unione sarebbe stata quasi morta.¹⁵⁸

Decise di discutere sulla questione dell'emancipazione con il suo gabinetto, il quale manifestò la volontà di attendere il verificarsi di un vantaggio militare da parte dell'Unione, prima di intraprendere qualsiasi iniziativa politica nettamente abolizionista. L'occasione si presentò con la vittoria di Antietam, allorquando Lincoln presentò una bozza del Proclama di Emancipazione al suo Vicepresidente, per poi pronunciare la versione definitiva il 1 gennaio 1863. Il capodanno 1863 iniziò freddo e grigio a Washington e intorno alle due del mattino, una banda di bianchi scatenò una rissa a Capitol Hill aggredendo dei neri mentre tornavano a casa da una funzione religiosa. Lincoln si alzò presto e attraversò il corridoio verso il suo ufficio per cominciare a correggere la copia ufficiale del suo Proclama di Emancipazione, ma fu interrotto dal generale Burnside, che venne a Washington per lamentarsi che i suoi ufficiali stavano complottando contro di lui. Senza la loro fiducia, sentiva di doversi dimettere da comandante dell'esercito del Potomac. Non ancora disposto a sostituire Burnside, Lincoln convinse quest'ultimo a tornare al suo quartier generale nella Virginia settentrionale.¹⁵⁹

¹⁵⁷ Ibidem

¹⁵⁸ Ibidem

¹⁵⁹ Klingaman W. K., *Abraham Lincoln and the Road to Emancipation, 1861-1865*, New York, Viking, Penguin Group, 2004, p.226

Verso l'una, Lincoln incontrò il segretario di Stato Seward che aveva portato la copia ufficiale incisa del Proclama di Emancipazione per la sua firma. Egli aggiunse di non avere rimpianti per la sua decisione di emettere il proclama. "Il Sud ha avuto il giusto avvertimento", disse con fermezza.¹⁶⁰ Il presidente definì la Proclamazione come "una misura adeguata e necessaria" per sopprimere la ribellione meridionale. Fece un elenco delle aree che sarebbero state interessate dalla proclamazione: tutti gli Stati che si erano separati nel 1861, tranne il Tennessee, le aree della Virginia e della Louisiana occupate dall'Unione e lo stato del West Virginia, di recente formazione. A metà del documento, arrivò al cuore del proclama: "E in virtù del potere, e per lo scopo suddetto, ordino e dichiaro che tutte le persone tenute come schiave all'interno di detti Stati designati e parti di Stati, sono, e d'ora in poi saranno liberi; e che il governo esecutivo degli Stati Uniti, comprese le relative autorità militari e navali, riconoscerà e manterrà la libertà di dette persone".¹⁶¹ Nella proclamazione preliminare, usò il termine "per sempre libero"; il documento finale eliminò infatti la parola "per sempre".

Seguendo il suggerimento di Chase, rimosse dalla versione precedente anche la sua promessa di non ostacolare le offerte degli ex schiavi per "la loro effettiva libertà" e anche se il suo linguaggio non era così forte come quello di Seward, Lincoln ammonì gli schiavi liberati "di astenersi da ogni violenza, se non nella necessaria autodifesa" e affermò che avrebbero lavorato per un salario ragionevole"¹⁶². Rifiutando il consiglio del procuratore generale Bates, il presidente promise che il governo federale avrebbe accolto favorevolmente gli schiavi liberati nell'esercito anche se solo "per presidiare forti, posizioni, stazioni e altri luoghi e per equipaggiare navi di ogni tipo in detto servizio".¹⁶³ Infine, alla fine della Proclamazione, Lincoln inserì la frase suggerita da Chase, unica nota di moralità nel documento: "E su questo atto, sinceramente ritenuto un atto di giustizia, garantito dalla Costituzione, su necessità militare, invoco il profondo giudizio dell'umanità e il grazioso favore di Dio Onnipotente".¹⁶⁴

Sebbene Karl Marx avrebbe successivamente paragonato la Proclamazione di Emancipazione a una convocazione inviata da un avvocato di un paese a un altro,

¹⁶⁰ Ivi, p.227

¹⁶¹ Ivi, p. 228

¹⁶² Ibidem

¹⁶³ Ibidem

¹⁶⁴ Ivi, p. 229

Lincoln impiegò deliberatamente un linguaggio prudente e rispettoso del principio di legalità per proteggere la libertà se qualcuno avesse contestato la proclamazione in tribunale. Il Proclama di Emancipazione rappresentava perciò un importante simbolo poiché il governo federale non combatteva più solo per il ricongiungimento dell'Unione ma stava combattendo definitivamente anche contro la schiavitù.¹⁶⁵

¹⁶⁵ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como-Pavia, Sud-Nord: altri mondi, 2016, p. 179

Capitolo III

“La fine di un’era”

3.1 La battaglia di Gettysburg

Dopo tali eventi, in tutto il Nord e il Sud occupato dall'Unione, a seguito del rilascio del Proclama di Emancipazione, ci fu una grande manifestazione, che includeva leader abolizionisti bianchi e neri. Anche nelle zone esentate dalla Proclamazione, i neri furono felici e si resero anche conto che se la schiavitù fosse morta nel Mississippi e nella Carolina del Sud, difficilmente sarebbe potuta sopravvivere nel Kentucky, nel Tennessee e in alcune parrocchie della Louisiana. Il Proclama di Emancipazione incoraggiò gli schiavi negli stati confederati a fuggire dai loro padroni, o almeno a rallentare il loro lavoro e diventare insubordinati. Nel momento in cui Lincoln definì pubblicamente la guerra come un conflitto tra libertà e schiavitù, scomparve la possibilità di aiuto da parte dei paesi europei alla Confederazione. Negli stati settentrionali, l'Emancipazione integrò la conservazione dell'Unione fornendo ideali umanitari migliorando così il morale dei cittadini. E a Washington, la Proclamazione assicurò a Lincoln il continuo sostegno dei Repubblicani radicali al Congresso.¹⁶⁶

In effetti, il presidente aveva compreso da tempo che la Costituzione non avrebbe consentito al governo federale di interferire con gli Stati in materia di schiavitù. In particolare, nella Proclamazione di Emancipazione, tale difficoltà venne aggirata liberando gli schiavi sotto la sua autorità di comandante. Tuttavia, poiché la Proclamazione si basava sui poteri di guerra del presidente, venne ritenuta valida solo in quelle aree del paese effettivamente controllate dai Confederati, e non negli stati schiavisti ancora all'interno dell'Unione o in quelle parti della Confederazione occupate dalle truppe dell'Unione stessa.¹⁶⁷ Di conseguenza, dopo che il Proclama venne emanato, pochissimi schiavi furono effettivamente rilasciati; nonostante ciò, la Proclamazione di Emancipazione ridefinì le condizioni di guerra, ovvero una guerra che lotta per la libertà, ed è per questo che venne elogiata dalla maggior parte degli americani antischiavisti.

¹⁶⁶ Klingaman W. K., *Abraham Lincoln and the Road to Emancipation, 1861-1865*, New York, Viking, Penguin Group, 2004, pp. 261-287

¹⁶⁷ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988, pp. 32-51

Erano passati in effetti, quasi due secoli e mezzo da quando venti uomini e donne di colore erano sbarcati in Virginia da una nave olandese. “Da questo minuscolo seme era cresciuto il frutto avvelenato della schiavitù delle piantagioni, che, in modi profondi e contraddittori, aveva segnato il corso dello sviluppo americano”¹⁶⁸. Il lavoro degli schiavi giocò effettivamente un ruolo indispensabile nella sua rapida crescita, espandendosi verso ovest con la giovane Repubblica, producendo il cotone che alimentò la prima rivoluzione industriale. Nel Sud, la schiavitù creò una classe dirigente regionale differente ("un'aristocrazia senza nobiltà") e influenzò fortemente l'economia, le relazioni razziali, la politica, la religione e la legge. La sua influenza fu pervasiva: "Niente sfuggì, niente e nessuno".¹⁶⁹ Durante e dopo la rivoluzione americana nei paesi del Nord in cui era stata abolita la schiavitù, emerse il più grande movimento di protesta dell'epoca: l'abolizionismo. La questione della schiavitù divise le chiese di tutto il paese, spezzò i legami politici tra i vari dipartimenti e alla fine distrusse i legami dell'Unione. Per coloro che avevano guidato il movimento abolizionista e gli schiavi del Sud, il Proclama di Emancipazione non solo pose fine a decenni di lotta, ma suscitò la visione dei cristiani di risurrezione e redenzione, di un'era di progresso illimitato per una nazione finalmente liberata dalla schiavitù.

Poiché l'emancipazione significava non solo la fine di un sistema di lavoro, ma anche della fine del lavoro non retribuito da parte della più grande proprietà privata del paese, la fine della schiavitù aprì le porte a questioni fondamentali della politica, dell'economia e della società. Una volta preservata l'Unione, la Guerra Civile preannunciava perciò una trasformazione di vasta portata nella vita del Sud e una ridefinizione dello *status* dei neri nella società americana e del significato stesso della libertà nella Repubblica americana.

“In un certo senso, tuttavia, la Proclamazione confermò ciò che stava già accadendo nelle fattorie e nelle piantagioni di tutto il Sud. Qualunque cosa i politici e i comandanti militari potessero decretare, gli schiavi videro la guerra come l'annunciatore della tanto attesa fine della schiavitù”¹⁷⁰.

¹⁶⁸ Ibidem

¹⁶⁹ Carwardine R., *Lincoln. A life of purpose and power*; New York, Knopf, 2006, pp. 573-608

¹⁷⁰ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988, pp. 32-51

Tuttavia, il Proclama venne anche aspramente criticato per aver lasciato solo la schiavitù negli Stati di confine leali e mentre l'esercito dell'Unione occupava il territorio della periferia confederata, prima in Virginia, poi nel Tennessee, in Louisiana e altrove, migliaia di schiavi si diressero verso le linee dell'Unione.¹⁷¹ Inoltre, la Fortezza Monroe, Beaufort e New Orleans divennero rifugi sicuri per schiavi in fuga e basi per spedizioni interne che “minarono ulteriormente il regime delle piantagioni”. Anche nel cuore della Confederazione, lontano dai confini dell'Unione, il conflitto compromise la peculiare istituzione del Sud.¹⁷²

Le migliaia di neri che si riversarono nei campi unionisti dalle regioni leali e ribelli del Sud imposero alle autorità federali una questione che non poterono evitare. Molto prima che Lincoln agisse, gli ufficiali collaboratori e i membri del Congresso intervennero per trattare tali fuggitivi come proprietà confiscate, o di contrabbando, per essere protetti e impiegati successivamente negli eserciti del Nord.¹⁷³ Allo stesso tempo, lontano dall'arena militare, si verificò un cambiamento nell'equilibrio dell'autorità razziale nelle fattorie e nelle piantagioni meridionali, indebolendo la schiavitù dall'interno, poiché i sorveglianti e i proprietari bianchi reclutati lasciavano quegli schiavi più assertivi sotto il controllo di donne e anziani. Sostenere, quindi che gli schiavi si liberarono e che il presidente Lincoln non era disposto a mettersi al passo con gli eventi fu tuttavia, semplificare eccessivamente un processo storico complicato. Una libertà chiara e irreversibile richiedeva quindi la sconfitta dei Confederati e la definizione di una nuova soluzione costituzionale. Gli schiavi certamente minarono la Confederazione dall'interno, mentre dall'esterno i 200.000 afroamericani che furono arruolati come soldati federali, marinai, servi, carrettieri e manovali ribaltarono il vantaggio verso l'Unione.¹⁷⁴

Inoltre, gli eserciti del Sud costrinsero decine di migliaia di schiavi a prestare servizio come braccianti, portandoli via dalle piantagioni di origine, offrendo loro la possibilità di fuggire e ampliare gli orizzonti di coloro che tornavano a casa. Sei mesi dopo lo scoppio della guerra, gli schiavi di una città del Kentucky marciarono per le strade di notte, gridando vittoria per Lincoln.

¹⁷¹ Carwardine R., *Lincoln. A life of purpose and power*, New York, Knopf, 2006, pp. 573-608

¹⁷² Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988, pp. 32-51

¹⁷³ Carwardine R., *Lincoln. A life of purpose and power*, New York, Knopf, 2006, pp. 68-85

¹⁷⁴ Ivi, pp. 573-608

In ogni caso, fu l'arrivo dei soldati dell'Unione a causare gravi danni al regime degli schiavi, poiché i neri si resero presto conto che la presenza dell'esercito avrebbe distrutto il potere coercitivo sia del singolo padrone sia della comunità schiavista. Qui nel paese dello zucchero, dove un grande numero di schiavi lavorava in alcune delle condizioni più misere del Sud, i neri saccheggiarono le case dei coltivatori. La schiavitù, perciò, come scrisse un giornalista del Nord nel 1862:

"fu distrutta per sempre e senza valore, non importa quello che il signor Lincoln o chiunque altro possa dire sull'argomento".¹⁷⁵

Gli schiavi furono determinati a cogliere l'opportunità offerta dalla guerra, ma questo fatto si rivelò imbarazzante per l'amministrazione di Lincoln e un peso per l'esercito. Nonostante ciò, Lincoln come osservò nel suo secondo discorso inaugurale, apprezzò pienamente, che la schiavitù era "in qualche modo" la causa della guerra. Allo stesso tempo però, comprendeva l'importanza vitale di mantenere gli stati schiavi del confine nell'Unione, creando così sia sostegno tra i più ampi collegi elettorali nel Nord sia l'indebolimento della Confederazione grazie alla possibilità data agli irresoluti meridionali di tornare nell'Unione con le loro proprietà, inclusi gli schiavi, intatte.¹⁷⁶

In effetti, si tentò di interpretare l'evoluzione della politica di Lincoln come l'oscillazione di un uomo che cercò disperatamente di evitare il ruolo che la storia gli affidò. Questo, tuttavia, sarebbe ingiusto, poiché Lincoln "detestava sinceramente la schiavitù".¹⁷⁷ Condivise, molti dei pregiudizi razziali del suo tempo e accettò senza esitazione le discriminazioni razziali così diffuse in entrambe le sezioni, ma persone come Frederick Douglass, che avevano incontrato il razzismo anche tra gli abolizionisti, considerarono Lincoln una persona dignitosa. "Mi trattava come un uomo", osservò Douglass nel 1864, "non mi fece mai sentire che c'era qualche differenza nel colore della nostra pelle".¹⁷⁸ Forse più precisamente, si può affermare che Lincoln, non fu né un egualitario in senso moderno né un uomo

¹⁷⁵ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988, pp. 32-51

¹⁷⁶ Ibidem

¹⁷⁷ Ibidem

¹⁷⁸ Freedman R., *Abraham Lincoln and Frederick Douglas. The Story Behind an American Friendship*, Boston, New York, Clarion books, Houghton Mifflin Harcourt, 2012

assalito, come tanti suoi contemporanei, da pregiudizi razziali pur non avvicinandosi mai a nessuna politica di emancipazione. Per lui, infatti, vincere la guerra rimaneva sempre l'obiettivo primario. La stessa Proclamazione di Emancipazione, con la sua esenzione dalle aree controllate dall'Unione, rifletteva non solo lo sforzo di Lincoln di rendere l'emancipazione legalmente inattaccabile, ma anche la sua determinazione a mantenere il sostegno dei milioni di nordici che si preoccupavano poco dell'abolizione ma potevano sostenere la vittoria militare al fine di preservare l'Unione.¹⁷⁹

La Proclamazione rappresentò un punto di svolta nella politica nazionale così come nella natura della guerra. Per la prima volta legando il successo dell'Unione all'abolizione, un impegno dal quale Lincoln non si ritirò mai, ignorò completamente la colonizzazione, e per la prima volta autorizzò il reclutamento di massa di soldati neri sostenendo che l'Unione non avrebbe potuto vincere senza queste truppe.¹⁸⁰ In effetti, trasformò una guerra di eserciti in un conflitto sociale, garantendo che la vittoria dell'unità della nazione avrebbe contribuito a schiacciare la volontà di resistenza dei sudisti negli ultimi giorni di guerra.¹⁸¹ Anche nelle zone esentate dalla Proclamazione, l'esercito dell'Unione d'ora in poi agì come forza liberatrice. La riserva di manodopera nera non poteva essere ignorata, ma fu solo con la Proclamazione di Emancipazione che l'arruolamento dei neri iniziò sul serio. Alla fine della guerra, circa 180.000 neri avevano prestato servizio nell'esercito dell'Unione di cui oltre un quinto della popolazione di neri maschi adulti della Nazione sotto i quarantacinque anni. La percentuale più alta ebbe origine negli stati di confine, dove l'arruolamento fu, per la maggior parte della guerra, l'unica via per la libertà. Quasi il 60 % dei neri arruolabili del Kentucky prestò servizio nelle forze armate. Ben prima della sua fine legale perciò, la schiavitù negli "stati di confine era stata fatalmente minata dall'arruolamento di uomini neri nell'esercito."¹⁸²

Tra le file dell'esercito, comunque, i soldati neri furono tutt'altro che uguali ai bianchi. Infatti, organizzati in reggimenti separati, si trovarono spesso soggetti ad abusi da parte degli ufficiali bianchi. Difatti inizialmente l'arruolamento dei neri era previsto per liberare i bianchi dal combattimento; di conseguenza, le reclute

¹⁷⁹ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988, pp. 32-51

¹⁸⁰ Klingaman W. K., *Abraham Lincoln and the Road to Emancipation, 1861-1865*, New York, Viking, Penguin Group, 2004, pp. 261-287

¹⁸¹ Ibidem

¹⁸² Ibidem

neri ricevettero una paga inferiore rispetto ai bianchi. A queste ultime vennero assegnati per lo più ruoli faticosi, lavori edili e lavori umili, con poche opportunità di dimostrare i loro talenti militari. Anche dopo essersi distinti in battaglia, i neri non poterono infatti avanzare nei ranghi degli ufficiali commissionati fino al 1865. Nonostante ciò, i soldati neri svolsero un ruolo cruciale non solo nella vittoria della guerra civile, ma anche nella definizione delle conseguenze della guerra. Il loro servizio contribuì infatti a trasformare il modo in cui la nazione trattò i neri e la concezione che i neri avevano di se stessi. Il "risultato logico" del loro servizio militare, osservò un senatore nel 1864, era che "d'ora in poi l'uomo nero assumerà un nuovo *status* tra noi".¹⁸³ Per la prima volta nella storia americana, un gran numero di neri venne trattato alla pari davanti alla legge, anche se solo alla legge militare. Nei tribunali dell'esercito i neri poterono testimoniare contro i bianchi (cosa inaudita in tutto il Sud e in molti stati del Nord), e gli ex schiavi per la prima volta videro la sovranità impersonale della legge sostituire l'autorità personale di un padrone. Inoltre, nell'esercito un gran numero di ex schiavi imparò per la prima volta a leggere e scrivere, sia da insegnanti impiegati dalle società di soccorso del Nord, sia in classi e club letterari istituiti e finanziati dagli stessi soldati.

Durante le settimane dell'emanazione del Proclama di Emancipazione, Lincoln nominò un altro generale, Joseph Hooker, a guidare l'esercito del Potomac dopo che Burnside aveva condotto una serie di assalti mal pianificati contro le posizioni confederate a Fredericksburg, in Virginia. Il presidente fu rapidamente deluso da Hooker: sotto il suo comando, l'esercito del Potomac cadde sotto un esercito confederato molto più piccolo nella battaglia di Chancellorsville nel maggio 1863. A giugno, la continua ricerca di Lincoln di un generale in grado di portare una vittoria dell'Unione lo portò a sostituire Hooker con George Meade della Pennsylvania. Nella battaglia di Gettysburg, nel sud della Pennsylvania, Meade respinse quindi l'invasione di Lee in un feroce combattimento di tre giorni che lasciò 50.000 uomini morti o feriti. Nonostante la vittoria del generale a Gettysburg, Lincoln fu frustrato dal fallimento di Meade nel perseguire e distruggere le forze di Lee dopo la battaglia, un'omissione simile a quella di McClellan che aveva permesso a Lee e al suo esercito di fuggire dopo la battaglia di Antietam. Il 4 luglio 1863, un giorno dopo la vittoria dell'Unione a Gettysburg, il generale Grant ottenne un'altra importante vittoria per il Nord quando conquistò

¹⁸³Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988, pp. 32-51

Vicksburg, Mississippi, e diede alle forze federali il controllo dell'intero fiume Mississippi. Lincoln fu così impressionato dalla performance di Grant a Vicksburg che all'inizio del 1864 lo nominò generale in capo delle forze dell'Unione, mantenendo Meade comandante dell'esercito del Potomac. Egli trovò in Ulysses S. Grant un comandante di cui ebbe piena fiducia.¹⁸⁴

Anche se le sorti furono favorevoli all'Unione, la sanguinosa battaglia aveva lasciato un segno indelebile nella storia posto che uno scontro fratricida si era protratto con un notevole spreco delle vite dei soldati dall'una e dall'altra parte.¹⁸⁵ Per questo motivo la Pennsylvania decise di riesumare immediatamente i corpi dei 3500 caduti nordisti per seppellirli in un cimitero ufficiale che venne inaugurato il 19 novembre. Gli organizzatori della cerimonia chiamarono il più famoso oratore dell'epoca, Edward Everett, già presidente di Harvard, a tenere il discorso ufficiale e chiesero a Lincoln di fare un breve intervento.¹⁸⁶ Everett, un intellettuale molto esperto, scrisse al presidente per congratularsi con lui per aver colto in due minuti il significato del momento meglio di quanto avesse fatto lui in due ore rendendosi conto che la sua orazione sarebbe stata dimenticata al contrario delle parole di Lincoln divenute il più famoso discorso di un presidente americano e un simbolo degli ideali degli Stati Uniti¹⁸⁷.

Prendendo le mosse dai principi sottesi alla Dichiarazione di Indipendenza, Lincoln ricordò il passato dei Padri Fondatori che concepirono e costruirono su quel continente una Nazione fondata sulla convinzione che tutti gli uomini fossero creati uguali. Nel discorso ricordò anche la generazione impegnata nella guerra civile e sui campi di battaglia come quello di Gettysburg.¹⁸⁸ Da questo luogo della memoria fu importante andare oltre e pensare al futuro. I sopravvissuti dovevano trarre ispirazione da coloro che avevano dato la vita per portare a termine ciò in cui essi avevano creduto per realizzare, in una rinascita di libertà, l'idea concepita dai Padri Fondatori “un governo del popolo, dal popolo e per il popolo”.¹⁸⁹ La cerimonia di Gettysburg funse perciò da momento catartico, unito da *pietas* purificatrice dopo la tragedia il cui momento eticamente centrale divenne il discorso di Lincoln, senza

¹⁸⁴ Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publisher, 2004, pp. 68-85

¹⁸⁵ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como-Pavia, Sud-Nord: altri mondi, 2016 p. 227

¹⁸⁶ Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 257

¹⁸⁷ Foner E., *Fiery Trial. Abraham Lincoln and American slavery*, New York – London, Norton, 2010

¹⁸⁸ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como-Pavia, Sud-Nord: altri mondi, 2016 p. 227

¹⁸⁹ Willis G., *Lincoln at Gettysburg. The Words that Remade America*, New York, Simon and Schuster, 1992

alcun trionfalismo e sentimento di odio di un presidente che non parlò in prima persona ma fece parlare il popolo dei vivi e dei morti, che egli rappresentò.¹⁹⁰

La conseguenza di ciò fu che la notizia delle vittorie dell'Unione a Gettysburg e Vicksburg aumentarono sia le speranze dei nordisti e sia che la fine della ribellione fosse vicina. Temendo che la Confederazione potesse arrendersi prima che fosse completamente frustrata, i membri del Congresso radicale temettero che Lincoln potesse rinnegare il Proclama di Emancipazione per attirare i meridionali scoraggiati a tornare nell'Unione.¹⁹¹ I conservatori del Nord e gli unionisti del Sud fecero pressioni su Lincoln per ritirare o modificare la Proclamazione al fine di incoraggiare i moderati nel Sud a rovesciare il governo confederato. Lincoln non nutrì però più alcuna speranza sul fatto che i funzionari confederati sarebbero rientrati volontariamente nell'Unione. Inoltre, l'idea di riportare i liberati alla schiavitù riempì il presidente di ripugnanza:

"Penso che non ritirerò, in ogni caso, la Proclamazione di Emancipazione", dichiarò Lincoln nel luglio 1863, "né, in qualità di dirigente, tornerà mai in schiavitù una persona libera secondo i termini della Proclamazione, o atti del Congresso."¹⁹²

In seguito, la 54° fanteria del Massachusetts (di colore) si preparò a guidare un assalto a Fort Wagner, la batteria che proteggeva l'ingresso di Charleston, nella Carolina del Sud. Poco dopo il tramonto del 18 luglio, tre brigate unioniste, inclusa la 54° fanteria, avanzarono verso il forte. Quando le truppe dell'Unione furono quasi sul forte, i cannonieri confederati aprirono il fuoco. Centinaia di uomini caddero al primo colpo, cosicché i ranghi dell'Unione furono in breve tempo in completo disordine. Più di 250 soldati della 54° fanteria del Massachusetts furono morti, feriti o dispersi. Gli abolizionisti del Nord si rallegrarono del sacrificio dei neri. Ad agosto c'erano quasi 50.000 soldati neri nell'esercito dell'Unione. I bianchi del Nord accolsero sempre di più la loro presenza in combattimento, in parte a causa del loro coraggio, e in parte perché l'uso di truppe nere riduceva le perdite bianche. La

¹⁹⁰ Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 249

¹⁹¹ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988, pp. 32-51

¹⁹² Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publisher, 2004, pp. 68-85

maggior disponibilità di risorse umane non fu sfruttata a dovere e questo fatto rafforzò la volontà dei bianchi del Nord di continuare la guerra fino a quando non fosse stata raggiunta la vittoria militare. Nel Sud, invece, la forza lavoro civile continuava a erodersi, mentre gli schiavi fuggivano dai loro padroni e si arruolavano negli eserciti dell'Unione. Il servizio militare funzionò persino come veicolo di emancipazione anche negli Stati confinanti dell'Unione. Gli schiavi che si arruolarono nell'esercito si guadagnarono automaticamente la libertà. I rapporti sul coraggio dei soldati neri in combattimento allontanarono ogni dubbio persistente che Lincoln aveva sull'emancipazione come un'efficace arma di guerra.

Credendo che la Confederazione si stesse sgretolando, Lincoln fece a un certo punto delle proposte allettanti per gli stati del Sud che desideravano tornare nell'Unione. Il presidente pose tuttavia delle condizioni come ad esempio: tutti i ribelli che chiedevano il perdono dovevano prestare giuramento di obbedire a tutti i proclami presidenziali e agli atti del Congresso che abolivano la schiavitù. Pertanto inviò lo stesso messaggio ai cittadini del Tennessee e della Louisiana occupati dall'Unione. Ogni Stato che richiedeva la riammissione nell'Unione doveva redigere una nuova costituzione "che riconoscesse la Proclamazione di Emancipazione e adottasse l'emancipazione in quelle parti dello Stato alle quali la Proclamazione non si applicasse".¹⁹³ Oltre a garantire la libertà per i neri dopo la fine della guerra, Lincoln cercò di unire i poveri agricoltori bianchi ai nuovi governi degli stati meridionali ponendo fine al dominio politico dei ricchi schiavisti.

Tuttavia il presidente continuò a nutrire una preferenza per una graduale transizione tra schiavitù e indipendenza. La flessibilità di Lincoln sulle questioni razziali allarmò difatti gli abolizionisti e i membri del Congresso radicale. Alla fine del 1863 il Partito Repubblicano si unì dietro un emendamento costituzionale per abolire per sempre la schiavitù in tutta la nazione. Una tale misura avrebbe eliminato pertanto la schiavitù lasciata dalla Proclamazione di Emancipazione e avrebbe collocato l'emancipazione su una base giuridica più stabile.¹⁹⁴

¹⁹³ Ibidem

¹⁹⁴ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988, pp. 32-51

3.2 The Thirteenth Amendment

“La schiavitù o altra forma di costrizione personale non potranno essere ammesse negli Stati Uniti, o in luogo alcuno soggetto alla loro giurisdizione, se non come punizione di un reato per il quale l'imputato sia stato dichiarato colpevole con la dovuta procedura.”

XIII Emendamento, Sezione I, 1 febbraio 1865

Lincoln insistette fermamente sul fatto che la piattaforma dell'Unione includesse un emendamento che vietasse la schiavitù razziale in tutti gli Stati Uniti. Lincoln potrebbe essere stato lento ad abbracciare l'emancipazione in primo luogo, ma una volta emanata la sua Proclamazione, si impegnò completamente a garantire la futura libertà degli schiavi. Temendo che la Corte Suprema avrebbe annullato la Proclamazione di Emancipazione, Lincoln credette che un emendamento costituzionale fosse l'unico modo per garantire che la schiavitù non si sarebbe ristabilita nella nazione una volta terminata la guerra¹⁹⁵.

All'inizio del 1864, il presidente decise di sostituire il generale Grant a Halleck nelle vesti di comandante degli eserciti dell'Unione. Il Congresso rese omaggio a Grant ripristinando il grado di tenente generale nell'esercito, un grado precedentemente concesso solo a George Washington, poco prima della sua morte. Inizialmente, il presidente chiarì che l'obiettivo principale di Grant fu quello di eliminare i ribelli e Lincoln credette che questa fosse l'unica forza che avrebbe unito la Confederazione. Lincoln lasciò quindi le decisioni strategiche e tattiche al generale Grant. Rimanevano solo due eserciti ribelli: l'Esercito del Nord Virginia del generale Lee e l'Esercito del Tennessee del generale Joseph E. Johnston. Grant stabilì il proprio quartier generale con l'esercito del Potomac e progettò successivamente di spostarsi a sud-est verso Richmond, la settima campagna di un esercito dell'Unione contro la capitale confederata.¹⁹⁶

Il giorno successivo, il generale dell'Unione Benjamin Butler fece sbarcare altri 30.000 soldati sul lato sud del fiume James, tra Richmond e Pietroburgo. In inferiorità numerica di quasi due a uno, Lee decise di colpire l'Armata del Potomac il 5 maggio mentre marciava attraverso il deserto, dove la foresta di cespugli

¹⁹⁵ Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publisher, 2004, pp. 68-85

¹⁹⁶ Ibidem

aggrovigliati e una fitta pineta ridussero l'impatto del numeroso reggimento di Grant. Dopo tre giorni di combattimenti, le vittime dell'Unione ammontarono quindi a 17.500 uomini e i Confederati persero oltre 9.000 morti e feriti. Tuttavia, a differenza degli ex comandanti dell'Unione in Virginia, Grant si rifiutò di ritirarsi di fronte a un gran numero di perdite e tra il 9 e il 12 maggio i due eserciti combatterono la battaglia più sanguinosa della guerra a Spotsylvania.

Nella città di Cold Harbor, a sud-est, gli eserciti si affrontarono di nuovo. Grant ordinò un attacco la mattina del 3 giugno, ma i cecchini scelti radicati dietro le file di terrapieni respinsero facilmente l'assalto dell'Unione. Dopo aver perso 7.000 soldati in meno di dodici ore, Grant pose fine al massacro. In silenzio, prima che Lee si rendesse conto di ciò che stava accadendo, Grant ritirò il suo esercito e ancora una volta si diresse verso sud per iniziare un assedio a Pietroburgo. Le critiche alla campagna di Grant del nord in Virginia non riuscirono a spezzare la determinazione di Lincoln volta ad ottenere una vittoria militare.¹⁹⁷ Il 5 luglio, infatti, il generale confederato Jubal Early e il Secondo Corpo dell'Armata della Virginia del Nord attraversarono il fiume Potomac entrando in Maryland. Il generale confederato guidò 15.000 soldati ribelli in una battaglia vittoriosa contro una forza più piccola dell'Unione sul fiume Monocacy. I rinforzi veterani dell'esercito del Potomac raggiunsero Washington quella sera. Le truppe di Early si ritirarono nelle campagne, ma continuarono a razziare le città del Maryland e della Pennsylvania per diverse settimane. Nonostante le sollecitazioni di Lincoln, nessuna forza dell'Unione si avventurò per sfidarli. Il 30 agosto le forze confederate del generale John B. Hood si ritirarono da Atlanta, dando fuoco alle fabbriche e ai magazzini della città per negare rifornimenti militari agli eserciti dell'Unione. Tre giorni dopo, i soldati di Sherman marciarono incontrastati nella seconda città più grande della Confederazione. I rapporti da altri fronti furono altrettanto incoraggianti per Lincoln. Basti pensare ad esempio, in Virginia occidentale, al caso del generale Phil Sheridan che lanciò una campagna di distruzione che trasformò la Shenandoah Valley in una landa desolata fumante.¹⁹⁸

Mentre l'estate volgeva al termine, tuttavia, l'ammiraglio David Farragut conquistò il porto confederato di Mobile, in Alabama, e Lincoln e l'intero Nord ricominciarono perciò a sperare. Le elezioni di novembre riflettevano infatti il

¹⁹⁷ Ibidem

¹⁹⁸ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como - Pavia, Sud-Nord: altri mondi, 2016

miglioramento della situazione militare: quando i voti furono contati, Lincoln aveva conquistato tutti gli stati del nord e di confine tranne New Jersey, Delaware e Kentucky. Ecco perché dopo la sua rielezione, Lincoln iniziò pertanto a fare pressione sul Congresso affinché approvasse un emendamento che abolisse per sempre la schiavitù razziale.¹⁹⁹

Dopo il discorso, nell'inverno 1863-64, Lincoln e il nuovo 38° Congresso iniziarono finalmente a elaborare una legislazione che avrebbe garantito la libertà dei neri nell'Unione ricostruita. Poiché l'emendamento costituzionale contro la schiavitù venne successivamente adottato, si presume che i legislatori dell'era della guerra civile avessero sempre tenuto presente l'emendamento come chiaro complemento alla Proclamazione di Emancipazione. Tuttavia, in realtà, l'emendamento non fece parte di un ordine prestabilito, ma, al contrario, nacque da un complesso intreccio di partiti politici, dall'entusiasmo generale contro la schiavitù e dalla teoria costituzionale. Per molti nordisti l'emendamento rappresentò addirittura, una critica al piano di liberazione del presidente.²⁰⁰

Numerosi fattori durante il 1863 resero l'emancipazione universale, un tempo causa di pochi abolizionisti, una campagna abbracciata da una cerchia sempre più ampia di nordici. Forse la cosa più importante fu l'ostilità anti-sudista nata dalla distruzione durante la guerra. A Siloh all'inizio del 1862, 20.000 uomini furono uccisi o feriti; ad Antietam nello stesso anno altri 20.000 e a Gettysburg, a metà del 1863, 50.000 in più. Lincoln stimò addirittura che l'Unione spendeva 3 milioni di dollari al giorno per il conflitto. Il caos della guerra suscitò difatti la vendetta del Nord e l'emancipazione fu lo strumento perfetto di punizione. La libertà dei neri, fu pertanto in parte il risultato di una guerra indiretta combattuta da non combattenti del Nord.²⁰¹ Decisivo anche per trasformare il sentimento del Nord a favore dell'emancipazione fu il nascente movimento antischiavista negli stati di confine. Nelle recenti elezioni in tutti gli stati di confine, anche nel Kentucky fortemente democratico e nel Delaware, i candidati a favore dell'emancipazione ottennero importanti vittorie. Persino nel Missouri, la recente convenzione costituzionale di stato votò per l'abolizione della schiavitù, anche se il piano richiedeva un'emancipazione graduale piuttosto che immediata.

¹⁹⁹ Ibidem

²⁰⁰ Herndon H. W. and Weik J. W., *Abraham Lincoln: The True Story of a Great Life*, New York: D. Appleton, 1913

²⁰¹ Vorenberg M., *Final Freedom. The Civil War, the Abolition of Slavery, and the Thirteenth Amendment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 36-61

L'ostilità nordica verso i bianchi del Sud, il successo dei soldati afroamericani e la crescente avversità degli stessi stati schiavi nei confronti della schiavitù, spinsero le persone verso l'emancipazione universale. Tuttavia, quando i membri del Congresso si riunirono in Campidoglio, non ci fu un chiaro consenso sulla forma che l'emancipazione avrebbe potuto assumere.²⁰² Ad esempio, molte petizioni che chiedevano l'abolizione della schiavitù non riuscirono a concordare sulle modalità concrete con cui porre fine alla schiavitù. Alcuni chiesero semplicemente l'abolizione, mentre altri chiesero la fine della "schiavitù e della servitù involontaria" nel linguaggio familiare dell'Ordinanza nordoccidentale.²⁰³ Quelli con un pensiero più radicale chiesero invece che il Congresso non solo liberasse gli schiavi, ma garantisse anche la loro uguaglianza legale.

Per di più i Repubblicani cercarono generalmente diversi modi per abolire la schiavitù costituzionalmente al di fuori del processo di emendamento. I Repubblicani radicali tendevano invece a favorire una delle tre strategie. Il primo fu il metodo "territoriale" del senatore Charles Sumner. Il nemico della schiavitù del Massachusetts sosteneva che, poiché la secessione era una forma di "suicidio nazionale", gli stati ribelli erano ora territori e, come tale, lo statuto federale poteva abolire lì la schiavitù. Una seconda strategia venne proposta da William Whiting, l'avvocato del Dipartimento della Guerra, che si oppose all'idea di "suicidio di stato" di Sumner.²⁰⁴ Whiting infatti preferì fare dell'emancipazione una questione tra il governo federale e il popolo del Sud, quindi suggerì un atto legislativo che impose agli ex ribelli di rinunciare ai loro diritti di schiavitù per riconquistare la lealtà all'Unione. La proposta più popolare, tuttavia, fu quella del rappresentante del Maryland Henry Winter Davis. Egli sostenne infatti che la garanzia della Costituzione di una forma di governo repubblicana in ogni stato diede al Congresso il potere di ridisegnare i governi degli stati ribelli in modo da abolire la schiavitù con l'azione dello stato.

Nonostante tutte le loro differenze tecniche, i programmi radicali condividevano due principi fondamentali. In primo luogo, l'emancipazione, attraverso la ricostruzione, rientrava esclusivamente nella giurisdizione del Congresso mentre invece il presidente e i governi statali furono esclusi. In secondo

²⁰² Ibidem

²⁰³ Fisher S. G., *The Trial of the Constitution*, Philadelphia, Lipincott, 1862

²⁰⁴ Ibidem

luogo, la Costituzione non modificata fornì una giustificazione più che sufficiente per la legislazione del Congresso che abolì la schiavitù negli stati meridionali.²⁰⁵ Inoltre i Repubblicani più conservatori condividevano con i radicali il desiderio di emancipazione universale e di una Costituzione inalterata, ma, a differenza dei radicali, si opposero ai diritti degli Stati poiché la clausola non autorizzava, ma piuttosto imponeva al governo federale di interferire con le leggi statali, comprese, le leggi che sostenevano la schiavitù. In sostanza, dunque, la differenza fondamentale tra la soluzione radicale e quella conservatrice era quella dei mezzi e non dei fini. Ma i conservatori furono molto più rigorosi dei radicali nel loro impegno per il principio anteguerra di non interferenza con la schiavitù negli stati meridionali. Inoltre, sebbene i conservatori continuassero a sostenere l'idea che i bianchi del sud potessero essere indotti ad adottare l'abolizione per azione dello stato e ad aderire al partito repubblicano, i radicali avevano rinunciato a tale obiettivo, preferendo invece forzare l'emancipazione del sud e cercare un collegio elettorale tra i neri del sud e non tra i bianchi del sud. Entrambe le parti, nonostante ciò presumevano di poter raggiungere i propri obiettivi senza modificare la Costituzione.²⁰⁶

Una volta scoppiata la guerra, tuttavia, alcuni democratici favorevoli alla guerra si unirono temporaneamente ai ranghi dei Repubblicani e promisero di sostenere tutte le politiche amministrative, inclusa l'emancipazione. Nell'autunno del 1863, per la prima volta dall'inizio della guerra, perciò, un numero significativo di Democratici della Guerra iniziò a innervosirsi per la posizione del partito sulla schiavitù. L'opposizione all'emancipazione era stata il fulcro della strategia politica democratica e aveva aiutato il partito a conquistare nuovi seggi alle elezioni del 1862. Ma alla fine del 1863 un numero crescente di Democratici della Guerra rifiutò di supportare ancora la peculiare istituzione.²⁰⁷ Alcuni furono influenzati dai benefici militari, altri invece videro la difesa della schiavitù semplicemente come una responsabilità politica. I democratici che si dichiararono favorevoli all'emancipazione e si unirono ai partiti della coalizione dell'Unione nelle elezioni

²⁰⁵ Vorenberg M., *Final Freedom. The Civil War, the Abolition of Slavery, and the Thirteenth Amendment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 36-61

²⁰⁶ Ibidem

²⁰⁷ Ibidem

statali del 1863 ebbero più successo rispetto a quelli che mantennero la linea del partito.²⁰⁸

Così, Lincoln riconobbe l'importanza fondamentale dei Democratici della Guerra, sia per la sua rielezione che per la ricostruzione, e tenne presente questo gruppo mentre scriveva il suo messaggio annuale al Congresso. Lincoln difatti non propose un emendamento contro la schiavitù nel suo messaggio annuale del 1863, ma non fece nemmeno marcia indietro sull'emancipazione. La parte più importante del messaggio di Lincoln fu la sua proclamazione di amnistia e la ricostruzione dell'Unione. La Proclamazione richiedeva che uno stato fosse riammesso nell'Unione una volta che almeno il 10 % dei suoi elettori nel 1860 avesse prestato giuramento alla Costituzione e alle leggi e approvati durante la ribellione (compresi quelli che emancipavano gli schiavi). Tuttavia il presidente temette che un emendamento sull'abolizione avrebbe potuto "sporcare le acque politiche". Fu anche preoccupato per le reazioni negative dei conservatori, in particolare per le potenziali nuove reclute dei Democratici. Nonostante il presidente fosse senza dubbio contento di vedere alcuni dei Democratici della Guerra disposti ad accettare l'emancipazione, temeva che se il governo avesse intrapreso un'azione federale contro la schiavitù negli stati del Sud, questi si sarebbero ritirati nei ranghi democratici regolari.²⁰⁹

Se il presidente avesse pensato che un emendamento contro la schiavitù avrebbe potuto alienare il partito Democratico della Guerra, allora avrebbe potuto sbagliarsi. Dopotutto, i Democratici, erano stati i più accesi sostenitori degli emendamenti costituzionali, anche se bisogna ammettere che la Costituzione fu più per la protezione piuttosto che per il divieto della schiavitù. Inoltre, avrebbero potuto pensare che la procedura di emendamento fosse un modo eccellente per portare la questione della schiavitù fuori dal governo federale e porla direttamente nelle mani del popolo. Un emendamento contro la schiavitù, quindi, avrebbe potuto fare appello soprattutto a quei Democratici della Guerra la cui unica opposizione alla politica di emancipazione del presidente era fondata sulla presunta natura incostituzionale dello stesso.²¹⁰ Nonostante ciò, comunque, la commissione

²⁰⁸ Vile J. R., *The Constitutional Amending Process in American Political Thought*, New York, Proeger, 1992

²⁰⁹ Vorenberg M., *Final Freedom. The Civil War, the Abolition of Slavery, and the Thirteenth Amendment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 61-89

²¹⁰ Vile J. R., *The Constitutional Amending Process in American Political Thought*, New York, Proeger, 1992

giudiziaria del Senato iniziò a riunirsi nel gennaio 1864 per redigere un emendamento di abolizione, il quale avrebbe affermato che:

“né la schiavitù né la servitù involontaria, eccetto come punizione per il crimine, di cui una parte deve essere stata debitamente condannata, devono esistere negli Stati Uniti, o in qualsiasi luogo soggetto alla loro giurisdizione; e anche che il Congresso avrà il potere di far rispettare questo articolo con una legislazione adeguata.”²¹¹

Nel redigere tale emendamento, i senatori della commissione giudiziaria attinsero da vari emendamenti proposti ad entrambe le camere del Congresso. Inoltre, l'emendamento, mirava ad abolire “assolutamente tutte le disposizioni della legge statale o locale che rendono un uomo uno schiavo.”²¹² Quelle leggi che vietavano all'uomo di colore di tornare da casa, che non gli consentivano di acquistare o vendere, né di fare contratti; che non gli permetteva di possedere proprietà; ciò non gli permise né di rivendicare i suoi diritti né gli permise di essere istruito. Per quanto riguarda invece la scelta della lingua da parte del comitato fu anche il risultato di odi personali e di strategie politiche a breve termine. Quindi, l'emendamento avrebbe potuto ricevere il necessario sostegno dei due terzi del Congresso solo se una considerevole minoranza di Democratici lo avesse sostenuto, e se ci fossero state buone prove che alcuni di loro l'avrebbero fatto.²¹³ I leader repubblicani non dimenticarono il lieve sentimento anti-schiavitù tra i Democratici nella guerra dopo le elezioni del 1863, e dovevano essere consapevoli delle voci secondo cui alcuni membri del Congresso democratico si stavano preparando a sostenere un emendamento contro la schiavitù.²¹⁴

Verso la fine di gennaio 1865, poiché il partito Repubblicano era meno dei 2/3 dell'Assemblea, era necessario persuadere un numero sufficiente di democratici a votare a favore. Tuttavia la vera “cura”, fu quella di promettere lucrose cariche sotto il governo, a quei membri che non vennero rieletti negli uffici delle dogane o

²¹¹ Vorenberg M., *Final Freedom. The Civil War, the Abolition of Slavery, and the Thirteenth Amendment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 61-89

²¹² Ibidem

²¹³ Rakove J. N., *Original Meanings: Politics and ideas in the Making of the Constitution*, New York, Alfred A., Knopf, 1996

²¹⁴ Vorenberg M., *Final Freedom. The Civil War, the Abolition of Slavery, and the Thirteenth Amendment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 36-61

delle imposte o a quei parlamentari che entro un anno avrebbero lasciato la Camera.²¹⁵Alla fine circa 1/3 dei democratici passò con Lincoln e il 1 febbraio 1865 con 119 voti a favore e 56 contrari, il Congresso approvò il Tredicesimo Emendamento. Anche se occorreva attendere l'approvazione da parte di 2/3 degli stati perché avesse effetto, un festante Lincoln dichiarò:

"Il grande lavoro è finito", "voglio congratularmi con me stesso, il paese e il mondo intero per questa grande vittoria morale."²¹⁶

3.3 La morte del Grande Emancipatore

Le circostanze immediate della guerra civile, piuttosto che i principi stabiliti in materia di schiavitù e Costituzione, plasmarono la comprensione e l'apprezzamento della gente per l'emendamento contro la schiavitù.²¹⁷ Inoltre, nonostante le affermazioni dei suoi avversari, forse la prova più evidente che Lincoln non era un "tiranno" fu che egli non usò la guerra come scusa per annullare o rinviare le elezioni presidenziali del 1864, sebbene per tutta l'estate precedente credesse di perdere. I combattimenti si stavano trascinando da tre anni interi e la nuova offensiva di Grant in Virginia si stava rivelando estremamente costosa: tra maggio e giugno, 60.000 soldati dell'Unione furono feriti o uccisi. Sperando di trarre vantaggio dalla stanchezza della guerra del Nord, i Democratici nominarono presidente il generale George B. McClellan, ben lieto di misurarsi ancora con Lincoln e di farlo con buone speranze di vittoria. Adottarono inoltre una piattaforma che chiedeva una tregua e una conferenza di pace.²¹⁸

Tuttavia questa non fu un'elezione presidenziale particolarmente entusiasmante. Alla Convention nazionale repubblicana di maggio, sebbene molti radicali avrebbero preferito sostituirlo con uno di loro, Lincoln ricevette abbastanza sostegno per vincere la nomination al primo scrutinio. Inoltre, Lincoln riprese l'idea che aveva avuto l'anno precedente, ovvero di rinominare il partito repubblicano "*National Union Party*". Con il nome "*Union*" e il richiamo all'unità nazionale

²¹⁵ Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 260

²¹⁶ Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publisher, 2004, p. 76

²¹⁷ Vorenberg M., *Final Freedom. The Civil War, the Abolition of Slavery, and the Thirteenth Amendment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 61-89

²¹⁸ Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publisher, 2004, pp. 68-85

aveva attirato molti voti dei “*War Democrats*” in alcune elezioni statali di successo.²¹⁹ Il 9 giugno egli venne nominato e si fece affiancare da Andrew Johnson come vicepresidente, un democratico del Tennessee, molto popolare sia tra i Democratici, sia tra i Repubblicani per il fatto di essere rimasto fedele all’Unione. Durante la campagna, i Repubblicani si fecero chiamare invece il "partito sindacale" per enfatizzare il loro forte impegno nel ripristinare l'Unione e che i loro candidati rappresentavano un'alleanza di Nord e Sud, repubblicano e democratico.²²⁰ Anche i leader dei neri del Nord, compreso Frederick Douglass, si schierarono dietro al presidente, perdonando la sua riluttanza a emanare il Proclama di Emancipazione e ad usare le truppe nere.

“Ci sono solo due partiti nel paese oggi”, dichiarò un avvocato nero alla Convenzione nazionale degli uomini di colore a ottobre. “Quello guidato da Lincoln è per la Libertà e la Repubblica; e l'altro, di McClellan, è per il dispotismo e la schiavitù.”²²¹

La Convenzione, comunque, approvò un piano volto a ricercare il compromesso e la pace, prevedeva la riorganizzazione dei sindacati nel senso di un’unione di Stati basata sulla tradizionale dottrina democratica. Fu un piano che però mise in difficoltà McClellan, il quale durante la campagna elettorale, per convinzione, si pronunciò per la continuazione della guerra fino alla vittoria.²²² A questo punto non aveva alcuna possibilità di vincere e Lincoln venne eletto con quella che per gli standard americani era un trionfo: il 55% del voto popolare, portando tutti gli stati dell'Unione tranne Kentucky, New Jersey e Delaware. Con un margine di 212 a 21 nel voto elettorale, Lincoln divenne il primo presidente in trentadue anni a vincere un secondo mandato.²²³ Nella mattina buia e piovosa del 4 marzo, il presidente Lincoln entrò nel Campidoglio e trascorse il resto della mattinata a firmare i conti approvati nelle ore calanti del 38° Congresso. Quando successivamente il corteo presidenziale arrivò sul palco del portico est del

²¹⁹ Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 258

²²⁰ Ibidem

²²¹ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988, pp. 32-51

²²² Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 258

²²³ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988, pp. 32-51

Campidoglio, la folla scoppiò in un lungo applauso e gli spettatori che sventolavano bandiere americane lottarono persino per avere una visione migliore del presidente²²⁴.

Il “*Second Inaugural Address*” pronunciato da Lincoln fu molto importante per comprendere il suo pensiero nel momento della sua vittoria e ritrovare le linee guida dei suoi modi di essere fare e pensare. Il discorso fu breve, più di quello di quattro anni prima e ciò deluse buona parte della stampa. Più che un discorso o uno programma di vittoria, il *Second Inaugural Address* fu una meditazione sul significato della guerra civile.²²⁵ Sembrava che Lincoln parlasse non solo a se stesso, ma anche al popolo, affermando che “Senza malevolenza nei confronti di alcuno, con carità per tutti” furono le parole più importanti di questo secondo discorso inaugurale,²²⁶ quelle che ancora oggi caratterizzano Lincoln come uomo e come presidente. Il pubblico capì inoltre il significato politico dell’appello del presidente e interpretandolo in modi diversi a seconda del senso che ognuno dava alla guerra.²²⁷

D’altronde, a Washington era opinione comune quella secondo cui la guerra fosse quasi giunta al termine. Le vittorie sindacali a novembre a Nashville e Franklin, nel Tennessee, avevano schiacciato l’esercito occidentale della Confederazione. Dopo aver marciato virtualmente incontrastato da Atlanta a Savannah, lasciandosi dietro un percorso di totale devastazione, il generale Sherman e le sue 60.000 truppe si diressero a nord per aprirsi la strada attraverso la Carolina del Sud, dove la guerra era iniziata. “La verità è che l’intero esercito arde di un desiderio insaziabile di vendicarsi della Carolina del Sud”, telegrafò Sherman al generale Halleck. Entro il 4 marzo, Sherman si stava facendo strada attraverso la Carolina fino alla costa, dove aveva intenzione di girare a nord per rinforzare il generale Grant fuori Pietroburgo²²⁸. Invece di congratularsi con se stesso e con i suoi ascoltatori per la vittoria guadagnata con fatica che avrebbero goduto a breve, Lincoln sottolineò che sia il Nord che il Sud dovevano assumersi la responsabilità della guerra e delle sofferenze che aveva causato per quattro lunghi anni. L’intero

²²⁴ Ibidem

²²⁵ Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 265

²²⁶ The collected Works of Abraham Lincoln, a cura di R. P. Basler, New Brunswick, N. J., Rutgers University Press, 1953-1955, 9., vol. 8., pp. 332-333

²²⁷ Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 265

²²⁸ Foner E., *Reconstruction. America’s Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988, pp. 32-51

conflitto, come affermò Lincoln, poteva essere compreso solo in un contesto religioso. Coloro che si aspettavano rassicurazione da Lincoln nei termini che Dio era sempre stato dalla loro parte, come dimostrato dall'imminente vittoria dell'Unione, furono molto delusi. Quello che Lincoln disse, invece, era che la comprensione di Dio della guerra e la loro interpretazione di essa non erano necessariamente la stessa cosa.²²⁹

In seguito, il 4 aprile, le truppe dell'Unione entrarono a Richmond. Cinque giorni dopo, il generale Lee e il generale Grant si incontrarono in una casa privata all'incrocio dell'Appomattox Court House per negoziare la resa dell'Esercito della Virginia del Nord. Ormai la guerra, a tutti gli effetti, era finita. Il 9 aprile, il comandante confederato Robert E. Lee e l'esercito si erano arresi definitivamente al generale Grant ad Appomattox Court House, in Virginia. Lincoln credeva quindi che fosse giunto il momento di cominciare a discutere la posizione postbellica dei 4 milioni di schiavi che sarebbero stati presto liberati nel sud. Nel suo discorso dell'11 aprile, Lincoln sostenne pubblicamente i diritti di voto per i neri per la prima volta, affermando che almeno i neri americani alfabetizzati o coloro che avevano prestato servizio nell'esercito dell'Unione avrebbero dovuto avere il diritto al voto.²³⁰

A causa di ciò, ogni settimana Lincoln riceveva diverse lettere anonime che minacciavano la sua vita e con l'aumentare della frequenza delle minacce, aumentarono anche le misure di sicurezza che circondavano il presidente. Lincoln preferiva non essere sorvegliato, ma alla fine vennero stazionati quattro agenti in borghese della polizia cittadina presso l'Executive Mansion. Una compagnia di truppe a cavallo dell'Ohio e un'altra compagnia di fanteria della Pennsylvania furono invece incaricate di sorvegliare gli ingressi. Infine venne anche ordinato a una scorta militare e di investigatori speciali di accompagnare il presidente ovunque andasse. Tuttavia, Lincoln svalutò il pericolo.²³¹ La domenica delle Palme, il generale Robert E. Lee aveva per l'appunto consegnato le sue truppe della Virginia al generale Ulysses S. Grant nel villaggio di Appomattox Court House. Sebbene alcune forze fossero rimaste in campo, Lee era stato il più grande ostacolo sulla via della vittoria. Ora che anche le sue truppe erano state sconfitte, la guerra più

²²⁹ Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publisher, 2004, pp. 68-85

²³⁰ Ibidem

²³¹ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988, pp. 32-51

sanguinosa della storia americana sarebbe presto finita e le celebrazioni erano già iniziate e Fort Sumter dopo quattro anni dalla sua resa, era di nuovo sotto la bandiera americana. La popolazione di Washington, che era aumentata a più di duecentomila durante la guerra, era impazzita; le strade brulicavano di festaioli, di soldati di ritorno dalla guerra e di turisti di passaggio.²³²

La sera del 14 aprile 1865 (Venerdì Santo nel calendario cristiano), il presidente Lincoln, la signora Lincoln e due ospiti furono invitati al Ford's Theatre, sulla Tenth Street, uno dei principali locali di Washington. Il suo proprietario, John T. Ford, presentò il miglior talento che il palcoscenico americano avesse da offrire. Il pubblico che si presentò quella sera costituiva uno "spaccato" equo della società di Washington: impiegati, uomini d'affari, politici, turisti. E naturalmente c'erano anche i soldati. Era una folla eterogenea, ma tutti avevano qualcosa in comune, il che spiegava, in larga misura, la necessità di essere in una casa di divertimento in un giorno così santo: queste persone avevano attraversato l'inferno.²³³ Questo era più di un semplice "pubblico ampio e alla moda"; le persone che erano andate al Ford Theatre quella sera erano già state testimoni oculari della storia.

Lo spettacolo fu "*Our American Cousin*", una popolare commedia britannica degli anni 1850. Per la maggior parte del pubblico quella sera, tuttavia, *Our American Cousin* non era l'attrazione principale. Un avviso in *l'Evening Star* di quel giorno aveva annunciato che il presidente Abraham Lincoln e sua moglie avrebbero assistito allo spettacolo.²³⁴ Abraham Lincoln era infatti molto appassionato di teatro e aveva passato molte serate da Ford o dal suo concorrente, il National Theatre. Da Ford, occupò sempre lo stesso palco, sul lato destro, direttamente sopra il palco in cui erano appese delle bandiere americane su entrambi i lati e altre due erano drappeggiate sulla balaustra anteriore. Lo stendardo blu delle Guardie del Tesoro era appeso a un bastone al centro, appena sopra un ritratto di George Washington.²³⁵ Il pubblico quando vide il presidente esplose in una lunga e spontanea ovazione. Il presidente accolse l'approvazione con un sorriso, poi si sistemò, in una parte nascosta dietro una bandiera. A un certo punto della serata venne però notato un uomo dai capelli scuri con grandi baffi neri che camminava

²³² Kauffman L. W., *American Brutus, John Wilkes Booth and the Lincoln Conspiracies*, New York, Random, 2004, pp. 23-24

²³³ Ivi, p. 25

²³⁴ Ibidem

²³⁵ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988, pp. 32-51

verso il palco del presidente. Era l'attore John Wilkes Booth. Egli si fermò vicino all'ingresso del palco di Lincoln e rimase lì per un momento, guardandosi intorno. L'attore Harry Hawk che si trovava invece sul palco fu sorpreso improvvisamente da un forte schiocco. Voltandosi, vide un trambusto sul palchetto del presidente. Un uomo in nero fece un rapido movimento a scatti e poi prima di uscire velocemente dal retro del palco sottostante urlò: "*Sic semper tyrannis!*"²³⁶ Poi all'improvviso l'uomo scomparì tra le quinte e un urlo lacerante venne dal palco del presidente e in un istante tutti se ne accorsero.

Tuttavia, nello stesso momento in cui Booth entrò nel palco del presidente del Ford Theatre, ci fu altro attacco a sei isolati di distanza, a casa del Segretario di Stato William H. Seward. Un uomo alto bussò infatti alla porta di Seward, insistendo che gli fosse permesso di dare delle medicine alla segretaria, che si stava riprendendo dalle ferite subite in un recente incidente in carrozza.²³⁷ Un servitore resistette, ma l'uomo lo superò, arrancando su per i gradini verso la camera da letto del terzo piano del signor Seward. Al piano di sopra, il figlio di Seward, il vice segretario Frederick Seward, sentì il trambusto. Dopo aver affrontato l'uomo in cima alle scale e, dopo un breve scambio di parole, il giovane Seward percepì una situazione di pericolo per il padre. Successivamente Fred garantì allo sconosciuto che si sarebbe assicurato che la segretaria avesse la sua medicina ma l'uomo si voltò di nuovo, e nel farlo estrasse una rivoltella dal cappotto. Dopo aver colpito la tempia di Frederick Seward si diresse quindi verso la stanza del padre.

Accanto a essa si trovava la stanza della segretaria in cui si trovava anche un'infermiere dell'esercito, il soldato George Foster Robinson. Ferito in guerra, era stato assegnato a un servizio leggero, aiutando Seward a riprendersi dall'incidente. Dal suo posto in camera da letto, Robinson sentì un tonfo e pensò subito che si trattasse di un uomo colpito da un bastone da passeggio. Si precipitò verso l'ingresso e trovò Frederick steso per terra con il sangue che gli scorreva lungo la testa. L'aggressore così, dopo essersi diretto verso Robinson, si diresse finalmente verso la stanza del segretario Seward, che immobilizzato dalle ferite di un incidente precedente non poté fare nulla per sfuggire all'attentato. L'assalitore gli balzò addosso e Seward vide solo il lampo di un coltello. Il primo colpo lo mancò,

²³⁶ Kauffman L. W., *American Brutus, John Wilkes Booth and the Lincoln Conspiracies*, New York, Random, 2004, pp. 23-57

²³⁷ Ivi, pp. 58-70

colpendo la testata con un tonfo violento ma il colpo successivo tagliò in profondità la guancia di Seward. Il soldato Robinson alla fine però riuscì a salire sulla schiena dell'aggressore dando così a Seward la possibilità di rotolare giù dal letto e allontanarsi.

La notizia di questo secondo attacco fu esplosiva. Gli assalti coordinati potevano significare solo una cosa: una cospirazione ben sviluppata. In un istante, le riprese al Ford Theatre assunsero una nuova prospettiva più spaventosa. Il dolore e l'indignazione si trasformarono in terrore in un batter d'occhio.²³⁸ Le condizioni di Lincoln invece apparvero subito disperate. Un medico presente in teatro dichiarò infatti che trasportarlo in ospedale era improponibile e il presidente fu allora portato a braccia nella casa del sarto William Petersen di fronte al Ford Theatre. Il presidente Lincoln agonizzò per tutta la notte, vegliato da un medico, da membri del governo, da un pastore e da amici. Alle 7.22 del mattino del 15 aprile spirò. Il segretario alla guerra Edwin Stanton in lacrime, pronunciò una frase rimasta come un epitaffio: “ora appartiene all'eternità”.²³⁹

Mai prima d'ora un presidente degli Stati Uniti era stato assassinato e la morte di Lincoln, giunta alla fine di una lunga e terribile guerra civile in cui erano morti oltre 600.000 persone, lasciò gli americani profondamente sconvolti e addolorati. Il presidente assassinato ricevette infatti un addio che non si era mai visto prima nella storia della Repubblica. Dopo un funerale nella sala Est della Casa Bianca, il corpo di Lincoln venne trasportato in un enorme corteo al Campidoglio. La sua bara fu poi collocata su uno speciale treno funebre diretto a Springfield, in Illinois. Si svolsero processioni e cerimonie commemorative elaborate e centinaia di migliaia di americani videro i resti del presidente ucciso in numerose città lungo il percorso di 1.700 miglia. Infine, il 4 maggio, più di due settimane dopo il funerale originale alla Casa Bianca, Abraham Lincoln venne sepolto nel cimitero di Oak Ridge a Springfield.²⁴⁰

²³⁸ Ibidem

²³⁹ Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 279

²⁴⁰ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988, pp. 32-51

3.4 Il Grande Triunvirato

Nonostante fosse duramente criticato dai suoi oppositori democratici e anche da alcuni membri del suo stesso partito durante la sua presidenza, dopo il suo assassinio, Lincoln venne ampiamente elogiato per le sue qualità di leadership e il suo carattere morale.²⁴¹ Il fermo impegno di Lincoln per la conservazione dell'Unione, in particolare la sua capacità di superare l'odio e il pregiudizio che avevano consumato la sua intera presidenza a causa della guerra, gli fecero guadagnare il rispetto del popolo americano e di gran parte della comunità internazionale. In effetti, la sua amministrazione rappresenta la storia di un presidente che mantenne la sua attenzione sugli elementi strategici essenziali. Sebbene Lincoln fosse pronto a lasciare importanti caratteristiche del dominio politico, in particolare gli affari esteri e le finanze nazionali, egli tenne saldamente nelle sue mani tutte le decisioni relative alla schiavitù, all'emancipazione e alla razza. Ottenne la padronanza del suo gabinetto, sollecitando occasionalmente pareri ma soprattutto informando i suoi ministri delle decisioni prese. Geloso dei poteri costituzionali dell'esecutivo, resistette all'invasione legislativa e utilizzò i lunghi intervalli tra le sessioni congressuali per mantenere l'iniziativa. Fu guardato con ammirazione mentre cresceva in carica politica per diventare "quel grande, meraviglioso misterioso uomo inspiegabile": che tiene nelle sue sole mani le redini della Repubblica".²⁴²

Tuttavia, nel corso della sua carriera, il presidente Lincoln e soprattutto il partito repubblicano antecedente alla sua presidenza, vennero aspramente criticati per la loro visione dell'Unione e della nazione come nel caso di tre grandi autori come Henry Clay, Daniel Webster e soprattutto John Calhoun. Questi tre grandi politici esercitarono un'influenza politica spesso irresistibile durante le crisi settoriali che portarono alla guerra civile.²⁴³ Le loro carriere furono legate alla guerra civile nonostante siano cessate circa un decennio prima che la secessione portasse poi al conflitto. A partire dalla guerra del 1812, infatti, Henry Clay, Daniel Webster e John C. Calhoun raggiunsero un'importanza nazionale tale da durare per

²⁴¹ Ibidem

²⁴² Carwardine R., *Lincoln. A Life of Purpose and Power*, New York, Knopf, 2006, pp. 573-608

²⁴³ Brands H. W., *Heirs of the Founders. The Epic Rivalry of Henry Clay, John Calhoun and Daniel Webster, the Second Generation of American Giant*, New York, Doubleday, 2018

più di quattro decenni. Man mano che la loro fama aumentava, rappresentarono le regioni che litigavano per espansione, finanza, politica estera e schiavitù.

In particolare, Daniel Webster, che in origine rappresentava il New Hampshire e poi il Massachusetts alla Camera dei Rappresentanti e al Senato degli Stati Uniti, rappresentò la promozione del commercio mercantile e il rifiuto della schiavitù da parte dei New England Yankee.²⁴⁴ John Calhoun della Carolina del Sud, personificava invece la graduale trasformazione del Sud da un convinto nazionalismo dopo la guerra del 1812 al sezionalismo che causò tutti i problemi durante il 1850. Vicepresidente sotto John Quincy Adams e Andrew Jackson, segretario di stato sotto John Tyler e infine senatore degli Stati Uniti, Calhoun credeva profondamente nel sistema di schiavitù, che chiamava un "bene positivo" che "forma le fondamenta solide su cui far crescere istituzioni libere e stabili", e un convinto sostenitore della classe dei coltivatori di schiavi. Fu un politico astuto e lasciò il suo segno più importante come teorico della nazione: un uomo che, rendendosi conto che la democrazia non poteva proteggere la schiavitù per sempre, si propose di limitare la democrazia.²⁴⁵

Infine Henry Clay, del Kentucky, rispecchiò anche lui, il ruolo della sua sezione nel conflitto nazionale in corso. In quel momento, l'Occidente venne visto infatti come un potenziale contrappeso da Nord e Sud poiché le due sezioni cercavano di prevalere politicamente al Congresso.²⁴⁶ Nel corso della sua lunga carriera si rifiutò di tollerare qualsiasi cosa potesse minacciare l'Unione. Inoltre, Clay fu d'accordo con gli emancipazionisti, nonostante fosse lui stesso uno schiavista. Pensava infatti che la schiavitù danneggiasse sia i padroni che gli schiavi poiché a quest'ultimi veniva negata la libertà, mentre i padroni erano "orgogliosi del loro lavoro onesto".²⁴⁷ Lo smantellamento della schiavitù doveva essere perciò graduale altrimenti i proprietari di schiavi sarebbero stati ingiustamente privati delle loro proprietà in schiavi e gli schiavi anziani cacciati dalle loro case e gettati in un mondo indifferente.²⁴⁸

²⁴⁴ Remini S. R., *Daniel Webster. The Man and his Time*, New York, Norton, 1997

²⁴⁵ Salvadori M., *Potere e libertà nel mondo moderno. John Calhoun: un genio imbarazzante*, Editori Laterza, 1996

²⁴⁶ Unger H. G., *Henry Clay, America's Greatest Statesman*, Boston, Da Capo Press, 2015

²⁴⁷ Ibidem

²⁴⁸ Brands H. W., *Heirs of the Founders. The Epic Rivalry of Henry Clay, John Calhoun and Daniel Webster, the Second Generation of American Giant*, New York, Doubleday, 2018

A quel punto, tali illustri personalità politiche formarono il cosiddetto "Grande Triumvirato", e, anche se furono in poche occasioni veramente alleati, nelle quelle poche occasioni in cui lo furono si creò una mutevole collaborazione tra duetti mutevoli, non un solido trio, le cui motivazioni e obiettivi potevano variare ampiamente. Per un breve periodo dopo la guerra, antagonismi e differenze non impedirono l'importante lavoro richiesto dalla guerra e dalla successiva pace.²⁴⁹ Altrettanto si potrebbe dire di un'America che era unita, sana e risoluta nel 1815 ma che era destinata alla divisione, all'infermità politica e alla mancanza di scopo con il passare degli anni.

John Calhoun fu il primo di loro a morire di tubercolosi nella primavera del 1850 proprio mentre i dibattiti sulle crisi di quell'anno si stavano appunto riscaldando. Discendente da immigrati scozzesi-irlandesi, per Calhoun la pratica legale fu una via naturale per la politica tanto che vinse un seggio nella legislatura della Carolina del Sud nel 1807.²⁵⁰ Calhoun per di più, entrò nella Camera dei Rappresentanti nello stesso anno di Henry Clay e divenne un membro devoto della fazione di Clay's War Hawk. Lui e Clay condividevano inoltre una fedeltà al repubblicanesimo di Jefferson ma fu l'elezione di Clay a presidente nei giorni di apertura della sessione del 1812 che lo rese un prezioso amico per Calhoun.

Per di più, Clay usò la sua influenza alla Camera dei Rappresentanti per assicurarsi una dichiarazione di guerra alla Gran Bretagna nel 1812, una mossa che lo fece alleare con Calhoun ma che rese Daniel Webster un avversario. Come i suoi vicini del New England, Webster si oppose fervidamente alla guerra con la Gran Bretagna e suggerì che qualsiasi conflitto di questo tipo avrebbe garantito la secessione della regione dall'Unione, una presa di posizione iniziale (e temporanea) che i suoi nemici politici non gli avrebbero mai permesso di dimenticare negli anni successivi.²⁵¹ Webster, criticò gli oppositori repubblicani e l'amministrazione di quel momento per aver iniziato la lotta con la Gran Bretagna. Come Clay e Calhoun, Webster nacque in una comunità agricola rurale. Cresciuto a Salisbury, nel New Hampshire, divenne sia un eccellente avvocato e sia un federalista schietto nella politica statale.²⁵²

²⁴⁹Peterson M. D., *The Great Triumvirate, Clay, Webster, Calhoun*, Oxford, Oxford University Press, 1987

²⁵⁰ Salvadori M., *Potere e libertà nel mondo moderno. John Calhoun: un genio imbarazzante*, Editori Laterza, 1996

²⁵¹ Peterson M. D., *The Great Triumvirate, Clay, Webster, Calhoun*, Oxford, Oxford University Press, 1987

²⁵² Remini S. R., *Daniel Webster. The Man and his Time*, New York, Norton, 1997

A un certo punto della politica americana, il presidente Lincoln portò il culto della nazione ad un livello tale che avrebbe fatto impallidire Webster. L'Unione assunse difatti il ruolo di mito animatore della vita politica del Nord, fine ultimo per il quale valeva la pena di vivere, morire e combattere. Per molti aspetti simile alle grandi figure nazionali della sua epoca dall'altra parte dell'Atlantico, Lincoln venne considerato come l'uomo che incarnava il trapianto definitivo dello stato moderno in terra americana. Sin dal suo primo discorso inaugurale del 1861, Lincoln chiarì a tutti gli stati che questi non erano altro che espressioni istituzionali di una vera e propria nazione. La premessa fondamentale era perciò la nazionalità degli Usa.²⁵³

Se per Jefferson gli Usa furono una nazione solo per finalità specifiche e per Calhoun un "*assemblage of nations*", per Lincoln furono invece una nazione senza altre qualifiche. L'intero argomento di Lincoln si basava quindi su di un assunto, storicamente problematico: il carattere pienamente nazionale degli Stati Uniti, dal quale conseguiva direttamente che nessuno stato poteva abbandonare l'Unione. Calhoun sottolineò pertanto in tutti i suoi discorsi che c'erano solo 2 alternative logiche: o la sovranità degli stati o della federazione.²⁵⁴

Tuttavia non si rese mai conto delle potenti forze che ormai stavano spingendo verso una soluzione di questo genere della situazione americana. Lincoln affermò difatti che il luogo di residenza della sovranità intera risiedeva nell'unione/nazione. Calhoun non poteva prevedere l'Unione ma Lincoln sosteneva persino che fosse molto più vecchia della Costituzione, come abbiamo visto, un bene assoluto da preservare a ogni costo. Tuttavia, anche su di un altro punto di fondamentale importanza, Lincoln la pensava diversamente rispetto alle due grandi menti del Sud, Jefferson e Calhoun. Per il primo, il vero problema politico consisteva nel far sì che ogni minoranza potesse, almeno teoricamente, diventare maggioranza. Quindi, occorreva che voto, libertà, istruzione, mezzi di informazione fossero accessibili a tutti al fine di impedire alle maggioranze di auto perpetuarsi.

Calhoun d'altro canto, affermava lapidariamente che maggioranza e minoranza tenderanno sempre ad esistere, ritenendo fondamentale escogitare

²⁵³ Carwardine R., *Lincoln. A Life of Purpose and Power*, New York, Knopf, 2006, pp.. 573-608

²⁵⁴ Salvadori M., *Potere e libertà nel mondo moderno. John Calhoun: un genio imbarazzante*, Editori Laterza, 1996

strategie costituzionali al fine di salvaguardare la minoranza. Il Sud infatti potrebbe aver fatto parte delle maggioranze pro-Andrew Jackson al Congresso, ma questo non fu abbastanza per Calhoun, che voleva la sicurezza assoluta per la regione e i suoi interessi economici. Il cambiamento demografico e politico lo condannò a essere una "minoranza permanente":

"La nostra posizione geografica, il nostro settore, le attività e le istituzioni sono tutte peculiari".²⁵⁵

Contro un Nord prepotente, affermò quindi: "la rappresentanza non offriva la minima protezione". La sua soluzione stava pertanto negli Stati Uniti. Per Calhoun, non c'era "unione" di per sé.²⁵⁶ Invece, gli Stati Uniti erano di fatto un patto tra sovrani con interessi settoriali distinti e spesso concorrenti. Questo patto avrebbe potuto sopravvivere solo se tutte le parti avessero voce in capitolo sul significato della Costituzione e sulla forma e struttura della legge. I singoli stati, come sosteneva Calhoun, avrebbero dovuto poter porre il veto alle leggi federali se ritenevano che il governo federale favorisse uno stato o una sezione rispetto a un altro. L'Unione poteva agire solo con l'assenso dell'intero insieme, quella che Calhoun chiamava "la maggioranza concorrente", in contrasto con l'idea di governo a maggioranza numerica, sebbene mediata dal compromesso e dal consenso.²⁵⁷

Calhoun infine ampliò la sua teoria verso la fine della sua vita, proponendo un sistema di governo alternativo che diede alle minoranze politiche l'ultima parola sull'azione della maggioranza. In questo "governo concorrente", ogni "interesse o porzione della comunità" aveva pari voce in capitolo nell'approvazione delle azioni dello stato. Sarebbe stato necessario un pieno accordo per "mettere in moto il governo". Solo attraverso questo, sosteneva Calhoun, "i diversi interessi, ordini, classi o parti in cui la comunità può essere divisa, potevano essere protetti".²⁵⁸ Il governo che Calhoun immaginava avrebbe infatti protetto la "libertà": non la libertà del cittadino ma la libertà del padrone, la libertà di coloro che rivendicavano un diritto alla proprietà e una posizione al vertice di una gerarchia razziale ed

²⁵⁵ Calhoun J., Lence R. M., (a cura di), *Union and Liberty. The Political Philosophy of John C. Calhoun*, Indianapolis, Liberty Fund, 1992

²⁵⁶ Ibidem

²⁵⁷ Ibidem

²⁵⁸ Salvadori M., *Potere e libertà nel mondo moderno. John Calhoun: un genio imbarazzante*, Editori Laterza, 1996

economica. Questa libertà, affermò Calhoun, era "una ricompensa da guadagnare, una ricompensa riservata agli intelligenti, ai patriottici, ai virtuosi e ai meritevoli e non un vantaggio da elargire a un popolo troppo ignorante, degradato e vizioso per essere capace di apprezzarlo o di goderselo."²⁵⁹ Fu sorprendente quanto questo fece riemergere gli argomenti contemporanei contro l'espansione della democrazia.

Calhoun infine morì per l'appunto nel 1850, dieci anni prima di quando il Sud si separò dall'Unione dopo che Abraham Lincoln vinse le elezioni presidenziali senza un solo stato meridionale. Il profondo sospetto di Calhoun nei confronti della democrazia maggioritaria, la sua visione che il governo dovesse proteggere gli interessi, definiti dalle loro caratteristiche geografiche ed economiche uniche, più delle persone, avrebbe dominato la politica settoriale del Sud nel 20° secolo, dove diversi legislatori sudisti lavorarono collettivamente per soffocare ogni tentativo di regolamentare la regione.²⁶⁰

Per Lincoln invece, a differenza di Calhoun, esistevano certi limiti costituzionali, ma per il resto il dominio pieno e incondizionato della maggioranza fu l'unico autentico sovrano di un popolo libero. Chiunque lo rifiuti cade nell'anarchia o nel dispotismo. La schiavitù si pose quindi come problema che attraversò tutta la politica del periodo che andò dalla rivoluzione alla guerra civile e apparì anche come un problema insolubile, che né la ragione, né la legge poterono dirimere. La dura posizione calhouniana sulla schiavitù può essere collocata nei momenti storici nei quali egli si trovò a operare, ma nonostante ciò rimane ripugnante.²⁶¹ La difesa della schiavitù come "*positive good*" ebbe un grande impatto sui due schieramenti della controversia, poiché il tono fu radicalmente diverso da quello delle dottrine esistenti fino ad allora (essenzialmente una difesa fondata sulla teoria del potere fra gli uomini, e come quest'ultimo la schiavitù era considerata un male necessario) ed apriva le porte ad un dibattito più serrato. Da quando diventò il maggiore teorico e politico del Sud, Calhoun si trovò 2 questioni preconfezionate e logicamente distinte: diritti degli stati e schiavitù, che erano

²⁵⁹ Ibidem

²⁶⁰ Ibidem

²⁶¹ Calhoun J., Lence R. M., (a cura di), *Union and Liberty. The Political Philosophy of John C. Calhoun*, Indianapolis, Liberty Fund, 1992

rese invece inscindibili dal fatto di essere la salvaguardia della società sudista.²⁶²

L'assoluta insostenibilità morale della tesi che si basava sull'appetibilità di un'istituzione fondata sulla proprietà da parte di uomini di altri esseri umani travolgeva la logica calhouniana. Tutti i piantatori del Sud citavano la teoria dell'inferiorità dei neri, come dato scientifico acquisito e fondamento della legittimità della schiavitù. Il problema degli schiavi si riduceva infatti alla questione del rapporto tra bianchi e neri: le 2 razze non potevano convivere su basi di parità, una delle due doveva necessariamente dominare l'altra.²⁶³ Una relazione di sfruttamento, pur concretizzandosi in forme diverse, era indispensabile per lo sviluppo culturale e anche il miglioramento delle condizioni di vita in ogni tempo e in ogni luogo. Calhoun riconosceva perciò la schiavitù come una forma di sfruttamento e ribadiva che non vi era mai stata società prospera e civile in cui una certa parte della società non dipendesse dal lavoro di un'altra parte. La sua principale preoccupazione era sempre stata la conservazione dell'Unione e la cura per le sorti degli schiavi non aveva mai avuto alcun posto in questa sua missione.²⁶⁴

E' proprio questa l'idea dell'Unione come fine in sé e non più come mezzo per il mantenimento dei diritti di autogoverno, unica struttura istituzionale autenticamente capace di produrre il bene morale per gli americani, che rappresentava il tassello fondamentale che permetteva di cogliere in Lincoln il veicolo dell'instaurazione definitiva dello stato moderno in America e del conseguente declino da un lato del liberalismo classico, e dall'altro del sistema federale di governo. La maggior parte degli storici, nella convinzione che il paese avesse bisogno di una vera e propria "seconda fondazione", riteneva che Lincoln stesse unicamente realizzando la missione di rendere finalmente alla portata di ogni americano i principi della Dichiarazione d'Indipendenza.²⁶⁵

L'irrompere di questa teoria sulla scena politica americana rappresentò il passo più significativo in direzione della scomparsa non solo del federalismo, ma anche del liberalismo nella forma che esso aveva assunto nella

²⁶² Ibidem

²⁶³ Peterson M. D., *The Great Triumvirate, Clay, Webster, Calhoun*, Oxford, Oxford University Press, 1987

²⁶⁴ Salvadori M., *Potere e libertà nel mondo moderno. John Calhoun: un genio imbarazzante*, Editori Laterza, 1996

²⁶⁵ Peterson M. D., *The Great Triumvirate, Clay, Webster, Calhoun*, Oxford, Oxford University Press, 1987

repubblica delle origini. Con Lincoln le minacce alla libertà si spostarono dal governo all'individuo. Il governo doveva avere il compito di intraprendere i passi necessari al fine di tutelare gli individui dallo sfruttamento per mano di altre persone. A partire dalla ratifica del XIII emendamento e dal trionfo dell'idea di governo che esso sottende, in America il concetto stesso di individuo venne visto con crescente sospetto, mentre la fiducia nel governo federale conobbe un costante aumento.

In virtù del profondo mutamento attuato da Lincoln, si sviluppò una nuova visione della relazione tra l'individuo e i poteri pubblici, una concezione che fino ad allora prevaleva solo in Europa. Lincoln quindi piegò la Costituzione per raggiungere i propri scopi.²⁶⁶ Sebbene definito moderato, il nazionalismo di Lincoln venne correttamente descritto da alcuni autori come Eric Foner come una concezione che univa una serie di filoni del pensiero dell'anteguerra. Quando affermava che la costituzione era una creazione del popolo americano, e non un patto tra gli stati, Lincoln seguiva la tradizione di Webster e Clay.²⁶⁷

Tuttavia, alla loro devozione senza compromessi all'Unione in qualità di fine supremo della vita politica, egli aggiungeva la concezione del tutto radicale, dell'Unione come mezzo per raggiungere la libertà. Si trattò in effetti di una guerra condotta dal governo federale contro gli stati e contro il concetto stesso della loro esistenza in qualità di comunità politiche libere e indipendenti. In questo dramma il governo federale recitò la parte che il potere sovrano aveva interpretato nella storia europea, mentre gli stati dovettero indossare i panni di reliquie del passato, in una lotta che ricorda da vicino quella che aveva contrapposto la modernità politica al medioevo. La guerra fu allora davvero necessaria, giacché la Repubblica dei Padri Fondatori era edificata su principi che non solo si trovavano in contrasto con lo stato moderno, ma ne erano gli avversari più fieri. Per Lincoln l'Unione era infatti il fine supremo per cui combattere.²⁶⁸

²⁶⁶ Vorenberg M., *Final Freedom. The Civil War, the Abolition of Slavery, and the Thirteenth Amendment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 61-89

²⁶⁷ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988

²⁶⁸ Carwardine R., *Lincoln. A Life of Purpose and Power*, New York, Knopf, 2006, pp. 573-608

Capitolo IV

“Abraham Lincoln nell’era Contemporanea”

4.1 L’era della Ricostruzione

Dopo la morte del presidente Abraham Lincoln, tutto il Nord era furioso per il suo assassinio e l’enorme costo umano della guerra portò a una richiesta di politiche punitive. Inoltre poiché la Proclamazione di Emancipazione aveva liberato solo gli schiavi in determinate aree geografiche, l'emancipazione si sviluppò in modo frammentario nelle diverse aree del paese. Comunque, tranne nei luoghi dove gli schiavi si liberavano fuggendo dai loro padroni, l'emancipazione dipendeva dall’avanzata degli eserciti dell’Unione nei vari Stati. Nelle aree della Confederazione indisturbate dalle truppe del Nord, alcuni proprietari di piantagioni mantennero i loro schiavi fino alla primavera del 1865, quando un ufficiale dell’Unione, che portava una copia della Proclamazione di Emancipazione, arrivò per dichiarare la liberazione degli schiavi.²⁶⁹ L'emancipazione avvenne in ultima istanza negli stati di confine settentrionale del Delaware e del Kentucky anche se i proprietari di schiavi di quest’ultimo Stato si dimostrarono particolarmente intrattabili. Poiché la Proclamazione di Emancipazione non aveva inoltre valore legale in quel luogo, continuarono a tenere più di 65.000 neri ridotti in schiavitù. I bianchi del Kentucky che si sentirono traditi dalle politiche razziali dell’amministrazione di Lincoln ricorsero alla violenza verso i neri liberi, in particolare i veterani neri dell’esercito dell’Unione. Nell’agosto 1865 il legislatore statale respinse infine il XIII Emendamento e i funzionari statali continuarono a far rispettare il codice sugli schiavi del Kentucky fino a quando l'emendamento non fu finalmente ratificato a dicembre.

Emancipando gli schiavi della Confederazione come misura di guerra, e non come atto di giustizia nei confronti dei neri, Lincoln subordinò l’ideale di libertà alla conservazione dell’Unione.²⁷⁰ L'emancipazione divenne pertanto il mezzo per un fine, un sottoprodotto della guerra. Lincoln tuttavia non lasciò ai neri alcun nobile discorso sulla libertà, né frasi eloquenti che potessero ispirare le generazioni successive a lavorare per l’uguaglianza. Lincoln anche se capì che i liberti avrebbero

²⁶⁹ Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2004

²⁷⁰ *Ibidem*

avuto difficoltà a superare i pregiudizi razziali dei bianchi nella società americana dopo la fine della Guerra Civile, il Proclama di Emancipazione non conteneva alcun piano per aiutare gli ex schiavi a proteggere la loro libertà e i loro diritti. Né ci furono prove che Lincoln abbia riflettuto a lungo su questo problema nei mesi prima della sua morte. Non ci sarebbe stata quindi una transizione dalla schiavitù alla libertà, ne tantomeno un modo per apprendere il significato di emancipazione se non attraverso l'esperienza di una società dominata dai bianchi.

Al di là dell'emancipazione, il governo nazionale non prese alcun impegno con i neri del Sud. Sia i bianchi che i neri avrebbero migliorato le nuove relazioni in comunità le cui tradizioni erano state radicate dalla guerra. Quelle tradizioni obsolete includevano l'idea del XVIII secolo che il governo fosse basato sul consenso popolare. Il trionfo del principio di Lincoln secondo cui gli stati del Sud non avevano il diritto di *secedere* rappresentò una vittoria per il nazionalismo conservatore, il diritto di una nazione a proteggere la propria esistenza.²⁷¹ Al fine di sconfiggere la ribellione confederata, Lincoln e il Congresso estesero sostanzialmente il potere e il ruolo del governo federale nella vita dei cittadini del Nord e del Sud, elevando la Nazione, come incarnazione collettiva della libertà, al di sopra delle libertà statali e individuali. Tuttavia, l'ipotesi di Lincoln di estendere i poteri esecutivi non sopravvisse alla guerra. Infatti il vicepresidente Andrew Johnson si scontrò aspramente con i Repubblicani radicali sui termini della ricostruzione del Sud e si concluse con una piena vittoria per il Congresso. Per il resto del secolo, nessun presidente americano esercitò la sua autorità in modo così attivo come fece Lincoln.²⁷²

Il vicepresidente Andrew Johnson aveva infatti preso una linea dura e aveva persino parlato di impiccare gli ex confederati, ma quando successe a Lincoln come presidente, Johnson prese infine una posizione più morbida perdonando molti leader Confederati. Per quanto riguarda l'ex presidente confederato Jefferson Davis, questi fu tenuto invece in prigione per due anni a differenza di altri Confederati che non furono sottoposti a tale pena e non ci furono neanche processi con l'accusa di tradimento. Andrew Johnson divenne così il diciassettesimo presidente degli Stati Uniti e assunse il programma di ricostruzione di Lincoln, o la

²⁷¹ Cox Richardson H., *West from Appomattox. The Reconstruction of America after the Civil War*, New Heaven, Conn., Yale University Press, 2007

²⁷² Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2004

cosiddetta “Ricostruzione del Sud”. Johnson iniziò ad adottare le politiche di Lincoln ogni volta che fu possibile, provocando spesso risentimenti tra diversi membri del governo repubblicano radicali. Anche in questo modo, Johnson chiese a tutti i membri del gabinetto di Lincoln di continuare a rimanere in carica. Tuttavia, la visione conservatrice di Johnson sulla Ricostruzione non prevedeva il coinvolgimento dei neri al governo, rifiutandosi anche di dare ascolto alle preoccupazioni del Nord quando i legislatori statali del Sud implementarono codici neri che ridussero lo *status* dei liberti molto più in basso dei cittadini.²⁷³

La grande sfida della Ricostruzione che Lincoln aveva sperato di realizzare pacificamente consisteva invece nel realizzare una riconciliazione di una faida nazionale nello stesso momento in cui una nuova nazione emergeva dalla guerra e dalla rivoluzione sociale. I sopravvissuti di entrambe le parti, sia vincitori che vinti, dovevano vivere infatti ancora la stessa terra e alla fine sotto lo stesso governo. Lo scopo della Ricostruzione consisteva nel modo in cui gli undici stati ribelli secessionisti del Sud avrebbero riguadagnato quella che la Costituzione chiama una “forma di governo repubblicana” e sarebbero stati riorganizzati al Congresso sia lo stato civile dei leader della Confederazione, sia lo *status* costituzionale e legale dei neri liberi, in particolar modo i loro diritti civili e se questi avrebbero dovuto avere il diritto di voto. Il compito pertanto era straziante: come rendere la logica della riconciliazione sezionale compatibile con la logica dell'emanazione, come far quadrare la libertà dei neri e le agitazioni dell'uguaglianza razziale con una causa (quella del Sud) che aveva perso quasi tutto tranne la sua fede ininterrotta nella supremazia bianca. Un tale sforzo richiedeva quindi sia il ricordo che l'oblio.²⁷⁴

In quel momento infatti circa mezzo milione di neri rifugiati che avevano seguito gli eserciti dell'Unione ormai liberi furono già lontani dalle loro case, in attesa che le autorità bianche decidessero il loro futuro.²⁷⁵ Poiché i proprietari di schiavi smembrarono deliberatamente le famiglie nere, molti uomini neri liberi viaggiarono da uno stato meridionale all'altro per diversi mesi, per ritrovare i parenti con cui erano stati separati per molti anni. Altri si diressero verso le città del Sud o del confine in cerca di un'occupazione diversa dal lavoro nei campi. Tuttavia alcune persone che equiparavano la schiavitù al lavoro si rifiutarono del tutto di

²⁷³ Cox Richardson H., *West from Appomattox. The Reconstruction of America after the Civil War*, New Heaven, Conn., Yale University Press, 2007

²⁷⁴ Blight D., *Race and Reunion. The Civil War in American Memory*, London, Belknap Press, 2001, pp. 31-63

²⁷⁵ *Ibidem*

lavorare nei primi mesi di libertà. Solo una piccola percentuale di liberti immigrò nel Nord.

Per di più, gli ex schiavi desideravano una terra tutta loro e capirono fin da subito che la libertà richiedeva l'autosufficienza economica, un *privilegio* detenuto solo dai bianchi americani sin dai tempi del colonialismo. "Il modo in cui possiamo prenderci cura di noi stessi è avere la terra, e coltivarla con il nostro lavoro", affermò una delegazione di neri della Georgia al Segretario della Guerra Stanton. "Vogliamo la terra", insistette un ex schiavo nella Carolina del Sud.²⁷⁶ Eppure, l'unica regione in cui i neri del Sud possedevano notevoli quantità di terra alla fine della guerra erano solamente le Sea Islands della Carolina del Sud, dove ex schiavi riuscirono ad acquistare sezioni delle piantagioni abbandonate dai proprietari terrieri ribelli. Nell'estate del 1865, 40.000 ex schiavi coltivavano con successo la propria terra sulle Isole del Mare anche se il presidente Andrew Johnson decise che i coltivatori conservassero il titolo legale sulla terra: nel suo terzo messaggio annuale al Congresso, Lincoln aveva proposto allo stesso modo che il governo ripristinasse la proprietà dei ribelli, con l'eccezione degli schiavi. Coloro che rifiutarono queste opzioni furono quindi costretti a lasciare la terra alle truppe federali. Alla fine di dicembre del 1866, perciò meno di 2.000 proprietari terrieri neri rimasero sulle Isole del Mare.

Un profondo rispetto per i diritti di proprietà portò il Congresso a respingere tutte le misure repubblicane radicali per la confisca diffusa e la redistribuzione delle terre confederate. Il governo aprì anche una superficie pubblica nel Sud per la vendita agli ex schiavi, ma la maggior parte di questa era solamente una terra marginale. I bianchi del Sud inoltre, si rifiutarono di vendere la terra ai neri in qualsiasi circostanza tranne che nei casi più disperati.²⁷⁷ Sebbene alcuni ex schiavi accettassero di lavorare come salariati per proprietari terrieri bianchi (la maggior parte dei quali insisteva per piantare cotone), questa opzione si rivelò impopolare perché rimandava, almeno nel concetto generale, ad un regressione alla schiavitù. Inoltre, i neri erano sospettosi dei contratti di lavoro scritti da ex proprietari di schiavi e perciò la maggioranza dei liberti scelse di diventare mezzadro o fittavolo.²⁷⁸ Per di più nessun uomo che avesse posseduto proprietà prima della

²⁷⁶ Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2004

²⁷⁷ Blight D., *Race and Reunion. The Civil War in American Memory*, London, Belknap Press, 2001, pp. 31-63

²⁷⁸ Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2004

guerra o che avesse combattuto nell'esercito confederato poteva votare. Invece dell'aiuto che Lincoln voleva fornire al Sud, i duri Repubblicani radicali offrirono sospetto, paura e miseria.

Pertanto i Repubblicani disprezzavano i metodi di ricostruzione di Johnson e fecero pressioni sul Congresso affinché lo accusasse e lo rimuovesse dall'incarico. Gli ultimi discorsi di Lincoln mostravano infatti che era incline a sostenere il suffragio dei neri ormai liberi ma Johnson e il Partito Democratico si opposero fermamente a questo. I Repubblicani al Congresso, inoltre rifiutandosi di accettare i termini clementi di Johnson, rifiutarono di far sedere nuovi membri al Congresso, alcuni dei quali erano stati alti funzionari confederati pochi mesi prima. Il presidente Johnson ruppe quindi con i Repubblicani radicali ponendo anche il veto a due progetti di legge chiave che sostenevano il *Freedmen Bureau* e il *Civil Rights Bills* all'inizio del 1866.²⁷⁹ Il suo messaggio di veto si opponeva infatti a queste misure poiché conferiva la cittadinanza ai liberti in un momento in cui 11 stati su 36 non erano rappresentati e tentarono di rappresentare con la legge federale una "perfetta uguaglianza delle razze bianche e nere in ogni stato dell'Unione".²⁸⁰ Johnson affermò inoltre che queste misure rappresentavano un'invasione da parte dell'autorità federale dei diritti degli stati.

Il primo disegno di legge prevedeva l'ampliamento del Bureau, originariamente istituito come una misura legislativa avviata dai Repubblicani per aiutare i liberti e i rifugiati bianchi americani. Si trattava di un ufficio federale appositamente creato per la fornitura di cibo, vestiti, carburante e consulenza sulla negoziazione dei contratti di lavoro. Esso cercò inoltre, di monitorare le nuove relazioni instauratesi tra i liberti e i loro ex padroni nel libero mercato del lavoro. La legge, inoltre senza aver alcun riguardo nei confronti della pelle umana, autorizzò il Bureau ad affittare i terreni confiscati per un periodo di 3 anni e a venderli in porzioni fino a 40 acri (corrispondenti a circa 16 ettari) per acquirente. L'ufficio contribuì ad avviare un cambio di potere nel Sud attirando l'intenzione nazionale dai Repubblicani del Nord ai Democratici conservatori del Sud.²⁸¹ Ciò fu particolarmente evidente nella successiva elezione tra Ulysses Grant e Seymour laddove quasi 700.000 elettori neri votarono, influenzando le elezioni con 300.000

²⁷⁹ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988

²⁸⁰ Ibidem

²⁸¹ Cox Richardson H., *West from Appomattox. The Reconstruction of America after the Civil War*, New Heaven, Conn., Yale University Press, 2007

voti a favore di Grant. Tuttavia anche con i vantaggi che offriva ai neri liberi, il Freedmen' s Bureau, non fu in grado di operare efficacemente in alcune aree degli Stati Uniti.

Più ampia fu invece la seconda misura, la legge sui diritti civili, che Henry J. Raymond, editore del New York Times e membro del Congresso di New York, definì “una delle proposte di legge più importanti mai presentate a questa Camera per la sua azione.”²⁸² Questo definiva tutte le persone nate negli Stati Uniti (eccetto gli indiani) come cittadini nazionali e enunciava i diritti di cui avrebbero goduto ugualmente senza riguardo alla razza: stipulare contratti, intentare cause legali e godere di "pieno ed uguale beneficio di tutte le leggi e procedimenti per la sicurezza delle persone e dei beni"²⁸³. Nessuna legge o consuetudine statale potrebbe privare un cittadino di quelli che venivano chiamati "diritti fondamentali che appartengono a ogni uomo come uomo libero".²⁸⁴ Il disegno di legge continuò ad autorizzare procuratori distrettuali federali, marescialli e funzionari dell'Ufficio di presidenza a intentare un'azione legale contro le violazioni; permise che questi casi fossero ascoltati nei tribunali federali e rese tutte le persone, compresi i funzionari locali, che avevano privato un cittadino dei diritti civili ai sensi della legge statale passibili di multa o reclusione. In termini costituzionali, il Civil Rights Bill rappresentò il primo tentativo di dare un senso al XIII Emendamento, per definire “in termini legislativi” l'essenza della libertà. Più volte i membri del Congresso parlarono della responsabilità del governo nazionale di proteggere i "diritti fondamentali" dei cittadini americani²⁸⁵.

Ma per quanto riguarda il contenuto esatto di questi diritti, prevaleva l'incertezza. Per i radicali, l'uguaglianza davanti alla legge era una teoria ampia che abbracciava quasi tutte le fasi della vita pubblica. I moderati, d'altra parte, si erano concentrati su quei diritti essenziali per i neri per entrare nel mondo del contratto collettivo, per competere ad armi pari come lavoratori liberi. I membri del Congresso dichiararono che il disegno di legge proponeva "di garantire a una classe di lavoratori poveri e deboli il diritto di stipulare contratti per il proprio lavoro, il potere di imporre il pagamento del proprio salario e i mezzi per detenere e godersi

²⁸² Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988

²⁸³ Ibidem

²⁸⁴ Ibidem

²⁸⁵ Blight D., *Race and Reunion. The Civil War in American Memory*, London, Belknap Press, 2001, pp. 31-63

i proventi del proprio lavoro".²⁸⁶ Se gli stati potessero negare ai neri questi diritti, come osservò un altro repubblicano: "allora chiedo di sapere, qual è il valore pratico dell'emendamento che abolisce la schiavitù?" Ma, al di là di questi diritti specifici, i moderati, come i radicali, respinsero l'intera idea di leggi che differenziavano tra bianchi e neri nell'accesso ai tribunali e nelle pene per i crimini.²⁸⁷

Come prima definizione legale di cittadinanza americana, il Civil Rights Bill incarnava un profondo cambiamento nelle relazioni tra stato federale e rifletteva come le idee una volta considerate radicali, erano state adottate dal mainstream del partito. Inoltre, il disegno di legge non si limitava al Sud o ai neri. Sebbene destinato principalmente a beneficiare i neri liberi, invalidava molte leggi discriminatorie nel Nord. E, i Repubblicani speravano che la possibilità di rimuovere i casi dai tribunali statali a quelli federali (dove i giudici e i giurati dovevano prestare il giuramento di lealtà del passato) avrebbe protetto i lealisti e i funzionari federali del Sud da cause per danni e altre forme di molestie legali. Riflettendo la convinzione, nata dalla Guerra Civile, che il governo federale possedesse il potere di definire e proteggere i diritti dei cittadini, il disegno di legge rappresentò un cambiamento significativo nella legislazione americana.²⁸⁸

In realtà, il disegno di legge combinava elementi di continuità e cambiamento, riflettendo lo stato dell'opinione repubblicana all'inizio del 1866. Il Civil Rights Bill non prevedeva un intervento federale continuativo negli affari locali, ma soddisfaceva la tradizionale presunzione che la responsabilità primaria delle forze dell'ordine spettasse agli stati, creando una presenza federale latente, che doveva essere innescata da leggi statali discriminatorie. Il Congresso, inoltre, non istituì una forza di polizia nazionale o una presenza militare permanente per proteggere i diritti dei cittadini, ma, al contrario, impose oneri di esecuzione senza precedenti e irrealistici ai tribunali federali. Una volta che gli stati avessero promulgato "leggi daltoniche", questi tribunali, nonostante la loro giurisdizione estesa, avrebbero avuto probabilmente difficoltà a dimostrare la discriminazione da parte dei funzionari locali. E nonostante il suo riferimento ai "costumi" che privavano i neri dell'uguaglianza giuridica, il disegno di legge sui diritti civili era

²⁸⁶ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988

²⁸⁷ Ibidem

²⁸⁸ Blight D., *Race and Reunion. The Civil War in American Memory*, London, Belknap Press, 2001, pp. 31-63

principalmente mirato contro comportamenti scorretti pubblici piuttosto che privati.²⁸⁹

Tuttavia i Repubblicani al Congresso riuscirono ad annullare il veto del presidente rendendo il Civil Rights Act il primo importante disegno di legge nella storia degli Stati Uniti a diventare legge attraverso *l'override* del veto presidenziale. Il veto, perciò, assicurò virtualmente un'aspra lotta politica tra il Congresso e il Presidente, poiché, Johnson credeva in primo luogo, che l'Ufficio di presidenza non fosse autorizzato dalla Costituzione e temeva in secondo luogo che avrebbe incoraggiato i neri a condurre una "vita di indolenza".²⁹⁰ Tuttavia, nonostante l'esito del veto, il corso di Johnson non poteva essere spiegato semplicemente in termini di insensibilità all'opinione pubblica del Nord. Non solo il razzismo era profondamente radicato nella vita pubblica del Nord e del Sud, ma, come osservò Frederick Douglass in quel periodo:

“nessuna idea politica era più profondamente radicata nelle menti degli uomini di tutte le sezioni del paese [del] diritto di ogni Stato di controllare i propri affari locali”.²⁹¹

Data la sorprendente espansione dell'autorità federale e dei diritti dei neri da parte del Civil Rights Act, non sorprese che Johnson la considerasse una misura radicale e credesse di poter mobilitare gli elettori contro di essa. Pertanto, nel febbraio del 1866, le elezioni del Congresso affrontarono nuovamente la questione della ricostruzione e produssero una schiacciante vittoria repubblicana nel Nord fornendo ai Repubblicani radicali un controllo sufficiente del Congresso per ignorare finalmente i veti del presidente Johnson e iniziare la loro ricostruzione radicale nel 1867. Inoltre consentì loro di approvare il XIV Emendamento, federando così la parità di diritti per i neri liberi e dissolvendo le legislature statali ribelli fino a quando non furono approvate nuove costituzioni statali nel Sud.²⁹² Il principale redattore fu il rappresentante John Bingham. L'emendamento venne progettato inizialmente per inserire le disposizioni chiave del Civil Rights Act nella

²⁸⁹ Ibidem

²⁹⁰ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988

²⁹¹ Freedman R., *Abraham Lincoln and Frederick Douglas. The Story Behind an American Friendship*, Boston, New York, Clarion Books, Houghton, Mifflin Harcourt, 2012

²⁹² Vorenberg M., *Final Freedom. The Civil War, the Abolition of Slavery, and the Thirteenth Amendment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001

Costituzione, ma andò molto oltre. Estese difatti la cittadinanza a tutti i nati negli Stati Uniti (tranne gli indiani), penalizzando gli Stati che non diedero il voto ai liberti e, cosa più importante creò nuovi diritti civili federali che potessero essere protetti dai tribunali federali. Garantì anche che il debito di guerra federale sarebbe stato pagato al contrario del debito confederato.²⁹³

La sua prima clausola, la più importante, proibiva difatti agli stati di ridurre l'uguaglianza davanti alla legge:

“Tutte le persone nate o naturalizzate negli Stati Uniti e sottoposte alla relativa giurisdizione sono cittadini degli Stati Uniti e dello Stato in cui risiedono. Nessuno Stato farà o metterà in esecuzione una qualsiasi legge che limiti i privilegi o le immunità dei cittadini degli Stati Uniti; né potrà qualsiasi Stato privare qualsiasi persona della vita, della libertà o della proprietà senza un processo nelle dovute forme di legge; né negare a qualsiasi persona sotto la sua giurisdizione l'eguale protezione delle leggi”.²⁹⁴

La seconda clausola prevedeva una riduzione della rappresentanza in proporzione al numero di cittadini maschi a cui è stato negato il suffragio, ciò impedendo al Sud di utilizzare test di alfabetizzazione e proprietà per impedire ai neri di votare pur mantenendo la sua piena rappresentanza. La terza clausola infine, escludeva coloro che avevano volontariamente aiutato la Confederazione dal voto alle elezioni nazionali fino al 1870.²⁹⁵ Questo emendamento fu molto importante per la ricostruzione poiché stabilì quei dritti che portarono in seguito alle sentenze della Corte Suprema a metà del XX secolo, ad abbattere la segregazione scolastica.

Tuttavia Johnson anche se usò la sua influenza per bloccare l'Emendamento negli stati poiché erano necessari i tre quarti degli stati per la ratifica, l'emendamento venne poi approvato. Quello stesso anno, per di più, il Congresso rimosse i governi civili nel Sud e pose l'ex Confederazione sotto il governo dell'esercito americano. Ciò portò a nuove elezioni: agli schiavi liberati fu permesso di votare, mentre ai bianchi che avevano ricoperto posizioni di comando sotto la Confederazione non gli fu permesso di votare e non gli fu permesso

²⁹³ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988

²⁹⁴ XIV Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America, 1868

²⁹⁵ Sloate S., *Abraham Lincoln. The Freedom President*, New York, Fawcett Columbine, 1989, pp. 154-159

nemmeno di candidarsi alle elezioni. Vennero poi introdotti vari piani di ricostruzione, tra i quali il finanziamento di scuole pubbliche, le creazioni di istituzioni di beneficenza, l'aumento delle tasse e il finanziamento di opere pubbliche quali il trasporto ferroviario e la navigazione. Gli oppositori conservatori tuttavia definirono questi regimi repubblicani corrotti e istigarono la violenza contro i neri liberi e contro i bianchi che sostenevano la ricostruzione.

Inoltre, i leader bianchi del Sud ripresero la loro fiducia e iniziarono a escogitare stratagemmi legali per riportare i liberi il più possibile alla condizione di schiavi. Prendendo come modello i "codici neri" sviluppati prima della guerra per controllare i neri del sud liberi, i governi locali adottarono ordinanze che mettevano i neri sotto stretto controllo della polizia, privandoli del diritto alla libera circolazione, impedendo loro di acquistare o vendere proprietà, e infine impedendogli anche di portare armi, testimoniare in tribunale o riunirsi in grandi gruppi. Come riferì un funzionario del Freedmen's Bureau in Georgia:

"I bianchi stimano i neri come loro proprietà per diritto naturale". "Hanno ancora la radicata sensazione che i neri in generale appartengano ai bianchi in generale, e ogni volta che l'opportunità serve, trattano le persone di colore proprio come il loro profitto, capriccio o passione possono dettare."²⁹⁶

Quando il presidente della Corte Suprema Salmon Chase visitò il Sud nell'estate del 1865, le delegazioni di neri gli raccontarono storie di atrocità, frustate e taglio di orecchie e simili, per i crimini di andare dove volevano e presumendo di agire come "uomini liberi"²⁹⁷. Inoltre, la maggior parte di queste violenze venne eseguita da i membri del cosiddetto "Ku Klux Klan", un organizzazione terroristica segreta strettamente alleata con il Partito Democratico del Sud. Lo scopo era quello di difendere i privilegi dei bianchi dagli uomini di colore. Solo un anno prima era stata abolita la schiavitù anche negli stati meridionali degli Usa ma negrieri e possidenti persero grandi ricchezze, e si diffuse la paura per ciò che avrebbe fatto o preteso questa massa di persone di colore, finalmente emancipate.²⁹⁸ Il razzismo inoltre si unì con gli interessi economici reazionari e con coloro che

²⁹⁶ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988

²⁹⁷ Sloate S., *Abraham Lincoln. The Freedom President*, New York, Fawcett Columbine, 1989, pp. 154-159

²⁹⁸ Schwartz B., *Abraham Lincoln in the Post-Heroic Era. History and Memory in Late Twentieth -Century America*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2008

volevano ristabilire il dominio bianco, attraverso la brutale intimidazione dei neri. Presto i Ku Klux Klan assunsero le caratteristiche di un'organizzazione criminale e terroristica vera e propria, ammantandosi di mistero con complessi rituali. I suoi membri indossavano anche toghe bianche con cappucci che coprivano il volto, sia per nascondere la loro identità sia per simboleggiare gli spiriti di combattenti defunti, tornati per vendicarsi dei nordisti.²⁹⁹

Il Ku Klux Klan, con le sue diramazioni e associazioni simili, innescò quindi una serie di violenze contro i neri e i settentrionali tra il 1868 e il 1870 per poi essere sciolta ufficialmente nel 1869. Tuttavia, il persistere delle attività crudeli del Ku Klux Klan portò alla promulgazione di leggi repressive contro i suoi seguaci che sembrarono decretare la scomparsa dell'organizzazione. Ma, una volta scoppiata la Prima guerra mondiale, il Ku Klux Klan si rilanciò con un nuovo programma xenofobo per "prevenire" il pericolo dell'infiltrazione di persone non bianche e anglosassoni.³⁰⁰ Cominciò quindi a combattere anche gli immigrati, gli ebrei e i comunisti. Nel primo decennio dopo la guerra gli affiliati e i simpatizzanti sembravano essere compresi tra i due e i sei milioni e vi era anche una forte presenza nei governi di vari stati come il Texas, l'Indiana e l'Oklahoma. Il suo peso raggiunse un livello senza precedenti al punto da causare sanguinosi atti di violenza in tutti gli Stati, influenzando persino le elezioni politiche del 1926. Agli inizi del 1958 tuttavia si sciolse nuovamente ma solo per ricostituirsi con il nome di Chiesa cristiana nazionale.³⁰¹

Durante una nuova epidemia di razzismo, negli anni '60 ci fu una nuova rinascita del Ku Klux Klan, proprio durante l'avvio di nuove attività del governo americano contro la discriminazione razziale. Durante le presidenze di John F. Kennedy e di Lyndon Johnson il riproporsi del problema razziale in termini nuovi, con disposizioni legislative in favore della desegregazione e l'insorgere di forme di resistenza violenta fra i neri, generò infatti un'ennesima ripresa delle attività del Ku Klux Klan, con gravi episodi di violenza in alcuni stati del Sud. Tra il 1882 e il 1968, 4.743 persone furono uccise da linciaggi e 3.446 di queste erano di colore. L'ideologia razzista che fu alla base del Ku Klux Klan non si esaurì mai del tutto negli Stati Uniti. Infatti ancora oggi sul territorio americano esistono un

²⁹⁹ Ibidem

³⁰⁰ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como-Pavia, Sud-Nord: Altri Mondi, 2016

³⁰¹ Schwartz B., *Abraham Lincoln in the Post-Heroic Era. History and Memory in Late Twentieth -Century America*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2008

centinaio di cellule, con qualche migliaio di aderenti, che si richiamano alla sua ideologia e condividono l'odio contro neri, immigrati e omosessuali.³⁰²

Ritornando al periodo della Ricostruzione, nel 1868 durante questo periodo di violenze atroci verso i neri, venne eletto il presidente repubblicano Ulysses Grant che sostenne la ricostruzione del Congresso e impose finalmente la protezione degli afroamericani nel Sud attraverso l'uso delle leggi sull'attuazione approvate dal Congresso. Il presidente oltre a queste leggi usò anche gli *Enforcement Acts* per combattere i Ku Klux Klan. Le politiche del nuovo presidente includevano l'integrazione federale, la parità di diritti, l'immigrazione nera e il Civil Rights Act del 1875, non essendo in grado di risolvere le crescenti tensioni all'interno del Partito Repubblicano tra i repubblicani del Nord e quelli del Sud.³⁰³

Inoltre nel 1869 venne anche proposto il XV Emendamento e poi successivamente approvato nel 1870. Questo emendamento decretava che il diritto di voto non poteva essere negato a causa di "razza, colore o precedente condizione di servitù".³⁰⁴ Tutti questi emendamenti, già a partire dal XIII emendamento erano diretti infatti a porre fine alla schiavitù e fornire piena cittadinanza ai neri. I membri del Congresso del Nord credevano pertanto che fornire agli uomini neri queste disposizioni sarebbe stato il mezzo più rapido di educazione e formazione politica. Molti neri difatti in questo periodo presero parte attiva al voto e alla vita politica e continuarono in modo rapido a costruire chiese e a organizzare delle comunità. In questo scenario, tuttavia, il partito Democratico continuava a opporsi alla ricostruzione e il sostegno pubblico alle politiche di ricostruzione, che richiedevano una supervisione continua del Sud, svanì nel Nord con l'ascesa dei Repubblicani liberali nel 1872 e dopo che i Democratici ripresero il controllo della Camera dei rappresentanti nel 1874.³⁰⁵ Nel 1877, come parte del controverso accordo del Congresso per eleggere il Repubblicano Hayes come presidente in seguito alle elezioni presidenziali del 1876, le truppe dell'esercito americano si ritirarono da tre stati: Carolina del Sud, Louisiana e Florida. Questo segnò la fine della Ricostruzione.

³⁰² Ibidem

³⁰³ Cox Richardson H., *West from Appomattox. The Reconstruction of America after the Civil War*, New Heaven, Conn., Yale University Press, 2007

³⁰⁴ XV Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America, 1870

³⁰⁵ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988

In realtà la fine della Ricostruzione fu un processo scaglionato e il periodo di controllo Repubblicano terminò in momenti diversi nei diversi stati. L'anno 1877 segnò pertanto una nuova fase nella politica razziale, con la riaffermazione del potere bianco su una varietà di fronti.

L'evento più noto, in tal senso, fu il Compromesso che pose fine alla Ricostruzione. A febbraio, Repubblicani e Democratici del Congresso conclusero l'accordo che diede per l'appunto ad Hayes la presidenza in cambio del ritiro delle truppe federali dal Sud e dell'appropriazione di denaro pubblico per le ferrovie e altri miglioramenti interni in molte parti della Confederazione.³⁰⁶ Creando un'alleanza tra capitalisti, il compromesso assicurò anche il ritorno della supremazia bianca in tutti gli ex stati schiavisti, sebbene il completo ripristino avrebbe richiesto vent'anni per essere risolto. I dettagli del compromesso erano meno importanti della sua coincidenza con un più ampio aumento della coscienza razziale.³⁰⁷ Tutto ciò fu seguito da un periodo in cui i bianchi del Sud etichettarono come “Redenzione” durante il quale le legislature statali dominati dai bianchi promulgarono le così dette “leggi di Jim Crow” (che vedremo successivamente), privando la maggior parte dei neri e molti bianchi poveri attraverso una combinazione di emendamenti costituzionali e leggi elettorali a partire dal 1890.³⁰⁸

Molti storici criticarono i molti “difetti e fallimenti” dell’era della Ricostruzione, come la mancata protezione di molti neri dalla violenza, dalla fame, dalle malattie e dalla morte, dal trattamento brutale degli ex schiavi da parte dei soldati dell’Unione e dall’offerta di riparazione ad alcuni ex proprietari di schiavi. Tuttavia, la Ricostruzione ebbe quattro successi principali tra cui il ripristino dell’Unione federale, la generosità mostrata al Sud, la proprietà dei neri e l’istituzione della cittadinanza e dell’uguaglianza legale.³⁰⁹

4.2 Le Leggi di “*Jim Crow*”

Dopo la Ricostruzione, i Democratici bianchi e i gruppi ribelli usarono la forza per riconquistare il potere nelle legislature statali e approvarono leggi che

³⁰⁶ Cox Richardson H., *West from Appomattox. The Reconstruction of America after the Civil War*, New Heaven, Conn., Yale University Press, 2007

³⁰⁷ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988

³⁰⁸ Schwartz B., *Abraham Lincoln in the Post-Heroic Era. History and Memory in Late Twentieth -Century America*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2008

³⁰⁹ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988

privarono effettivamente dei diritti civili la maggior parte dei neri e molti bianchi poveri nel Sud. Dal 1890 al 1910, gli stati del Sud approvarono inoltre nuove costituzioni statali che completarono la privazione dei diritti dei neri. Le sentenze della Corte Suprema degli Stati Uniti su queste disposizioni confermarono molte di queste nuove costituzioni e leggi dello stato meridionale, e alla maggior parte dei neri fu impedito di votare nel Sud fino agli anni '60. Per di più la totale applicazione federale del XIV e XV Emendamento non si presentò almeno fino all'approvazione della legislazione a metà degli anni '60, quale risultato del movimento per i diritti civili.³¹⁰

Durante questi anni oltre alla negazione dei diritti civili, i neri furono sottoposti nuovamente a gravi maltrattamenti da parte dell'uomo bianco. Il linciaggio ne fu l'esempio più brutale che i bianchi fecero per riaffermare il loro dominio assoluto disegnando i confini più netti possibili tra le razze. Il linciaggio del Sud negli anni Novanta dell'Ottocento, come l'incandescente razzismo che lo ha generato, fu un prodotto della modernità. Esso consistette dunque nell'impiccare il più delle volte le povere vittime agli alberi, ad appositi pali, a ponti e, in certi casi anche all'arco cerimoniale della piazza di una città.³¹¹ Ad alcune di esse fu dispensata la morte tramite strangolamento. Alcuni individui mischiati tra le folle invece spararono colpi di pistola contro i corpi appesi o usarono dei coltelli per farli a pezzi. Molte vittime inoltre, vennero incatenate a un palo di metallo e bruciate vive. Nel corso del rituale alcune persone presenti tormentarono e abusarono fisicamente di chi stava per morire. Le vittime del linciaggio vennero anche mutilate quando erano ancora vive e le loro orecchie, le dita o i genitali venivano amputati, lacerando i loro corpi con coltelli e le loro viscere estratte davanti ai loro stessi occhi.³¹²

Dopo la morte ci fu persino chi aveva il coraggio di impadronirsi dei loro oggetti o di alcuni brandelli dei loro vestiti o delle ossa o, ancora, di quelle parti del corpo che non erano state bruciate dal rogo. Questi souvenir, così come le fotografie scattate sulla scena dell'esecuzione, riprodotte e diffuse su larga scala nei giorni successivi, furono molto richieste e vennero spesso rivendute per far soldi. Al termine del linciaggio, infine, ciò che restava del corpo della vittima veniva esibito

³¹⁰ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como-Pavia, Sud-Nord: Altri Mondi, 2016

³¹¹ Brundage, *Lynching in the New South. Georgia and Virginia, 1880-1930*, cit., pp. 41-42.

³¹² Harris J.W., *Etiquette, Lynching, and Racial Boundaries in Southern History*, in "The American Historical Review", 100/2, 1995, pp. 387-410

o trascinato in giro per la città e per ultimo abbandonato nella piazza o in un quartiere afroamericano. Queste atrocità unite alla diffusione di un'idea fondata sulla differenza razziale esisteva già secoli e almeno già dai primi incontri europei con gli abitanti dalla pelle scura del Nuovo Mondo. Ma ci fu tuttavia qualcosa di più profondamente diverso nel razzismo della fine del XIX secolo: fu più consapevole, più sistematico, più determinato ad affermare la legittimità scientifica.³¹³

Nei decenni tra la Ricostruzione e la Prima Guerra mondiale, l'intero concetto di razza acquisì un'autorità biologica senza precedenti. La virilità era al centro dell'universo politico di fine Ottocento, tanto importante per il leader nero Frederick Douglass quanto lo era per il Repubblicano Theodore Roosevelt. La virilità aveva significati specifici e razzisti per gli schiavi neri liberati di recente così come per i lavoratori bianchi qualificati. Non bastava nascere maschio: per "essere uomo" bisognava rifiutare il servilismo, dichiarare la propria indipendenza.³¹⁴ Il sesso era il pezzo cruciale del puzzle che collegava la teoria razziale radicale alla marea crescente di linciaggio che travolse molte parti del Sud dal 1889 fino al primo decennio del ventesimo secolo. Tra il 1882 e il 1888, in tutti gli Stati Uniti, furono linciati 595 bianchi, rispetto ai 440 neri. Nel 1889 il rapporto passò a 76 bianchi e 94 neri, e tre anni dopo la discrepanza era quasi raddoppiata: 69 bianchi furono linciati e 162 neri. Per il decennio e mezzo successivo, circa l'85% di tutte le vittime del linciaggio erano uomini afroamericani negli ex stati confederati.³¹⁵

Questo massacro si verificò sulla scia delle grandi battute d'arresto politiche per i neri ovvero quando non solo i bianchi ristabilirono il loro potere a livello locale. In ogni caso, la Corte Suprema degli Stati Uniti nei casi sui diritti civili del 1883 affermò che il Civil Rights Act del 1875 era incostituzionale, perché il XIV Emendamento si applicava solo agli stati e che la segregazione privata, da parte di individui o società, era legale ai sensi della Costituzione.³¹⁶ Il linciaggio era più che la manifestazione del potere bianco sulla scia della sconfitta dei neri. Era una violenta riaffermazione della comunità bianca, un rituale che serviva a superare il

³¹³ Blight D., *Race and Reunion. The Civil War in American Memory*, London, Belknap Press, 2001, pp. 31-63

³¹⁴ Lears J., *Rebirth of a Nation. The Making of Modern America, 1877-1920*, New York, Harper Collins, 2009

³¹⁵ Ibidem

³¹⁶ Schwartz B., *Abraham Lincoln in the Post-Heroic Era. History and Memory in Late Twentieth -Century America*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2008

conflitto di classe. La costante riaffermazione della loro superiorità razziale permise ai lavoratori bianchi di trascurare i loro “interessi praticamente identici” con i lavoratori neri e di abbandonare ogni speranza di democrazia economica in cambio dell'appartenenza alla comunità degli uomini bianchi.

Più volte, i bianchi del Sud tra cui senatori, giornalisti, persino giuristi, invocarono la protezione della donna bianca dagli stupri da parte dei neri per giustificare la tortura, lo smembramento, l'impiccagione o il rogo di uomini neri che potevano o non potevano aver effettivamente commesso alcun crimine (e chi in ogni caso non era mai stato dato un processo).³¹⁷ I conflitti economici e le rivalità erano importanti quanto le tensioni sessuali nel fomentare i tipi di ostilità dei bianchi che portarono al linciaggio, ma nessuno poteva negare il linguaggio compulsivo che pervadeva gran parte del discorso razziale bianco durante questi anni. I bianchi del Sud assorbirono la potente miscela di razza e sessualità, ridefinendo la virilità in termini razziali piuttosto che professionali. E se il lavoro aveva causato il conflitto che aveva portato alla follia del linciaggio, la sua missione principale fu la riaffermazione della virilità bianca.³¹⁸ Quindi, la crescente importanza della razza rifletteva la necessità di cercare solide basi in un mondo che sembrava inondato di incertezze. Il razzismo moderno fornì pertanto una fermezza simile all'identità personale, in una società di mercato secolarizzata in cui la maggior parte delle forme di identità erano sostanzialmente in vendita³¹⁹. Diverse razze richiedevano infatti l'ordinamento e la categorizzazione e il popolo indiano, per esempio, incarnava i resti della crudeltà di soccombere alla civiltà, svanendo in un bagliore di nostalgia ed evocando un tributo sentimentale come "i primi americani".³²⁰

In questa atmosfera razzista, fu difficile aspettarsi che gli afroamericani prosperassero. L'abbandono federale della Ricostruzione permise infatti ai suprematisti bianchi del Sud di creare nuovi confini razziali al fine di distruggere il senso di possibilità sempre più ampio che si era aperto dopo l'emancipazione. Ma il programma di Jim Crow non venne realizzato dall'oggi al domani. Le leggi di Jim

³¹⁷ Harris J.W., *Etiquette, Lynching, and Racial Boundaries in Southern History*, in “The American Historical Review”, 100/2, 1995, pp. 387-410

³¹⁸ Lears J., *Rebirth of a Nation. The Making of Modern America, 1877-1920*, New York, Harper Collins, 2009

³¹⁹ Schwartz B., *Abraham Lincoln in the Post-Heroic Era. History and Memory in Late Twentieth -Century America*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2008

³²⁰ Anderson G. C., *Massacre in Minnesota. The Dakota War of 1862. The Most Violent Ethnic Conflict in American History*, Norman, University of Oklahoma Press, 2019

Crow furono infatti delle leggi locali e dei singoli stati dell'America promulgate tra il 1877 e il 1964. Di fatto servirono a mantenere la segregazione razziale in tutti i paesi stabilendo uno *status* definito di “separati ma uguali” per i neri americani e per i membri di altri gruppi razziali diversi dai bianchi.³²¹ Alcuni esempi delle leggi di Jim Crow furono la separazione nelle scuole pubbliche, nei luoghi pubblici e sui mezzi di trasporto e la differenziazione dei bagni e dei ristoranti tra quelli per bianchi e quelli per neri. Anche all'interno dell'esercito venne applicata la segregazione razziale.

Nonostante ciò alcuni neri continuarono ad esercitare i loro diritti e continuarono ad essere eletti in cariche locali fino al decennio del 1880, anche se poi i Democratici approvarono leggi che resero ancora più difficili la registrazione nelle liste elettorali e la partecipazione alle elezioni, con il risultato che la partecipazione della maggioranza dei neri e di molti bianchi poveri iniziò a calare³²². Inoltre a partire dal Mississippi nel 1890 fino al 1910, gli ex stati confederati approvarono nuove costituzioni o emendamenti che privarono nuovamente del diritto di voto la maggioranza dei neri e decine di migliaia di bianchi poveri a causa di una combinazione di tasse da pagare per votare, test di alfabetizzazione e di comprensione di testi scritti, e requisiti di residenza e registrazione all'anagrafe. I neri liberi e i poveri non potevano nemmeno fare parte delle giurie nei tribunali locali e non potevano influenzare la formazione delle assemblee statali, cosicché i loro interessi finirono con l'essere del tutto ignorati.³²³

Per di più, il calo del prezzo del cotone portò l'economia, basata sull'agricoltura, a un livello molto basso. In alcuni casi i progressisti cercarono di ridurre le frodi elettorali perpetrate contro i neri e i poveri analfabeti. Successivamente durante l'era progressista (tra il 1890 e il 1920), la separazione degli afroamericani dal resto della popolazione fu legalizzata e formalizzata, ma anche in quei contesti socio-economici che non approvavano esplicitamente tale separazione, divenne rapidamente una consuetudine. Ad esempio, le leggi di Jim Crow non proibivano esplicitamente agli afroamericani di partecipare alle attività sportive, ai momenti di svago o alle funzioni religiose, ma avevano creato una

³²¹ Lears J., *Rebirth of a Nation. The Making of Modern America, 1877-1920*, New York, Harper Collins, 2009

³²² Ibidem

³²³ Blight D., *Race and Reunion. The Civil War in American Memory*, London, Belknap Press, 2001, pp. 31-63

cultura della separazione così radicata nella società sudista al punto da sopravvivere ancora oggi.³²⁴

Inoltre, nel contesto caratterizzato dalle leggi Jim Crow, le elezioni presidenziali del 1912 presero rapidamente un'atmosfera che violò nuovamente gli interessi degli afroamericani. La maggior parte dei neri viveva ancora nel sud, dove erano stati di fatto privati del diritto di voto, che quindi non poterono esercitare. Il nuovo presidente Woodrow Wilson, il primo presidente nato al Sud del periodo successivo alla guerra, nominò politici del Sud nella sua squadra di governo il quale iniziarono ben presto a premere per ottenere luoghi di lavoro segregati, nonostante il fatto che a Washington e negli uffici federali sin dai tempi della guerra si fosse praticata l'integrazione. Wilson introdusse anche la segregazione razziale negli uffici federali, nonostante le molte proteste; assegnò varie cariche a politici del Sud, convinti segregazionisti, poiché credeva fermamente che la segregazione razziale fosse vantaggiosa sia per i bianchi sia per i neri³²⁵.

Le leggi Jim Crow rimasero in vigore fino agli anni '60 del Novecento e si dovette aspettare solamente il 1964 per la loro abrogazione grazie al *Civil Rights Act* approvato dal presidente Kennedy e Martin Luther King. In definitiva, la supremazia bianca aveva bisogno di qualcosa di più delle strategie di contenimento come la segregazione o la privazione del potere. Traeva forza anche da una visione di rigenerazione razziale, che era la manifestazione più ovvia dell'auto difesa del linciaggio.³²⁶

Eppure i neri in questo contesto così crudele sognavano la propria rinascita. Anche nei momenti peggiori, lottarono sempre per mantenere un punto d'appoggio nella vita politica e civile. Nonostante le tattiche terroristiche adottate dai suprematisti bianchi, gli afroamericani continuarono a votare, a ricoprire cariche e partecipare alla vita politica in molte parti del Sud fino al 1890. Inoltre, molti ex schiavi comprarono fattorie, impararono a leggere, e alcuni di loro acquistarono anche degli immobili. ("un passo verso una vita dignitosa").³²⁷ I neri apprezzavano le loro scuole pubbliche e facevano affidamento sui propri voti per mantenerle, piuttosto che sugli aiuti del Nord. Infatti anche in questo caso il governo federale

³²⁴ Schwartz B., *Abraham Lincoln in the Post-Heroic Era. History and Memory in Late Twentieth -Century America*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2008

³²⁵ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como - Pavia, Sud-Nord: Altri Mondi, 2016

³²⁶ Ibidem

³²⁷ Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988

non riuscì a fornire le risorse necessarie. Infatti, entro due anni dopo Appomattox, i contributi del pubblico del Nord alle missioni educative del Sud diminuirono drasticamente, costringendo centinaia di scuole negre in tutto il Sud a chiudere.³²⁸

È importante vedere la storia post-Ricostruzione degli afroamericani come un periodo in cui le persone liberate lottarono vivamente, a volte con successo, per sostenere il significato dell'emancipazione nera contro l'implacabile riaffermazione della supremazia bianca. Per quanto riguarda invece la vita di tutti i giorni, c'erano almeno alcune buone notizie per i neri. Oltre a continuare ad acquistare terreni, la loro vita sociale associativa migliorò con il proliferare di chiese nere, scuole, società benevoli e giornali religiosi. Fu anche durante questo periodo che una classe professionale nera iniziò a stabilirsi a Richmond, Durham, Charleston, New Orleans e in altre città del Sud. E c'erano anche sviluppi culturali meno tangibili. Ad esempio, fiorì la musica afroamericana, prima gospel e poi un nuovo ibrido secolare, inestricabile dalle ferrovie e dalla mobilità che avevano generato: il blues.³²⁹

In ogni caso, le principali questioni razziali coinvolgevano la minaccia diretta della violenza e i vincoli a lungo termine imposti dal regime di Jim Crow, che negli anni ottanta dell'Ottocento era in costruzione in molte parti del Sud. Jim Crow fu pertanto un modo per purificare e razionalizzare il sogno del rinnovamento razziale attraverso la violenza. Durante gli anni Ottanta dell'Ottocento, la classe media e alta bianca fu disgustata dalla totale corruzione e dalle frequenti violenze della politica elettorale. Alcuni iniziarono anche a suggerire che l'unico modo per legittimare la supremazia bianca era quello di renderla legale e privare i neri dei loro diritti civili per legge piuttosto che con le armi.³³⁰ Dunque la privazione formale dei diritti civili sarebbe stato un modo per far sembrare la supremazia bianca (e il governo dell'élite in generale) legale, razionale e moderno.

Inoltre, insieme alla privazione del diritto di voto, nel 1891, otto stati del Sud avevano creato automobili separate dai neri ma “presumibilmente” uguali. Ciò sarebbe diventata presto la norma in tutta la regione. Non tutti i neri accettarono ovviamente questi sviluppi. I sogni neri di libertà caddero infatti preda delle pulsioni bianche per la rigenerazione razziale. Per la maggior parte dei bianchi,

³²⁸ Cox Richardson H., *West from Appomattox. The Reconstruction of America after the Civil War*, New Heaven, Conn., Yale University Press, 2007

³²⁹ Lears J., *Rebirth of a Nation. The Making of Modern America, 1877-1920*, New York, Harper Collins, 2009

³³⁰ Ibidem

dunque, la razza divenne una categoria sociale rassicurante, creando una solida base ontologica per una cultura in evoluzione, alleviando le tensioni di classe attraverso il ripristino della visione anteguerra di una democrazia per soli uomini bianchi.³³¹

4.3 Il Grande Emancipatore: figura essenziale dal Novecento fino ad oggi

Perciò in questo triste contesto postbellico, quell'emancipazione tanto sperata dal presidente Abraham Lincoln per gli afroamericani non fu poi così scontata, anzi: si sarebbe dovuto aspettare ancora diversi anni affinché i neri possano essere riconosciuti di possedere quei diritti fondamentali e civili spettabili al genere umano. La memoria di Lincoln, infatti, se pensata in funzione dell'emancipazione subì una grande battuta di arresto. Questo periodo rappresentava infatti la negazione assoluta della società auspicata da Lincoln: il Sud continuava a rimanere un regno arcaico in cui dominava la legge della folla, in cui ai neri era impedito con la violenza come abbiamo visto, il miglioramento sociale.

In effetti l'odio per Lincoln nella società americana ha una lunga storia, soprattutto nel Sud, in cui si manifestò in diverse forme. Numerose persone marciarono infatti in molti paesi celebrando la morte del Grande Emancipatore. In questo periodo, quindi, la figura di Lincoln venne messa da parte fino agli inizi del Novecento quando il presidente Woodrow Wilson si recò a Gettysburg per ricordare il cinquantenario anniversario della battaglia. Il suo scopo fu quello di celebrare la riconciliazione tra Nord e Sud: una pace che aveva portato "unione e vigore e la forza di una grande nazione".³³² La potente eredità era ora nelle mani degli americani che nell'epoca di Wilson consideravano la libertà con la potenza, il che ha dimostrato il successo della paese. Pertanto, in questa epoca progressista che caratterizzò gli Stati Uniti all'inizio del XX secolo, Lincoln passò da politico rispettoso per la libertà dei popoli a un mito nazionale, comprendendo così la necessità di una riconciliazione nazionale accessibile a tutti e in grado di abbracciare sia il Nord che il Sud.

Tuttavia, pochi anni dopo, fu la Grande Depressione a dare a Lincoln una rinascita. Infatti, la crisi provocata dal crollo della Borsa di New York nel 1929 causò l'ascensione del mito di Lincoln. Da un lato, ricordò l'esempio della sua vitalità in un'epoca difficile come quella della frontiera nella prima metà

³³¹ Blight D., *Race and Reunion. The Civil War in American Memory*, London, Belknap Press, 2001, pp. 31-63

³³² Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como - Pavia, Sud-Nord: Altri Mondi, 2016

dell'Ottocento, dove per sopravvivere bisognava impegnarsi con mille mestieri e dall'altro lato si ripensava ai grandi piani lanciati da lui attraverso il finanziamento federale. Perciò, seguendo la proposta di Franklin D. Roosevelt, questi piani potevano essere replicati con un nuovo spirito.³³³ Infatti, tra il 1929 e il 1932, l'anno in cui Franklin D. Roosevelt ottenne la presidenza, la produzione manifatturiera era scesa del 54% e l'industria automobilistica operava al 20% della sua capacità del 1929. Poiché il volume totale degli affari e dei salari americani scese del 50%, anche il reddito nazionale scese da 85 a 37 miliardi di dollari. E a causa di ciò vennero chiuse più di 5.000 banche e mezzo milione di famiglie persero la casa. La crisi della depressione significava pertanto fallimento, dislocazione, disprezzo di sé, dolore.³³⁴

Il problema di fondo che il nazionalismo cercava di risolvere non era tanto posto nella direzione di evitare la sofferenza, quanto piuttosto nella ricerca di come renderla comprensibile e sopportabile, in modo da consentire ai feriti e agli sconfitti di relazionarsi. Lincoln in questo momento emerse perciò come un idolo nazionale, che fornì la base per le riforme del New Deal introducendo un'imposta progressiva sul reddito, regolamenti sul posto di lavoro e misure per prevenire i monopoli e preservare la concorrenza. Tuttavia, il New Deal, ebbe un significato rivoluzionario nel fornire sostegno diretto come cibo, alloggio, lavoro, sicurezza finanziaria per la vecchiaia ai singoli cittadini. Dichiarando ai loro concittadini il diritto di aiutare, le élite del New Deal conferirono loro una dignità che non avevano mai posseduto prima.³³⁵

Tuttavia le disuguaglianze in termini di ricchezza, raffinatezza e successo rimasero ancora e sebbene non fu mai pienamente realizzata, questa tendenza egualitaria rese l'America ospitale nei confronti dei ricordi rivisti di Abraham Lincoln. Il popolo degli anni '30 vedeva infatti il Grande Emancipatore non come un nome invocato nei discorsi, ma come uno strumento di vita, un esempio di ciò che serviva per risolvere grandi problemi e superare grandi ostacoli.³³⁶

Pochi anni dopo, arrivò invece la Seconda Guerra mondiale e anche in questo caso Lincoln fu molto utile. Nell'ottobre del 1941, quando Roosevelt

³³³ Ivi, p. 261

³³⁴ Schwartz B., *Abraham Lincoln in the Post-Heroic Era. History and Memory in Late Twentieth -Century America*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2008

³³⁵ Ibidem

³³⁶ Ivi, pp. 20-58

pronunciò alla radio il discorso “*Saving Democracy*”, due mesi prima dell’attacco di Pearl Harbor, citò il discorso di Lincoln alla Cooper Union accusando la strategia del terrore alimentata dalle potenze straniere.³³⁷ Invocare Lincoln per Roosevelt significava addossarsi tutti i poteri che si era preso durante la Guerra civile. Si trattava di una questione volta a difendere gli interessi nazionali, anche se questa volta non si riferivano al Sud degli Stati Uniti ma all’Europa e all’Asia. Tuttavia per molte persone questo accostamento sembrò pericoloso perché dietro di esso si poteva celare l’accusa di dittatura della presidenza, ma Roosevelt riuscì a persuadere l’opinione pubblica che era contraria all’entrata in guerra, a cambiare presto parere e le cose diventarono più chiare quando i giapponesi attaccarono Pearl Harbor.³³⁸ Anche in questo caso invocare la memoria di Lincoln aiutò a legittimare l’assunzione da parte di Roosevelt dei poteri emergenziali e aiutò a fornire un orientamento su come combattere la guerra. Non solo, Lincoln simboleggiava anche i molti valori che avevano significato la guerra e i più importanti di tutti erano ovviamente la democrazia da un lato e la dignità dell’uomo comune dall’altro.

La trasformazione di Lincoln in un una sorta di “anticomunista” accompagnò il suo nuovo rapporto con la schiavitù e l'emancipazione. Già nell'era progressista, la schiavitù dei beni mobili fu una metafora dell'oppressione del lavoro e durante la Guerra fredda metafora dell'occupazione sovietica dell'Europa orientale. Inoltre, il senatore repubblicano del Wisconsin Alexander Wiley, sosteneva la tesi di Lincoln che diceva: "Può il mondo esistere mezzo schiavo e mezzo libero?"³³⁹ Abraham Lincoln difatti sottolineò nel corso della sua grande carriera che:

“tacere di fronte al male significa prendere parte a quel male. Ovunque ci sia schiavitù, è lì che la coscienza d'America chiede libertà”.³⁴⁰

Come una volta il Nord non poteva ignorare i lamenti e le sofferenze dei neri schiavi del Sud, così oggi i popoli del mondo sentono i gemiti dei campi di concentramento, i campi di lavoro forzato nel corso della Seconda Guerra mondiale

³³⁷ Franklin D. Roosevelt, *Message to the Special Convocation at the University of Oxford*, 19 giugno 1941

³³⁸ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como - Pavia, Sud-Nord: Altri Mondi, 2016, p. 263

³³⁹ Ivi, p. 267

³⁴⁰ Schwartz B., *Abraham Lincoln in the Post-Heroic Era. History and Memory in Late Twentieth -Century America*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2008

ovunque dietro la cortina di ferro. Possiamo vedere infatti nella nostra mente la persecuzione, la sofferenza, il tormento di centinaia di milioni di schiavi.

Tuttavia, nei suoi numerosi riferimenti alla persecuzione e alla sofferenza, il senatore Wiley non ha mai incluso l'argomento scottante del giorno: la segregazione razziale americana.³⁴¹ Durante gli anni '60 del Novecento emerse infatti un giovane presidente che si fece interprete della nuova America appoggiandosi nuovamente alla figura di Lincoln: John F. Kennedy. Durante il suo discorso inaugurale il presidente Kennedy parlò nuovamente di schiavitù ma questa volta alludeva al comunismo che toglieva le libertà civili in Unione Sovietica e in Cina. Il presidente ricordò anche come gli afroamericani negli anni del boom economico non avevano gli stessi diritti dei cittadini bianchi come sottolineò chiaramente nel corso dello stesso dibattito: “non sono soddisfatto di questo, come di altre ingiustizie nell’America di Eisenhower e Nixon.”³⁴² Questi erano, gli anni in cui finalmente l’emancipazione effettiva del popolo afroamericano acquistava sempre più importanza. Il movimento per i diritti civili si stava infatti ingrandendo sempre di più con a capo due leader con progetti opposti: da un lato il pacifista Martin Luther King e dall’altro l’incendiario Malcolm X. Con idee diverse come realizzarli, entrambi però si batterono per diritti fondamentali come il lavoro, la parità di salario, le case popolari, l’educazione decente per tutti e il diritto di voto che era spesso negato agli afroamericani.³⁴³ Ma l’evento più importante fu la battaglia contro la segregazione razziale nel Sud, una vera macchia per la democrazia americana.

Le proposte di Kennedy rimasero, purtroppo, solo sulla carta perché il Presidente venne ucciso il 22 novembre del 1963, in quel Texas che lo considerava un traditore. La morte di Kennedy riportò alla luce l’assassinio di Lincoln e le medesime questioni per le quali si era battuto, compreso quella dell’emancipazione. Questo accadeva in una società in cui solo il 32% della popolazione intervistata nel 1964 per un sondaggio dell’American National Election Studies, era favorevole alla desegregazione degli afroamericani.³⁴⁴ Allo stesso modo, quando il successore di Kennedy, Lyndon Johnson, scelse di essere un difensore dei diritti civili, si appellò

³⁴¹ Ivi, pp. 91-114

³⁴² Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l’uso politico*, Como - Pavia, Sud-Nord: Altri Mondi, 2016, p. 265

³⁴³ Ivi, p. 267

³⁴⁴ The American National Election Studies Guide to Public Opinion and Electoral Behavior 1964-1978.

a Lincoln per condividere il peso di una scelta impopolare per la realtà dell'epoca. Johnson infatti dichiarò nel marzo del 1965, la volontà di far approvare al Congresso quella che infine sarebbe diventata la libertà per i neri di godere di quei diritti civili che fino a quel momento gli furono negati:

“come uomo che affonda le sue radici nella terra del Sud, so quanto siano angoscianti i sentimenti razzisti. So quanto sia difficile rimodellare gli atteggiamenti e la struttura della nostra società. Sono passati infatti, più di 100 anni da quando Abraham Lincoln, un grande presidente di un altro partito, firmò il Proclama di Emancipazione.”³⁴⁵

“Ma l'emancipazione è un proclama, non un fatto”, continuò Johnson prima di impegnarsi nel difficile discorso che lo avrebbe portato ad approvare la legge, accompagnato nell'atto della firma da un altro grande ambasciatore dello spirito americano e futura icona nazionale: Martin Luther King.³⁴⁶

Martin Luther King jr nacque ad Atlanta nel gennaio 1929. L'ambiente familiare prima e quello universitario poi, costituirono un vivo stimolo ad interrogarsi sulla società ed i suoi mali. Seguendo gli insegnamenti di Mahatma Gandhi capì che operando attraverso il metodo della non violenza e della dottrina cristiana dell'amore, una delle armi più potenti a disposizione della gente oppressa, sarebbe riuscito a lottare per la libertà dei neri. Negli anni '50 i neri americani erano difatti ancora segregati e discriminati. Nessuno si preoccupava né della loro situazione o dei loro diritti, né tantomeno nessuno poteva rappresentarli in parlamento poiché, senza il diritto di voto, non avevano la possibilità di eleggere nessuno.³⁴⁷ Il 17 maggio 1954 la Corte Suprema dichiarò incostituzionale la segregazione nelle scuole, da sempre divise in scuole per bianchi e per neri, ma solo in una strettissima minoranza di casi la legge venne effettivamente applicata. Nacque così negli Stati del Sud un vasto movimento volto a garantire l'applicazione della legge e promuovere l'espansione di questo principio. Basti pensare a Montgomery, che dal giugno 1954, vi fu una coalizione che pianificò un boicottaggio contro la Compagnia dei trasporti come forte forma di protesta contro

³⁴⁵ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como - Pavia, Sud-Nord: Altri Mondi, 2016, p. 268

³⁴⁶ Ibidem

³⁴⁷ Martin Luther King, *I Have a Dream*, 28 agosto 1963

le discriminazioni, appoggiate fermamente dal sindaco, nei confronti degli utenti neri.³⁴⁸

All'indomani del lancio della campagna di boicottaggio dei trasporti pubblici di Montgomery, che scoppiò tra l'altro con il caso di Rosa Parks, attivista della NAACP (*National Association for the Advancement of Colored People*) che si rifiutò di cedere il posto sull'autobus ad un uomo bianco, Martin Luther King, dapprima restio, venne coinvolto nell'organizzazione dell'iniziativa. Fu in questo modo che un movimento in cerca di strategie, mezzi e riferimenti individuò nel giovane pastore venticinquenne il leader di cui aveva bisogno. King si mise così al servizio della comunità nera americana come guida e riferimento, portando con sé la convinzione nell'efficacia della non violenza, con le sue parole: "Cristo mi dava lo spirito e la motivazione, Gandhi il metodo".³⁴⁹ Infine, il boicottaggio, durato oltre un anno, si concluse vittoriosamente con la sentenza della Corte Suprema che dichiarava incostituzionali le leggi dell'Alabama sulla segregazione negli autobus, ma rese King un facile bersaglio delle istituzioni razziste che continuarono a perseguirlo per il resto della sua vita arrestandolo col più piccolo pretesto, dall'eccesso di velocità al vagabondaggio.

La vittoria di Montgomery porterà King alla ribalta in tutto il paese, tanto che nel 1957 venne ricevuto prima dal vicepresidente degli Stati Uniti Richard Nixon e poi dal presidente Dwight Eisenhower; dal quale ricevette riconoscimenti ed inviti a partecipare a conferenze ed incontri. Durante questo periodo gli elementi principali della strategia di King e dei suoi collaboratori furono principalmente tre: il problema della privazione dei diritti della popolazione nera doveva essere evidenziato a livello nazionale; l'ulteriore rafforzamento del movimento per i diritti civili nel Sud e la costituzione formale di un'associazione, la *Southern Christian Leadership Conference (SCLC)*, che raccogliesse e valorizzasse l'esperienza di Montgomery. In una situazione sempre più tesa, anche tra gli stati e il governo centrale, l'associazione proseguì la sua lotta per la desegregazione.³⁵⁰

Il 17 maggio 1957 King organizzò così una marcia di protesta a Washington per indurre la presidenza a prendere una posizione più netta riguardo la questione della desegregazione del popolo nero. Ciononostante, il 25 maggio 1961

³⁴⁸ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como - Pavia, Sud-Nord: Altri Mondi, 2016

³⁴⁹ Martin Luther King, Carson C. (a cura di), *I Have a Dream. L'autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, Mondadori, 2017

³⁵⁰ Ibidem

l'Università del Mississippi respinse l'iscrizione di uno studente di colore: James Meredith. In seguito a ciò ci fu una lunga vicenda giudiziaria che si concluse con la sentenza della Corte Suprema che, nel settembre del 1962, sancì finalmente il diritto di uno studente nero ad iscriversi ad una Università fino a quel momento riservata ai bianchi. Fu una grande vittoria per la popolazione afroamericana. Tuttavia, il governatore del Mississippi, Ross Barnett, espresse quanto il razzismo fosse radicato nella "cultura bianca dominante": "non c'è caso nella storia in cui la razza caucasica sia sopravvissuta all'integrazione razziale"³⁵¹. Con tali motivazioni egli si rifiutò di accogliere la sentenza scatenando una nuova crisi istituzionale: il 29 settembre il presidente Kennedy sciolse la Guardia Nazionale dello Stato che, per ordine del governatore Barnett, si rifiutava di garantire allo studente Meredith l'ingresso al campus; dovette infine intervenire l'esercito a causa dei gravi disordini creati da gruppi armati di segregazionisti. Il bilancio di tre morti e novantatré arrestati dava la tragica misura della crisi istituzionale, politica e morale che stavano attraversando gli Stati Uniti.³⁵²

King capì chiaramente che la situazione stava diventando sempre più critica e che la SCLC, in "crisi" da qualche tempo, avrebbe finalmente potuto rilanciare il movimento nero sul piano nazionale solo attraverso un'estesa campagna che fosse all'altezza dello scontro che stava avvenendo in quel momento. Pertanto, nel marzo del 1963, nacque una nuova campagna non violenta per la desegregazione nella città di Birmingham, Alabama, che si concluse a luglio con una grande vittoria. Dal carcere di Birmingham, nelle lettere scritte durante la detenzione a causa del suo coinvolgimento nell'organizzazione della campagna, King si rivolse ai settori moderati della società e delle chiese bianche in cui egli aveva riposto tanta attenzione e speranze, esprimendo la sua delusione per la loro immobilità o addirittura opposizione nei confronti della lotta per i diritti civili affermando che:

“pensavo che i pastori bianchi, i preti ed i rabbini sarebbero stati i nostri più forti alleati. Invece alcuni sono stati i nostri più aperti avversari”.³⁵³

³⁵¹ Ibidem

³⁵² Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como - Pavia, Sud-Nord: Altri Mondi, 2016

³⁵³ Martin Luther King, Carson C. (a cura di), *I Have a Dream. L'autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, Mondadori, 2017

Meno di un anno dopo il caso Meredith, i militari dovettero intervenire per garantire che due studenti venissero ammessi all'Università di Stato dell'Alabama. In questa prospettiva, dunque, Washington non poteva più minimizzare il problema e così il presidente Kennedy invitò moralmente tutti gli americani affinché bandissero il segregazionismo dalla loro terra ed annunciò per l'appunto la legge sui diritti civili. King e la SCLC, sull'onda degli ultimi successi, indissero così un importante manifestazione nazionale che riproponesse la questione centrale del diritto di voto. Ora che anche il governo centrale si era ufficialmente impegnato, i tempi erano maturi per parlare di voto ai neri a tutta il popolo americano. Il 28 agosto del 1963, al Lincoln Memorial di Washington, ebbe luogo un evento che fu molto più di una manifestazione politica: fu un appello allo spirito di libertà e democrazia dell'America da troppo tempo oscurato dal problema dei neri. Dopo gli interventi degli esponenti di varie associazioni, fu la volta di Martin Luther King che pronunciò quello che forse è il suo più famoso discorso: *I have a dream*, in cui egli reinterpretò il “sogno americano” in chiave etica, ammonendo la nazione di aver tradito e negato lo spirito che i padri fondatori avevano portato con sé:

“un giorno questa nazione insorgerà per vivere il vero significato del suo credo. [...] Con questa fede potremo lavorare insieme, andare in prigione insieme, insorgere insieme per la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi”.³⁵⁴

Proprio il giudizio sullo stato morale dell'America, quasi paradossalmente, condurrà King ad allargare il suo pensiero e ad adottare posizioni via via più radicali. La delusione per la mancanza di sostegno da parte delle classi bianche più “liberali”, lo portò infine alla conclusione che il problema razziale negli Stati Uniti fosse ben più grave, profondo e radicato di quanto non si evincesse dagli eventi. Dopo l'assassinio del presidente Kennedy, la tensione politica divenne altissima, il processo di desegregazione sembrò fermarsi ed il movimento nero ebbe come l'impressione che si tornasse indietro di un decennio. Finalmente, però il 6 agosto 1965, venne approvata la legge sui diritti civili che venne accolta come una vittoria dei movimenti nonviolenti. A questo punto la politica di King si rivolse verso una prospettiva più ampia, intrecciando la lotta al razzismo con quella della povertà e,

³⁵⁴ Martin Luther King, *I Have a Dream*, 28 agosto 1963

progressivamente, con la lotta al militarismo.³⁵⁵ King, inoltre, senza rinunciare ai metodi nonviolenti, si chiese spesso il perché delle esplosioni di violenza che avevano delineato la protesta in una sorta di “rivoluzione nera” arrivando alla conclusione che il modello economico e sociale americano fosse sempre il diretto responsabile di ciò che stava accadendo:

“la rivoluzione nera denuncia i mali profondamente radicati nell'intera organizzazione della nostra società; rivela le crepe sistematiche e non superficiali nella struttura del nostro sistema, e conferma che il vero problema da affrontare è la ricostruzione radicale della società stessa”.³⁵⁶

Nel 1968, mentre queste nuove aperture finalmente si stavano trasformando in iniziative politiche, Martin Luther King venne assassinato. Negli Stati Uniti ed in tutto il mondo l'omicidio suscitò una profondissima emozione. I movimenti degli afroamericani e le frange più estreme si ribellarono con violenza e dopo la morte del pastore seguirono giorni di vera e propria guerriglia urbana. Nonostante questo Martin Luther King ci ha lasciato “un testamento di speranza”: la fiducia nella realizzazione della giustizia sociale e dell'emancipazione razziale attraverso la pace e la non violenza.³⁵⁷

In un'America in fiamme, l'unica persona che poteva riprendere il percorso di King e del fratello John fu Robert Kennedy, che in quei giorni stava percorrendo gli Stati Uniti per la campagna per le primarie presidenziali dei Democratici. Anche per Robert Kennedy, Lincoln era un mito. Spesso lo citava nei suoi comizi per le primarie: dopo aver elogiato King e ricordato la morte del fratello, egli amava terminare offrendo la speranza condivisa da Lincoln che gli americani fossero per lo più persone di buona volontà che aspiravano alla giustizia.³⁵⁸ Tuttavia anche in questo caso il sogno verrà infranto, poiché Robert Kennedy venne ucciso nella notte del 4 giugno del 1968. La triste sorte di Abraham Lincoln ebbe ripercussioni sull'America degli anni'60, che in quel momento si stava preparando alle nuove elezioni presidenziali. Nixon divenne il nuovo presidente e come i suoi predecessori

³⁵⁵ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como-Pavia, Sud-Nord: Altri Mondi, 2016

³⁵⁶ Martin Luther King, Carson C. (a cura di), *I Have a Dream. L'autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, Mondadori, 2017

³⁵⁷ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como - Pavia, Sud-Nord: Altri Mondi, 2016, p.

269

³⁵⁸ Ivi., p. 271

anche lui adorava Lincoln. Tuttavia, quando divenne presidente fu colpito dallo scandalo Watergate e molte persone si chiesero perché come Lincoln non si presentò al Congresso per difendere le sue azioni: infatti, il suo “abuso di potere” poteva essere visto come uno modo per proteggere il potere del presidente.

Pertanto, negli anni successivi, Lincoln venne semplicemente incluso in un vasto elenco di *American Legends*, tra cui non vi erano solo presidenti ma anche inventori, attori, attivisti politici e atleti.³⁵⁹ Va ricordato inoltre, che lo scandalo di Watergate di Nixon, l'Irangate di Reagan e lo scandalo Clinton - Lewinsky furono un duro colpo al potere simbolico della presidenza. In questi anni comunque Lincoln rappresentava un simbolo utile a un governo nazionale impegnato non solo a salvaguardare se stesso, ma anche a promuovere la libertà del genere umano. Nonostante ciò, l'importanza di Lincoln nella memoria americana si stava dissolvendo per due ragioni: la prima dettata dalla necessità della storiografia contemporanea di andare oltre la figura dei grandi uomini per proporre la storia più complessa della gente comune e la seconda dalla necessità di celebrare le vittime invece che gli eroi.³⁶⁰

Nel 1999 dopo lo scandalo Lewinsky, Clinton istituì un comitato composto da storici, membri del Congresso e studiosi di Lincoln per commemorare il suo bicentenario dalla sua nascita e anche George Bush, seppure con mire meno nobili, durante il suo secondo discorso inaugurale del 21 gennaio del 2005, riprese Lincoln per giustificare l'intervento in Iraq e lo usò anche per contrastare l'anti americanismo che esplose nel mondo dopo l'invasione dell'Iraq.³⁶¹

Anche Obama continuò a utilizzare Lincoln sia come eredità storica sia come fonte di una nuova carica emotiva riuscendo ad avere un impatto non solo sui suoi sostenitori ma su tutto il popolo americano. Quando Obama sfidò l'egemonia dell'America neo conservatrice fece riferimento a Lincoln da un lato, e al popolo americano dall'altro, che continuava ad avanzare in nome della libertà. L'invito di Obama consisteva nel riscoprire l'attualità di Lincoln per trasmettere il suo messaggio politico, un piano d'azione per trasformare completamente la società americana che durante la presidenza di Bush si era

³⁵⁹ Peterson M., *Abraham Lincoln in American Memory*, New York, Oxford University Press, 1994

³⁶⁰ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como - Pavia, Sud-Nord: Altri Mondi, 2016, pp. 274-275

³⁶¹ Ivi, p. 277

chiusa in se stessa rinnegando i principi costituzionali e le libertà civili americane. Inoltre come Lincoln era riuscito a persuadere alcuni Democratici e trattenuto l'irruenza di alcuni Repubblicani cercando di dissuadere il partito di opposizione.³⁶²

Tuttavia se possiamo affermare che Obama sia riuscito in qualche modo a risollevare l'economia americana colpita dalla crisi del 2008, non fu invece in grado di affrontare altre sfide come il compromesso al ribasso sull'assicurazione sanitaria (Obamacare), una mancata legge sull'immigrazione, inconcludenza del tentativo di limitare la circolazione delle armi, l'intervento marginale nelle aree mediorientali che ha favorito la crescita dello Stato islamico.³⁶³ Dunque Obama arretrò in qualche modo davanti all'ombra di Lincoln. Per di più gli Stati Uniti dovettero confrontarsi con alcuni episodi razziali in Louisiana e in Minnesota e il presidente Obama pose l'accento in questo caso sulla persistenza e la gravità dei pregiudizi razziali che continuano tuttora a persistere come vedremo in seguito, soprattutto da parte della polizia americana.³⁶⁴

Dall'afflizione di Obama si assiste quindi a un'escalation di messaggi basati su pregiudizi e sull'esclusione che vennero poi interpretati dal candidato alla presidenza Trump. Il presidente Trump ha infatti una lunga storia di comportamenti razzisti, alcuni dei quali sono stati persino denunciati pubblicamente dal suo ex avvocato, a cominciare dalla sistematica esclusione dalle case popolari degli afroamericani gestite dal padre fino alla campagna della pena di morte contro un gruppo di giovani innocenti neri secondo lui invece colpevoli di aver commesso uno stupro a Central Park. Inoltre il presidente venne anche fortemente contestato dai movimenti antri razzisti per non aver preso una posizione contro la violenza sistematica da parte della polizia nei confronti dei neri come nel caso di George Floyd.

A partire dalla fine della presidenza di Obama, nell'epoca attuale, si sta assistendo perciò da un lato a un nuovo risveglio afroamericano mentre dall'altro fu proprio la presidenza di un afroamericano a risvegliare il suprematismo bianco. Questo causò moltissime violenze domestiche e vendette personali. E'

³⁶² Naftali T., *How Obama Can End Political Gridlock. By Following in the Footsteps of Lincoln and FDR*, Slate, 9 novembre 2012

³⁶³ Ibidem

³⁶⁴ Camp J. T., *Policing the Planet. Why the policing Crisis Led to Black Lives Matters*, London-New York, Verso, 2016

come essere tornati in qualche modo all'Ottocento. Le denunce di Lincoln risuonano così nella società contemporanea: le accuse contro i neri, contro i politici corrotti, contro lo strapotere delle ricchezze nelle mani di pochi. E' giunto il momento quindi di rivedere le parole di Lincoln.³⁶⁵

4.4 Il movimento “*Black Lives Matter*”

Gli arresti di massa, il numero di giovani neri rinchiusi in carceri e prigioni, *l'habeas corpus* sospeso per patteggiamento e il mantenimento di un'economia politica razziale che mantiene i poveri in uno stato precario, fanno parte della società contemporanea degli Stati Uniti. La "tolleranza zero" della polizia trasforma quartieri selezionati in “prigioni a cielo aperto” e spoglia i residenti vulnerabili dell'*habeas corpus*, della libertà di movimento e persino della "protezione dalla tortura".³⁶⁶ La polizia è infatti ben addestrata a osservare, contenere, trattenere e arrestare corpi che ritengono sospetti o coinvolti in attività illegali. Nonostante le garanzie costituzionali di "pari protezione", gli uomini neri portano fin dalla nascita il marchio del "sospetto". Proprio come la politica degli scioperi delle firme dell'amministrazione Obama, attacchi mortali con droni contro giovani uomini che potrebbero essere terroristi o che un giorno potrebbero commettere atti di terrorismo e la presunzione di colpa basata sul profilo razziale è una componente importante della polizia dei cosiddetti “vetri rotti”.³⁶⁷

Lo stato trattò a lungo la vita dei neri come usa e getta, il che è evidente nella popolazione carceraria americana in espansione così come nell'alto tasso di vittime nere causate dalla polizia, dalle guardie di sicurezza private e dai vigilantes. Per esempio in soli quattro mesi dopo che il diciottenne Michael Brown venne ucciso dall'ufficiale Darren Wilson a Ferguson, nel Missouri, l'elenco degli uomini neri disarmati uccisi dalla polizia ha mostrato che, i neri non solo sono svalutati negli Stati Uniti ma sono anche trattati come nemici combattenti. Non solo le vite dei neri non contano, anzi sono considerati una minaccia, un nemico, il che spiega chiaramente perché la polizia impiega “la forza letale come prima risorsa”.³⁶⁸

³⁶⁵ Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como - Pavia, Sud-Nord: Altri Mondi, 2016, p. 287

³⁶⁶ Camp J. T., *Policing the Planet. Why the policing Crisis Led to Black Lives Matters*, London-New York, Verso, 2016

³⁶⁷ Ibidem

³⁶⁸ Ibidem

Nessuna delle vittime durante questi quattro mesi era coinvolta in crimini violenti nel momento in cui è stata uccisa e la maggior parte non aveva nemmeno commesso alcun crimine.

In particolare, Michael Brown e il suo amico Dorian Johnson erano stati fermati per aver camminato in mezzo alla strada, una violazione comunemente trascurata o in rari casi multati minimamente. Come viene insegnato in *Broken Windows*: la mancanza di rispetto per l'autorità e il mancato rispetto da parte dell'elemento criminale può portare al crollo della civiltà. L'ufficiale considerava l'inadempienza di Brown come una sfida alla sua autorità, una dinamica che si trasformò in uno scontro verbale e fisico tra l'ufficiale armato e l'adolescente disarmato. Non sapremo mai esattamente cosa sia successo, ma sappiamo che Brown aveva le mani alzate in segno di resa quando morì.³⁶⁹

Purtroppo, però, dopo questo episodio, né le uccisioni né le proteste furono cessate. In quella che alcuni attivisti soprannominarono la "primavera nera" del 2015, la gente di Baltimora si sollevò per protestare contro la morte del venticinquenne Freddie Gray, che venne arrestato il 12 aprile 2015, semplicemente per aver stabilito un contatto visivo con un poliziotto. Il ragazzo venne in seguito arrestato, incatenato, gettato sul pavimento di un furgone della polizia senza cintura di sicurezza e probabilmente picchiato. Quando il furgone arrivò alla stazione centrale, Gray non rispondeva, la sua spina dorsale era infatti lesionata all'80% e la sua "casella vocale" si era rotta.³⁷⁰

I parenti di Gray questo atto di "nessuna tolleranza" attuata dalla polizia molto prima che quel termine fosse in voga. Molti afroamericani furono infatti arrestati per non aver ceduto il marciapiede ai bianchi, per mancanza di un lavoro, per l'uso di parolacce in pubblico, violazione delle ordinanze di segregazione e altre assurdità intese a "trasformare gli esseri umani in caricature" con cui i bianchi avevano familiarità attraverso spettacoli, film oscuri e pubblicità di massa.³⁷¹

Un secolo dopo, la sorveglianza e la criminalizzazione continuano a persistere. Sebbene l'ascesa dell'incarcerazione di massa e l'approfondita criminalizzazione dello spazio urbano dopo la seconda guerra mondiale sia

³⁶⁹ Luttrell J. C., *White People and Black Lives Matter. Ignorance, Empathy, and Justice*, Huston, Tx, Usa, University of Huston, Polgrove Macmillan, 2019

³⁷⁰ Camp J. T., *Policing the Planet. Why the policing Crisis Led to Black Lives Matters*, London-New York, Verso, 2016

³⁷¹ Ibidem

generalmente considerata il prodotto di una brusca svolta a destra, fu noto che, anche i liberali sostenevano un sistema di giustizia penale in espansione, apparentemente sia per proteggere gli afroamericani dalla violenza della folla, sia per reprimere le ribellioni urbane e sia per affrontare quelli che erano percepiti come tassi di criminalità in aumento in seguito al trionfo della desegregazione. Come le conseguenze non intenzionali di tali politiche, alla fine lasciarono in eredità alla nazione un'architettura di giustizia penale che alimentò l'incarcerazione di massa che venne affrontata da diversi studiosi e attivisti.³⁷²

Infatti il XIII Emendamento della Costituzione americana rappresenta la norma con cui gli Stati Uniti abolirono di fatto la schiavitù e ogni altra forma di costrizione personale, ma non per tutti. Infatti, l'emendamento conteneva, e ancora contiene, un'eccezione alla regola abolizionista, nelle parole: “se non come punizione di un reato per il quale l'imputato sia stato dichiarato colpevole con la dovuta procedura”³⁷³, come se la condanna e la detenzione fossero uno spazio costituzionalmente sospeso in cui mantenere intatta la tradizione schiavista. Esistono pertanto diverse testimonianze e diversi documentari che raccontano attraverso le storie di attivisti dei diritti umani, politici e ricercatori, il regime di carcerazione di massa negli Stati Uniti, un mostro fuori controllo i cui numeri riescono solo in parte a rappresentare un'ipertrofia che nasce lontana nel tempo: dall'America coloniale a oggi, secondo alcuni autori è possibile individuare una linea continua di discriminazione razziale che passa attraverso i corpi degli afroamericani e la loro criminalizzazione.³⁷⁴

Da tali rilievi emerge che il sistema di giustizia criminale americano è al collasso, tra carcerazione di massa e discriminazioni, contando oggi 2.309.000 detenuti e il tasso di carcerazione più alto del mondo (693 detenuti per ogni 100.000 persone): più del doppio di quello del Brasile (307), quasi sei volte quello della Cina. Per cui, la nazione che rappresenta il 5% della popolazione mondiale, oggi rinchiede il 25% della popolazione carceraria del pianeta. Tuttavia il sistema non colpisce in modo indistinto. Secondo le statistiche, un afroamericano su tre nel corso della sua vita probabilmente conoscerà il carcere, contro un rapporto di un

³⁷² Luttrell J. C., *White People and Black Lives Matter. Ignorance, Empathy, and Justice*, Huston, Tx, Usa, University of Huston, Polgrove Macmillan, 2019

³⁷³ XIII Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America, 1865

³⁷⁴ Della Volta G., *XIII Emendamento, il Documentario che spiega l'alto numero di carcerati Usa*, in “Big, il Giornale Fatto dai Giovani per i giovani,” giugno 2020

bianco su diciassette, e non per una naturale propensione ma per la criminalizzazione sostanziale di un'intera fascia della popolazione.³⁷⁵

La differenza tra il numero di arresti e il numero di condanne che ne conseguono ha colpito profondamente le comunità afroamericane, che oggi contano quasi 800.000 detenuti. L'incarcerazione di massa sta portando il sistema al collasso, con conseguenti costi economici e sociali insostenibili e con alti tassi di recidiva. A partire dalla schiavitù prima e dalla segregazione razziale dopo come momenti fondativi della democrazia americana, viene collocata negli anni '50 e '60 la scelta di combattere i movimenti per i diritti civili e le minoranze attraverso la repressione penale. Inoltre, negli anni '70 il presidente Richard Nixon aveva inaugurato la stagione del *law and order*, e le politiche di sicurezza che susseguirono, portarono a un tasso di carcerazione sostanzialmente piatto (circa 357.000 detenuti fino al 1970) a esplodere fino ai numeri attuali. Il presidente Reagan invece, trasformò la retorica della guerra alla droga in una guerra vera e propria guerra combattuta strada per strada nei quartieri poveri, che colpiva fasce della popolazione già fortemente marginalizzate inasprendo le pene per il crack, una droga meno costosa e socialmente meno sofisticata rispetto alla cocaina, e caricando il peso di quella guerra sulla comunità nera.³⁷⁶

Il *Federal Crime Bill*, approvato nel 1994 sotto la presidenza Clinton, che prevedeva enormi investimenti sulla sicurezza, causò sia un aumento delle pene, sia l'aumento di incentivi per la costruzione di nuove carceri. Ciò diede vita a una gigantesca infrastruttura che nei vent'anni seguenti verrà nutrita a ritmi esorbitanti. Il *Three strikes and you're out*, l'insieme di norme che imponevano pene lunghissime agli imputati alla terza condanna e il *Truth in sentencing* perché i condannati per reati violenti trascorressero almeno l'85% della loro pena in carcere, sono alcuni degli strumenti giuridici che permisero di raggiungere gli attuali livelli di *mass incarceration*, in un sistema processuale di corti federali e statali in cui oltre il 90% dei processi si chiude con un *Plea bargaining* (simile al nostro patteggiamento). Si preferisce accettare una pena certa piuttosto che correre il rischio di una condanna più severa davanti al giudice e alla giuria alla fine del processo. Le tensioni razziali suscitate dalle violenze della polizia ai danni di afroamericani si basano infatti sulla comune "finzione che stiamo vivendo nell'era

³⁷⁵ Ibidem

³⁷⁶ Camp J. T., *Policing the Planet. Why the policing Crisis Led to Black Lives Matters*, London-New York, Verso, 2016

post-diritti civili, un tempo dopo la vittoria del Movimento per i diritti civili, i cui risultati, sono tangibili e indiscutibili”.³⁷⁷

Ciò che questa narrativa nazionale nasconde sono le questioni principali che hanno dato origine al Movimento per i diritti civili: innanzitutto la violenta sottomissione dei neri da parte dello Stato e dei suoi alleati vigilanti; in secondo luogo la tassazione e la negazione delle concessioni con mezzi terroristici e amministrativi e infine un'economia razziale controllata dal governo che sopprimeva i salari dei neri, espropriava i neri di terre e proprietà e li escludeva da luoghi pubblici uguali e sovvenzionava i privilegi bianchi attraverso la tassazione. Con l'escalation delle proteste per i diritti civili in tutto il sud e in tutto il paese, tuttavia, il problema della violenza della polizia è peggiorato. Uno studio condotto dal Dipartimento di Giustizia ha rilevato che nel periodo di diciotto mesi tra il gennaio 1958 e il giugno 1960, il 34 % di tutte le vittime denunciate di brutalità della polizia erano neri.³⁷⁸

In quattro anni i rapporti tra i neri e la polizia erano degenerati in un vero e proprio stato di guerra. Tra il 1964 e il 1972, episodi di violenza da parte della polizia hanno acceso ribellioni in circa 300 città. Complessivamente, le rivolte urbane coinvolsero quasi mezzo milione di afroamericani, provocarono danni alla proprietà per milioni di dollari e lasciato 250 morti, 10.000 feriti gravi e innumerevoli senza casa.³⁷⁹ La polizia e la Guardia Nazionale trasformarono inoltre, i quartieri neri in zone di guerra, arrestando almeno 60.000 persone attraverso l'impiego di carri armati, mitragliatrici e gas lacrimogeni per pacificare la comunità. Questa violenza sistemica è dovuta al fatto che secondo la società i criminali prosperano in quartieri degradati e disordinati, e che la mancanza di rispetto per la propria comunità portava alla mancanza di rispetto per l'autorità e la legge. Finché i residenti del ghetto non fossero interessati alle condizioni dei loro quartieri, il crimine sarebbe dilagato.

Tuttavia l'attuale cultura militarizzata pone i poliziotti e i soldati su dei piedistalli e inquadra le loro azioni come "sicurezza" o come atti di autodifesa. La polizia è in strada per proteggere i "cittadini" da criminali fuori controllo. Questo è

³⁷⁷ Della Volta G., *XIII Emendamento, il Documentario che spiega l'alto numero di carcerati Usa*, in “Big, il Giornale Fatto dai Giovani per i giovani,” giugno 2020

³⁷⁸ Camp J. T., *Policing the Planet. Why the policing Crisis Led to Black Lives Matters*, London-New York, Verso, 2016

³⁷⁹ Della Volta G., *XIII Emendamento, il Documentario che spiega l'alto numero di carcerati Usa*, in “Big, il Giornale Fatto dai Giovani per i giovani,” giugno 2020

il motivo per cui quasi in tutti i casi che coinvolgono una persona disarmata "colpita dalla polizia", la vittima viene rappresentata come un aggressore. Vivere sotto occupazione significa sopportare una guerra permanente in cui praticamente tutti i civili sono considerati combattenti e la punizione collettiva è il tessuto della vita quotidiana.³⁸⁰ Nel 2013, il tribunale municipale di Ferguson emise quasi 33.000 mandati di arresto a una popolazione di poco più di 21.000, generando un reddito di circa 2,6 milioni di dollari per il comune.³⁸¹

Un altro esempio eclatante di violenza sistemica da parte della polizia, come si è già accennato, è il caso della morte di George Floyd, l'afroamericano rimasto ucciso durante un fermo della polizia a Minneapolis il 25 maggio 2020 che sconvolse il mondo intero scatenando una vera e propria ondata di proteste e indignazione nel paese. Il clima di rivolta si fece rovente: i manifestanti misero a ferro e fuoco la città, incendiando il commissariato di polizia, mentre il presidente Trump inviò la Guardia nazionale minacciando di sparare sulla folla. L'episodio che accese la miccia era stato registrato da un video agghiacciante che mostrava Floyd ammanettato e steso a terra con il ginocchio del poliziotto premuto sul collo per diversi minuti. Questo video fece poi il giro del web. Le ultime parole pronunciate dall'uomo "*I can't breathe*" (non riesco a respirare) divennero dunque, lo slogan della protesta per le strade di Minneapolis e sui social.³⁸² L'agente che provocò la morte di Floyd, venne licenziato, arrestato e ora è accusato di omicidio di secondo grado rischiando 40 anni di carcere. Floyd però era stato arrestato semplicemente per sospetto falsificazione di denaro: aveva pagato infatti le sigarette a un mini market con una banconota da 20 \$ falsa.

Sin dall'inizio le autorità condannarono la condotta dei poliziotti. Il sindaco di Minneapolis, durante un'intervista dichiarò infatti: "quell'uomo non avrebbe dovuto morire; essere un nero in America non dovrebbe essere una sentenza di morte."³⁸³ Circa 24 ore dopo la morte di Floyd, centinaia di manifestanti riempirono le strade di Minneapolis e in molti si radunarono nel punto in cui l'uomo venne ucciso dalla polizia. La manifestazione successivamente assunse un carattere violento: la polizia in tenuta antisommossa lanciò gas lacrimogeni e sparato

³⁸⁰ Camp J. T., *Policing the Planet. Why the policing Crisis Led to Black Lives Matters*, London-New York, Verso, 2016

³⁸¹ Ibidem

³⁸² Rubini F., *Chi è George Floyd e cosa è successo davvero a Minneapolis*, in "Money.it", 4 giugno 2020

³⁸³ Ibidem

proiettili di gomma contro la folla e i manifestanti a loro volta, vandalizzarono negozi, auto della polizia e dato alle fiamme il commissariato. Non è la prima volta che la polizia di Minneapolis viene accusata di razzismo e uso eccessivo della forza soprattutto dai residenti afroamericani. Questi, secondo il dipartimento di polizia, rappresentano circa il 20% della città, ma hanno maggiori probabilità di essere arrestati, maltrattati rispetto ai residenti bianchi. I neri hanno rappresentato infatti, oltre il 60% delle vittime nelle sparatorie della polizia di Minneapolis negli ultimi dieci anni. La morte di George Floyd ha riaperto pertanto il dibattito nazionale sulla condotta della polizia nei confronti dei neri, sulla scia del movimento *Black Lives Matters* nato nel 2016 per denunciare e dire stop al razzismo e alla violenza sistematica delle forze dell'ordine contro le persone di colore.³⁸⁴

I Black Lives Matter si ritagliano, oggi, nella società uno spazio per voci nere e dignità nera in un ambiente che non offre né l'una né l'altra. Questo movimento sociale democratico rompe con le definizioni che le popolazioni bianche danno alle persone di colore e quindi allo stesso tempo chiede che la maggioranza bianca veda le popolazioni nere alla luce delle proprie auto definizioni positive. Black Lives Matter è un intervento ideologico e politico in un mondo in cui le vite dei neri sono sistematicamente e intenzionalmente messe all'ultimo scalino della scala sociale. Tra le diverse reazioni conservatrici emerge nuovamente la militarizzazione della polizia. Dopo l'episodio di Michael Brown, le proteste del BLM in tutto il paese subirono infatti, gradi di risposte esagerate da parte della polizia. Indipendentemente dal grado di tranquillità delle proteste, la forte presenza della polizia influenza la percezione del pubblico di una protesta. In ogni caso, la militarizzazione in qualche modo è la risposta più onesta e diretta alla minaccia reale che le manifestazioni pubbliche di "lutto nero" costituiscono per la sopravvivenza di uno stato razziale. Nella loro reazione iniziale alle azioni pubbliche, creative e non violente per la giustizia razziale, i bianchi spesso respingono il contenuto di tali proteste³⁸⁵

Il movimento Black Lives Matter è cresciuto fino a diventare uno dei gruppi più influenti al mondo per quanto riguarda la giustizia sociale. C'è chi ne parla come del movimento più grande della storia americana: alle manifestazioni in

³⁸⁴ Luttrell J. C., *White People and Black Lives Matter. Ignorance, Empathy, and Justice*, Huston, Tx, Usa, University of Huston, Polgrove Macmillan, 2019

³⁸⁵ Ibidem

seguito alla morte di Floyd parteciparono infatti tra i 15 e i 26 milioni di persone; tra maggio e agosto sono state organizzate negli USA 7.750 proteste in 50 stati, e in 60 paesi a livello internazionale. Black Lives Matter nasce inoltre come un movimento senza leader. La pratica è per l'appunto quella del *community organizing*, che parte dal sostegno delle comunità locali. Il non avere un leader non significa che Black Lives Matters sia in balia di disordinate esplosioni di rabbia sociale: è organizzato volutamente attraverso una struttura decentralizzata e orizzontale, che raccoglie insieme esperienze e realtà molto diverse tra loro. Una caratteristica fondamentale del movimento è infatti l'inclusività. Le fondatrici del movimento, insistono sul fatto che Black Lives Matter sia sempre stata una "frase ombrello", intenzionalmente ampia per includere le lotte non solo contro il sistema carcerario, ma anche il razzismo nell'istruzione, nella sanità e in altri ambiti sociali. Dal sito della piattaforma, la missione di Black Lives Matters consiste nello sradicare il suprematismo bianco e costruire un potere a livello locale per intervenire sulla violenza inflitta alle comunità nere dallo Stato e dalla polizia.

Inoltre, da quando iniziò a circolare il video dell'uccisione di George Floyd, le persone stanno effettivamente assistendo a ciò che gli afroamericani hanno vissuto per la maggior parte delle loro vite.³⁸⁶ Anche storica attivista afroamericana per i diritti civili Angela Davis dichiarò:

"non abbiamo mai assistito a manifestazioni prolungate di queste dimensioni e di questa varietà. Perciò ritengo che questo stia dando alla gente una grande speranza".³⁸⁷

Affermare "Black Lives Matter" non significa stabilire una gerarchia secondo cui le vite dei neri contano più di quelle degli altri, o le altre vite non contano affatto, come vorrebbe far intendere chi propone di sostituire lo slogan con "All Lives Matter". Utilizzare una frase del genere difatti, fatta propria da chi esprime visioni perlopiù razziste, manca completamente il punto: nega l'esistenza del razzismo sistemico, le esperienze vissute ogni giorno dalle persone nere a causa del colore della propria pelle e le lotte che da anni le comunità nere portano avanti.

³⁸⁶ Luttrell J. C., *White People and Black Lives Matter. Ignorance, Empathy, and Justice*, Huston, Tx, Usa, University of Huston, Polgrove Macmillan, 2019

³⁸⁷ Ibidem

Gli attivisti di Black Lives Matter ritengono che ad esempio, la frequenza con cui le forze dell'ordine uccidono i neri americani e le circostanze di quelle morti siano la prova che la polizia non si preoccupa abbastanza delle vite dei neri da proteggerle tanto quanto quelle bianche.

Tuttavia, le proteste in strada si sono placate con l'avvento della presidenza di Donald Trump. Ma, questo non significa che gli attivisti non continuino a lavorare dietro le quinte: il "*Movement for Black Lives*" per esempio, nel 2016 ha creato una piattaforma con l'obiettivo di influenzare maggiormente la politica elettorale, facendo campagna per investimenti nell'istruzione, nella sanità e nella giustizia economica. Alcuni attivisti di Ferguson hanno anche lanciato "*Campaign Zero*", un progetto basato sui dati che pone l'attenzione sui contratti dei sindacati di polizia e su come questi rendano difficile indagare sugli agenti o licenziarli in caso di accuse ripetute di cattiva condotta.³⁸⁸ Questi attivisti e rivoluzionari sono "i nostri figli" come citano alcuni autori. Sono in prima linea resistendo alla loro stessa criminalizzazione, combattendo per smilitarizzare scuole e strade e affrontando "direttamente lo stato". Stanno cercando non solo di fermare la criminalità di stato, ma anche di creare una nuova comunità dedicata a un mondo post-razzista, post-sessista, post-omofobo e post-coloniale.³⁸⁹

³⁸⁸ Ibidem

³⁸⁹ Camp J. T., *Policing the Planet. Why the policing Crisis Led to Black Lives Matters*, London-New York, Verso, 2016

Conclusioni

In conclusione si può affermare che Lincoln, attraverso la sua vita e la sua morte, lasciò in eredità ai suoi successori un nazionalismo accresciuto e ambizioso. Il modo in cui le generazioni politiche successive hanno frenato quella forza va ben oltre lo scopo di questo studio. Lincoln non può essere ritenuto responsabile per il modo in cui hanno scelto di utilizzare il potere che hanno ereditato. Il suo era un modello che offriva un certo controllo sull'arroganza del potere. Sebbene non fosse certamente riluttante a esercitare l'autorità politica, la sua politica pratica è cresciuta da un forte senso di scopo morale, e il suo corso come presidente è stato modellato non da azioni impulsive, auto-esaltanti o ipocrite, ma da un pensiero profondo, un'ampiezza di visione, un'attenta preoccupazione per le conseguenze e una notevole mancanza di orgoglio".

Pertanto, la storia della leadership del presidente Lincoln si riferisce sostanzialmente alle modalità con cui il Presidente ha usato il proprio potere per ridefinire gli scopi espliciti dell'Unione per abbracciare la libertà, e persino l'uguaglianza, per tutti.³⁹⁰ Sebbene il suo prestigio sia diminuito nell'ultimo mezzo secolo, rimane ancora parte della cultura politica americana, conservata nel suo vasto sistema di testi e strutture commemorative. Pertanto, ricordare grandi figure è molto più che adattare il passato ai gusti e agli stati d'animo presenti. La memoria, infatti, forma i gusti, regola gli stati d'animo permettendoci di agire in modo significativo.

Per ora, le rappresentazioni di Lincoln non sono solo strumenti per preservare il passato, ma anche immagini per valutare il significato della vita che ci circonda e, a volte, anche travolgendoci. Il vivere di questa vita è ciò che rende Lincoln degno di considerazione. La reputazione di Abraham Lincoln si è erosa, ma la sua valenza rimane positiva e la sua capacità di collegare gli eventi attuali al passato dell'America è ancora forte. Il posto di Lincoln nella memoria americana è un luogo ambiguo definito da un modello "dominante" di un'ammirazione neutra e un modello "emergente" di indifferenza. Le informazioni e i simboli commemorativi, tuttavia, non inducono le persone ad ammirare i risultati di Lincoln; al contrario, fatti e simboli ne esprimono chiaramente il concetto esistente

³⁹⁰ Carwardine R., *Lincoln. A Life of Purpose and Power*, New York, Knopf, 2006, pp. 573-608

del popolo, una vaga concezione della leadership in tempo di guerra e della liberazione di un popolo oppresso.

Vedere Lincoln in questo modo significa riconoscere che il carattere degli eventi e dei loro uomini limita ciò che può essere ricordato e dimenticato su di loro, che le immagini di grandi uomini cambiano da una generazione all'altra, ma tali cambiamenti comportano enfasi e attenuazioni, non fondamentali. I risultati più importanti della vita e della presidenza di Lincoln lo rendono indimenticabile, e mentre osserviamo la sua memoria imporsi, coerentemente se non profondamente, alla generazione presente, vediamo che il suo ruolo nella cultura americana non è mero espediente di un'impresa di reputazione poiché Abraham Lincoln è difatti un potere culturale a sé stante.³⁹¹

Oggi, un secolo e mezzo dopo la sua morte, sono stati pubblicati infatti circa 17.000 libri su di lui, molti di più di quelli dedicati a qualsiasi altra figura nella storia degli Stati Uniti, e gli studiosi presidenziali classificano Lincoln come il più grande amministratore delegato degli Stati Uniti.³⁹²

³⁹¹ Peterson M., *Lincoln in American Memory*, New York, Oxford University Press, 1994

³⁹² Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2004

Bibliografia

- Adams M. C., *Living Hell. The Dark Side of the Civil War*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2014
- Anderson G. C., *Massacre in Minnesota. The Dakota War of 1862. The most Violent Ethnic Conflict in American History*, Norman, University of Oklahoma Press, 2019
- Belz H. (a cura di), *The Webster – Hayne Debate on the Nature of the Union*, Indianapolis, Liberty Fund, 2000
- Bercovitch S., *The American Jeremiad*, Madison, Wisconsin University Press, 1978
- Berdjaev N., *Schiavitù e libertà dell'uomo*, Enrico Macchetti (a cura di), Milano, Bompiani, il pensiero occidentale, 2010
- Binkley R. W., Jr., *The American System; an Example of American Nineteenth Century Economic Thinking. Its Definition by its Author Henry Clay*, Michigan, Columbia University, 1949
- Blackburn R., *Marx and Lincoln, an Unfinished Revolution*, New York, Verso, 2011
- Blackburn B., *The American Crucible. Slavery, Emancipation and Human Rights*, New York, Verso, 2011
- Blight D., *Race and Reunion. The Civil War in American Memory*, London, Belknap Press, 2001
- Blumenthal S., *A Self-Made Man. The Political Life of Abraham Lincoln, 1809-1849*, New York, Simon & Schuster, 2016
- Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, il Mulino, Bologna, 2016
- Bordewich F. M., *America's Great Debate. Henry Clay, Stephen A. Douglas, and the Compromise that Preserved the Union*, New York, Simon & Schuster Paperbacks, 2012
- Boritt G., *The Lincoln Enigma: The Changing Faces of an American Icon*, New York, Oxford University Press, 2001
- Brands H. W., *Heirs of the Founders. The Epic Rivalry of Henry Clay, John Calhoun and Daniel Webster, the Second Generation of American Giants*, New York, Doubleday, 2018
- Burin E., *Slavery and the Peculiar Solution. A History of the American Colonization Society*, Gainesville, Florida University Press, 2005
- Calhoun J., *Disquisicion sobre el gobierno*, Epublibre, 2014

- Calhoun J., Lence R. M. (a cura di), *Union and Liberty. The Political Philosophy of John C. Calhoun*, Indianapolis, Liberty Fund, 1992
- Cammilleri R., *La guerra civile americana fu per la liberazione degli schiavi neri del sud? Un mito duro a morire*, in *Basta bugie, oltre le notizie per scoprire la verità*, 2012
- Camp J. T., *Policing the Planet. Why the Policing Crisis Led to Black Lives Matter*, London-New York, Verso, 2016
- Carey H. C., *The Slave Trade, Domestic, and Foreign*, IndyPublish, 2003
- Carwardine R., *Lincoln. A Life of Purpose and Power*, New York, Knopf, 2006
- Chadwick B., *1858. Abraham Lincoln, Jefferson Davis, Robert E. Lee, Ulysses S. Grant and the War they Failed to See*, Naperville, Illinois, Sourcebooks, Inc., 2008
- Clark G., *Abraham Lincoln. A Legacy of Freedom*, U. S. Department of State, Bureau of International Information Programs, 2008, <http://www.america.gov>
- Clodfelter M., *The Dakota War. The United States Army Versus the Sioux, 1862-1865*, Jefferson, North Carolina, and London, McForland & Company, Inc., Publishers, 1998
- Collotti E. e Collotti E. Pischel (a cura di), *Lincoln e la guerra di secessione*, in “La storia contemporanea attraverso i documenti”, Bologna, Zanichelli, *Navigare nel tempo e nello spazio*, 1974, pp. 58-59.
- Cooper W. J., *Jefferson Davis, American*, New York, Knopf, 2000
- Costituzione degli Stati Uniti d’America, 1787
- Richardson H. C., *West from Appomattox. The Reconstruction of America after the Civil War*, New Heaven, Conn., Yale University Press, 2007
- Daly J. P., *When Slavery Was Called Freedom. Evangelicalism, Pro-slavery and the Causes of the Civil War*, Lexington, Kentucky University Press, 2002
- DeFord D. H., *Slavery in the Americas: Life under Slavery*, New York, Chelsea House Publisher, 2006
- Della Volta G., *XIII Emendamento, il Documentario che spiega l’alto numero di carcerati Usa*, in BGY, *il Giornale Fatto dai Giovani per i Giovani*, giugno 2020
- Delpiano P., *La schiavitù in età moderna*, Roma – Bari, Editori Laterza, 2009

- DeRose C., *The Presidents' War. Six American Presidents and the Civil War That Divided Them*, Guilford, Connecticut, Lyons Press, 2014
- Dirck B. R., *The Black Heavens. Abraham Lincoln and Death*, Stati Uniti, Southern Illinois University Press, Carbondale, 2019
- Drescher S., *Abolition. A History of Slavery and Antislavery*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2009
- Rev. T. M. Eddy, *Abraham Lincoln. A Memorial Discourse*, Methodist Book Depository, 1865
- Egerton D. R., *Years of Meteors. Stephen Douglas, Abraham Lincoln and the Election That Brought on the Civil War*, New York, Bloomsbury Press, 2010
- Feltri M. F., *La guerra civile americana. Riferimenti storiografici*, in "La torre e il pedone", unità n. 7, SEI, 2012
- Fitzhugh G., *Cannibals All! Or Slaves Without Masters*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1960
- Fogel R. W., *Without Consent or Contract. The rise and Fall of American Slavery*, New York, Norton, 1989
- Foner E., *Fiery Trial. Abraham Lincoln and American slavery*, New York-London, Norton, 2010
- Foner E., *Forever Free. The Story of Emancipation and Reconstruction*, New York, Knopf, 2005
- Foner E., *Reconstruction. America's Unfinished Revolution , 1863-1877*, New York, Harper and Row, 1988
- Foner E., *Free Soil, Free Labor, Free Men: The Ideology of the Republican Party before the Civil War*, Oxford, New York, Oxford University Press, 1995
- Fredrickson G. M., *Be Enough to be Inconsistent. Abraham Lincoln Confronts Slavery and Race*, Massachusetts - London, England, Harvard University Press Cambridge, 2008
- Freedman R., *Abraham Lincoln and Frederick Douglas. The Story Behind an American Friendship*, Boston, New York, Clarion Books, Houghton Mifflin Harcourt, 2012
- Frost J., *Life of Daniel Webster, the Statesman and the Patriot*, Library of Congress, 1853

- Fukuyama F., *The End of History and the Last Man*, London, Hamish Hamilton, 1992
- Genovese E. D. e Fox-Genovese E., *Fatal Self- Deception. Slaveholding Paternalism in the Old South*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011
- Goodwin, *Team of Rivals, The Political Genius of Abraham Lincoln*, New York
- Grabowski J. F., *Famous Figures of the Civil War Era: Abraham Lincoln. Civil War President*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2001
- Guelzo C., *Gettysburg. The Last Invasion*, New York, Random House, 2009
- Halpern R. and E. Dal Lago E., *Slavery and Emancipation*, Malden, MA, Blackwell Publishing, 2002
- Harris W. C., *Lincoln's Last Month*, Cambridge, Massachusetts, London, England, Harvard University Press, 2004
- Heidler D. and Heidler J., *Henry Clay. The Essential American*, New York, Random House, 2010
- Herndon W. H., Douglas L., Wilson and Rodney O. Davis (a cura di), *Herndon on Lincoln. Letters*, Stati Uniti, Knox College Lincoln Studies Center, 2016
- Holzer H. and Shenk J. W., *In Lincoln's Hand, His Original Manuscripts with Commentary by Distinguished Americans*, New York, A Division of Random House, Bantam Books, 2009
- Howe D. W., *Making the American Self, from Edwards to Lincoln*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1997
- Hubbard B., Jr., *American Boundaries. The Nation, the States, the Rectangular Survey*, Chicago, The University of Chicago Press, 2009
- Jacurti S., *La guerra civile americana*, in "Il West e l'America Magazine", 2010
- Kachur M., *Slavery in the Americas: The Slave Trade*, New York, Chelsea House Publisher, 2006
- Kaplan F., *Lincoln and the Abolitionists. John Quincy Adams, Slavery and the Civil War*, New York, Harper, HarperCollins Publisher Inc., 2017
- Kateb G., *Lincoln's Political Thought*, Cambridge, Massachusetts, London, England, Harvard University Press, , 2015
- Kauffman L. W., *American Brutus, John Wilkes Booth and the Lincoln Conspiracies*, New York, Random, 2004

- Kigel R., *Becoming Abraham Lincoln. The Coming of Age of Our Greatest President*, New York, Skyhorse Publishing, 2017
- Kline M. J., *The Baltimore Plot. The First Conspiracy to Assassinate Abraham Lincoln*, Yardley, Pennsylvania, Westholme eBook, 2013
- Klingaman W. K., *Abraham Lincoln and the Road to Emancipation, 1861-1865*, New York, Viking, Penguin Group, 2004
- Klotter J. C., *Henry Clay. The Man who Would be President*, New York, Oxford University Press, 2018
- Lamb B. e Swain S., *Abraham Lincoln. Great American Historians on our Sixteenth President*, New York, PublicAffairs, 2008
- Lears J., *Rebirth of a Nation. The Making of Modern America, 1877-1920*, New York, HarperCollins, 2009
- Lincoln A., *Il discorso di Gettysburg*, 19 novembre 1863
- Lincoln A., *Collected Works*, 1953
- Luraghi R., *La guerra civile americana*, Torino, Einaudi, 2015
- Luttrell J. C., *White People and Black Lives Matter. Ignorance, Empathy, and Justice*, University of Huston, Huston, TX, Polgrove Macmillan, 2019
- Martin Luther King, *I Have a Dream*, 28 agosto 1963
- Martin Luther King, Carson C. (a cura di), *I Have a Dream. L'autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, Mondadori, 2017
- McCarty B., *The Suppressed Truth about the Assassination of Abraham Lincoln*, Originally published, 1924
- McPherson J., *Tried by War. Abraham Lincoln as a Commander in Chief*, New York, Penguin, 2008
- Morris R., Jr., *The Long Pursuit. Abraham Lincoln's Thirty-Year Struggle with Stephen Douglas for the Heart and Soul of America*, HarperCollins, e-books
- Neely M. E., JR., *The Fate of Liberty. Abraham Lincoln and Civil Liberties*, New York, Oxford University Press, 1991
- Noll M., *America's God: From Edwards to Lincoln*, New York, Oxford University Press, 2002
- Oates S. B., *Abraham Lincoln. The Man Behind the Myths*, HarperCollins e-books
- Pazè V.(a cura di), *Diriti*, Roma – Bari, Editori Laterza, 2013
- Peroncini V., *31 gennaio 1865: Quando venne abolita la schiavitù americana (o forse no)*, in “Art Special Day”, 2018

- Peterson M. D., *Lincoln in American Memory*, New York, Oxford University Press, 1994.
- Peterson M. D., *The Great Triumvirate, Clay, Webster, Calhoun*, Oxford, Oxford University Press, 1987
- Power-Greene o. K., *Afganistan Wind and Tide. The African American Struggle against the Colonization Movement*, New York, New York University Press, 2014
- Ransby B., *Making All Black Lives Matter. Reimagining Freedom in the Twenty-First Century*, California, University of California Press, 2018
- Remini S. R., *At the Edge of the Precipice. Henry Clay and the Compromise that Saved the Union*, New York, Basic Books, 2010
- Remini S. R., *Daniel Webster. The Man and his Time*, New York, Norton, 1997
- Reynolds D. S., *John Brown, Abolitionist*, New York, Knopf, 2005
- Romeo R. e Talamo G. (a cura di), *Abraham Lincoln, l'Unione e la Schiavitù*, in Documenti storici, vol. III, L'età contemporanea, Torino, Loescher, 1969, pp. 93-100.
- Rubini F., *Chi è George Floyd e cosa è successo davvero a Minneapolis*, in "Money.it", 4 giugno 2020
- Salvadori M., *Potere e libertà nel mondo moderno. John C. Calhoun: un genio imbarazzante*, Editori Laterza, 1996
- Schwartz B., *Abraham Lincoln in the Post Heroic Era. History and Memory in Late Twentieth – Century America*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2008
- Shenk J. W., *Lincoln's Melancholy*, Boston, Houghton-Mifflin, 2005
- Sioli M., *Abraham Lincoln: le parole, le politiche e l'uso politico*, Como-Pavia, Sud-Nord: altri mondi, 2016
- Sioli M., *Tra storia e mito. Politiche e usi politici di Abraham Lincoln*, in "Altre modernità", Saggi n. 3 - 3/2010
- Slavicek L. C., *Great American Presidents: Abraham Lincoln*, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 2004
- Sloate S., *Abraham Lincoln. The Freedom President*, New York, Fawcett Columbine, 1989

- Stauffer J., *The Black Hearts of Men. Radical Abolitionists and the Transformation of Race*, Cambridge, Massachusetts and London, England, Harvard University Press, 2001
- Steers Jr. E., *Blood on the Moon. The Assassination of Abraham Lincoln*, Lexington, Kentucky University Press, 2001
- Tagg L., *The Battles that Made Abraham Lincoln. How Lincoln Mastered his Enemies to Win the Civil War, Free the Slaves, and Preserve the Union*, California, Savas Beatie, 2012
- Taubira C., *La schiavitù raccontata a mia figlia*, Milano, Baldini e Castoldi s.r.l., 2017
- H. L. Trefousse, *Thaddeus Stevens: Nineteenth-Century Egalitarian*, Stati Uniti, University of North Carolina, Chapel Hill & London, 1997
- Trueblood E., *Abraham Lincoln, Lessons in Spiritual Leadership*, New York, Harper Collins, Epub Edition, 2012
- Tucker D., *Lincoln's Notebooks. Letters, Speeches, Journals, and Poems*, New York, Black Dog, Leventhal Publishers, 2017
- Unger H. G., *Henry Clay, America's Greatest Statesman*, Boston, Da Capo Press, 2015
- Vidal C., *Abraham Lincoln su Liderazgo. Las Lecciones y el Legado de un Presidente*, Nashville, Tennessee, Estados Unidos de America, Grupo Nelson, Inc., 2010
- Vorenberg M., *Final Freedom. The Civil War, the Abolition of Slavery, and the Thirteenth Amendment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001
- Weber J. L., *Copperheads. The Rise and Fall of Lincoln's Opponents in the North*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2006
- Webster D., *The Works of Daniel Webster*, 1851
- White Jr. D. C., *A. Lincoln. A Biography*, New York, Random House, 2009
- Wilentz S., *The Rise of American Democracy, Jefferson to Lincoln*, New York, Norton, 2005
- Williams D., *Bitterly Divided. The South's Inner Civil War*, New York- London, The New Press, 2008
- Willis G., *Lincoln a Gettysburg. Le parole che hanno unito l'America*, il Saggiatore, 2005

Wilson D. L., *Honor's Voice. The Transformation of Abraham Lincoln*, New York,
Knopf